

Marco Radice, Chiara Zamariola
Lasiuly Moore

Proprietà letteraria riservata.

© 2017 Marco Radice, Chiara Zamariola

© 2017 Phasar Edizioni, Firenze.

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia degli autori o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Disegni: Chiara Zamariola

Realizzazione copertina: Gabriele Simili, Phasar, Firenze

ISBN: 978-88-6358-445-5

Marco Radice, Chiara Zamariola

Lasiuly Moore

Phasar Edizioni

Prologo

I vincitori non combattono perché non hanno rivali.

Lasiuly

Raccontiamo la storia di Lasiuly perché non riusciamo a tacere l'eccezionale entusiasmo. Desideriamo che questa creatura magnifica possa contagiare il mondo intero. Non si può goderne e basta, lei ci insegna che il bene diffuso si moltiplica e questa è una lezione di vita.

Lasiuly è l'eroina perfetta, protagonista per vocazione. Che un libro la celebri la farà sorridere, forse, lieta di rendere un servizio ad attenti lettori.

Già, è uno spirito generoso, quello di Lasiuly. Adora donare. Con gentile umiltà, naturalmente. Non ha pose, Lasiuly, non ne ha bisogno. È semplicemente differente. Siamo tutti unici, è chiaro, quello che ci manca è spesso la capacità di affermarlo, di distinguerci. Ed è proprio una delle capacità che a Lasiuly non difetta.

Lasiuly è un'esperta di comunicazione e davvero comunica, sempre. Non solo a parole.

Si chiama personalità o carisma, penserete. Sicuramente, ma quello di Lasiuly è un cammino, molto più complesso e affascinante di una virtù. È una vita, di emozioni, date, scelte, lavoro, estro, energia. È una portentosa scoperta, di quelle infinite come il cielo, blu come l'oceano. È un tesoro che potreste trovarvi tra le mani scorrendo le pagine.

Lasiuly è la donna che fa accadere le cose. Mica per miracolo, lei ha un altro potere, quello del desiderio e della volontà. Sa quali terre esplorare e quali acque navigare e sa, soprattutto, che bisogna credere, credere molto, nei sogni e nei progetti. In punta di piedi, senza sguainare la spada, affilando le armi della dolcezza, della determinazione, della competenza, dell'ottimismo.

Ha tanti traguardi, sempre nuovi orizzonti, Lasiuly. Sa vedere, qui o altrove. Perché niente è impossibile, se lo cogliamo là dove può essere. Ecco allora che nel suo garbo leggiadro l'audacia diventa creatività e la creatività la più speciale forma di audacia.

Mai che si faccia largo nella folla sgomitando, al suo passaggio si apre un comodo varco con una passatoia color oro. Inchini a profusione, a lei, al suo profumo, al suo incedere sicuro, leggero, effervescente. Un po' come gli occhi lucidi, strabiliati e riverenti davanti alle sue memorabili espressioni.

Illumina proprio, l'intelligenza appassionata e morbida di Lasiuly, ricorda lo zucchero filato, una candida nuvola bianca di bontà perseverante.

Altro che brillante top manager, Lasiuly è Lasiuly.

Genio e fervore. Dagli umori cangianti ma sempre sfavillante. Che alle inquietudini oppone mille ragioni per sorridere. Con Virginia, la sua amica di sempre, e un braccialetto di filo rosso che vale assai più di un monile.

Era il 27 settembre

Un faro ci deve essere, quando il mare è in burrasca.

Se proprio non c'è, bisogna costruirlo.

Lasiuly

Lasiuly vede la luce a Los Angeles, più precisamente nella città di Long Beach, nella parte sud della contea, ma nessuno conosce esattamente la data di nascita. Quel che è certo è che erano gli anni più duri della guerra tra bande per il dominio del territorio. Erano fazioni di varie etnie, per lo più composte da giovani delle classi disagiate, gruppi malavitosi in perenne scontro. Lasiuly, cresciuta in un ambiente piccolo borghese, era ai margini di quelle scorribande da strada ma le annusava e ne era impressionata.

Quando lo fa, Lasiuly parla di una torta con troppi voraci aspiranti. Impossibile che l'assalto non degenerasse, fa notare. Non c'erano abbastanza fette per accontentare tutti e, d'altra parte, l'accanimento lascia sempre tutti insoddisfatti. Forse a colpirla, più ancora della violenza, era dunque la sua inutilità.

Del resto quei ragazzi, poveri e poco scolarizzati, erano più veloci con le armi che con il pensiero.

Lasiuly rammenta questo aspetto con una vena di tristezza, si legge facilmente nei suoi splendidi occhi blu il dispiacere per tutto ciò che i deboli subiscono o non riescono a realizzare.

Comunque, tornando alla sua storia, Lasiuly studia psicologia e si specializza in comunicazione. Fa presto a farsi notare, dapprima nei confini newyorkesi e poi affermandosi nel mondo della moda internazionale.

Quando è ancora a Long Beach, alla primary school, conosce Virginia che diventerà l'amica della vita. Una vita che percepiscono e godono insieme.

Non ci sono segreti, tra loro. Neanche quello del 27 settembre, il giorno del dono improvviso ricevuto da Lasiuly sulla spiaggia di Long Beach.

Era un tardo pomeriggio e lei faceva la sua passeggiata sul bagnasciuga intenta a raccogliere le minuscole gocce di cristallo che le restituiva l'oceano in tempesta.

Adorava quei momenti, Lasiuly. Assorta nella musica dell'acqua e del vento, travolta da un'energia che la elettrizzava e viva, nella sua fantastica simbiosi con la potenza della natura, lei toccava il cielo con un dito. Quel giorno però le onde erano più impietose e l'aria si fece gelida. Un attimo, un attimo soltanto, il tempo di avvertire un lungo e intenso brivido, poi si ritrovò immersa nel vortice di acqua salata.

L'immenso oceano blu, il buio, il vuoto e un senso di solitudine. Si svegliò molte ore più tardi, con le acque ormai calme e niente che rischiarasse la notte.

Nella mano destra stringeva ancora i suoi piccoli cristalli, al polso della sinistra era comparso un braccialetto, un semplice filo rosso che non aveva mai avuto. Stupefacente. Salvarsi e ritrovarsi addosso una virtù e un destino che in qualche modo si rivelerà anche incubo. Un filo rosso annodato al polso.

Nessun ricordo preciso, solamente la vaga sensazione di aver avuto accanto Virginia, ad annodarle con delicatezza il filo rosso e a comunicarle con il linguaggio dei segni – l'unico possibile in quanto sordomuta - che quello che una cosa ti fa ricordare può essere molto più importante di quello che essa è.

Ci vorranno Virginia e gli anni perché Lasiuly ne comprenda tutto il significato ma quella data, il 27 settembre, diventa un po' la sua data di nascita. Come accade quando c'è un prima e un dopo, una svolta, uno spartiacque tra quello che eravamo e quello che diventiamo. Come accade quando il mistero si svela in tutta la sua forza strabiliante.

Del resto la storia di Lasiuly è la storia di quel dono e non vi è modo di vederla senza quel filo rosso. Nella miriade di preziosi oggetti che costellano il suo presente quello continua a brillare più di ogni altro.

Una memoria indelebile e una direzione, ecco cosa è rimasto al polso e nel cuore di Lasiuly. Tutto è chiaro per lei, da quel momento. Quello che vuole, succede. E, nella magia di un legame, Virginia rimane indissolubilmente presente anche quando migliaia di chilometri le separano.

Lasiuly è una donna nuova, con quel simbolo e da quella avventura. Fuori dalla burrasca e catapultata sulla ribalta. A piccoli, sensuali passi che assomigliano a una danza. Perché muoversi nel flusso del tempo e dello spazio vuole il ritmo dell'armonia. Per questo si distingue, sempre, Lasiuly. Come le voci prodigiose che spiccano nel coro fino a farlo diventare un tenue sottofondo.

Già, proprio una melodia che silenzia il tumulto. Figlia di un incantesimo e a sua volta incantevole, Lasiuly. Stupisce e scuote che essa sia reale e profondamente umana. Ma questa è l'unica verità che lei riconosca: la realtà è ciò che vogliamo sia.

Ogni sera, quando annota i suoi pensieri, aggiunge una perla alla sua collana di emozioni.

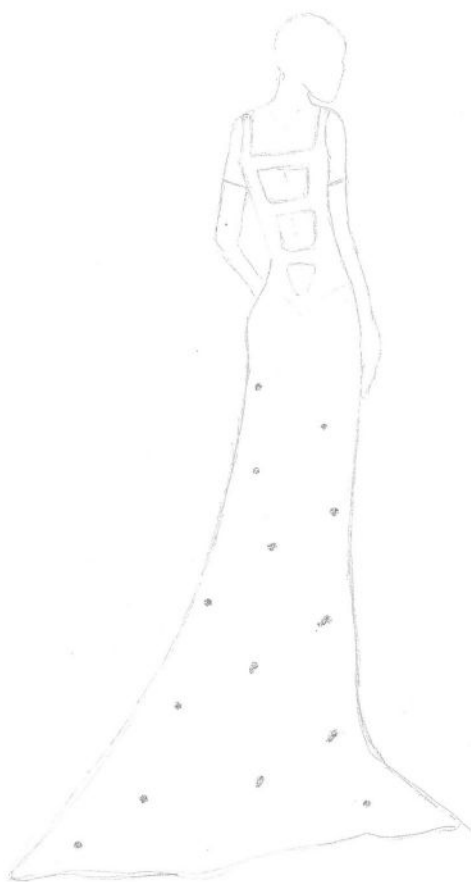
Sono come una bussola, per chi è disorientato e afflitto. Sono la mossa vincente del gioco contro le difficoltà e le avversità.

In fondo, durante i lunghi e intensi giorni, non fa che accumulare e distribuire saggezza e risorse per far fronte a tutto. Sa

che gli affanni non sono altro che un'occasione per inseguire la serenità. Tenacemente.

Lo sa da quel 27 settembre, alla vigilia delle sue prime consacrazioni a New York. Lo vive nell'infinita complicità con Virginia. Lo rammenta tutte le volte che posa lo sguardo sul braccialetto di filo rosso.

Un pizzico di fortuna e la mano pronta ad afferrarla, sfoderando un'energia alla quale si arrende qualsiasi sconforto.



Virginia

*Dicono che gli occhi sono lo specchio dell'anima,
io dico che gli occhi di Virginia sono la pace della mia.*

Lasiuly

Virginia lascia la California e segue la famiglia a Londra dove completa gli studi in Amministrazione e Finanza per le imprese alla London School of Economics and Political Science. È sordomuta dalla nascita, per comunicare con lei anche Lasiuly ha imparato il linguaggio dei segni.

Vivace, intelligente, ottimista, Virginia incarna la fierezza e la serenità. Infastidita solo da chi assume atteggiamenti di pietismo impara presto a scrollare le spalle, a dimostrare quanto vale e a fare del suo svantaggio un vantaggio. Affina tutto con gli altri sensi e questo la rende intuitiva, forte, sensibile.

Le è d'altra parte ben chiara la debolezza di chi le presta attenzioni ipocrite o protettive e sa imporre la sua autonomia e le sue qualità con ferma eleganza.

È dura la lontananza ma in fondo, quella tra Virginia e Lasiuly, si rivelerà solo una colmabile distanza geografica. Il legame tra loro è indissolubile e quasi alimentato da quelle esistenze spesso lontane che accumulano un'infinità di racconti e complicità da rinnovare.

Londra si rivela peraltro la città ideale, per Virginia. L'aplomb distinto, l'accoglienza sobria, l'atmosfera brillante ma non chiassosa, incarnano un perfetto stile inglese che le calza a pennello. Ci respira dentro l'apertura e la discrezione che ama. Le piace molto il suo carattere, quello di una città che non ha mai bisogno di ostentare la sua grandezza, conscia che essa si esprima da sé. Un posto in cui si ambienta a meraviglia e in cui si sente sempre esattamente a casa. Non incontra le freddezze britanniche dei cliché, trova anzi ammirabile quella costante, tipica inclinazione al rispettoso pragmatismo.

Perfino le brume londinesi le arrivano subito come un aristocratico, affascinante velo di pudore, un contegno a misura di verità.

Un fascino speciale su di lei lo esercitano poi le architetture vittoriane e il panorama che di Londra si gode da Primrose Hill, la bassa collina nella parte nord di Regent's Park. Malia su malia, tra la campagna e lo scenario cosmopolita.

Anche questo la unisce a Lasiuly. Entrambe sono incantate, dalle pioggerelline di Primrose Hill, dai tratti della personalità londinese, dalle raffinate ricchezze di una storia antica e sempre emergente.

Lavora nell'azienda di famiglia, Virginia. Azienda che negli anni londinesi si è affermata come marchio di alta bigiotteria fino a produrre della gioielleria di classe per case come Tiffany, Bulgari, Pandora, Michael Kors e, a un certo punto, come Lasiuly.

Coordina l'ufficio acquisti e sceglie in prima persona colori e materiali per i gioielli di Lasiuly. Entusiasta e positiva, sempre.

Lei e il suo caschetto di capelli bruni con riflessi appena ramati, i suoi profondi occhi scuri, il suo viso di porcellana, sono l'immagine della sua verve e della sua determinazione: un cuore burroso in una mente d'acciaio. Ha buon gusto e

un istinto che la guida a percepire ogni minuscolo dettaglio, una sfumatura, un atteggiamento. Abituata al linguaggio dello sguardo e delle mani e aiutata da Lasiuly a decifrare ogni recondito significato di una posa o di una mossa, Virginia è abilissima nelle relazioni.

Nel tempo libero si spende con gioia portando la sua testimonianza a varie fondazioni per sordomuti, ai bambini e ai genitori che vogliono supportare nel modo migliore la crescita dei loro figli con questo handicap. Il suo è un messaggio potente, un'iniezione di speranza, una carica di esuberanza.

La vita è un dono, per Virginia.

E nella sua dolcezza così soddisfatta e vibrante c'è tutta la sua convinzione, la sua perseveranza, la sua vita di risultati eccellenti. Ha passione, talmente tanta da non scoraggiarsi mai. Ogni sfida è la possibilità di una svolta. Sorride, si butta a capofitto e la spunta, ogni volta.

Così equilibrata, ironica e simpatica da essere il perfetto alter ego di Lasiuly. Lasiuly e Virginia si confidano, si confrontano, si sorreggono.

Sono uguali nell'anima, dice Virginia.

Tra loro c'è una comunicazione giornaliera. Lo smartphone e la tecnologia le aiutano. E talvolta neanche servirebbero, i messaggi, le mail, whatsapp, loro si sentono, si respirano, come se fossero davvero una accanto all'altra. Per gli abbracci, quelli reali, recuperano quando si incontrano, per lo più a Londra.

Discutono anche, parecchio in verità. Perché non ci sono filtri e barriere, i commenti sono schietti e leali, i difetti lasciati in bella mostra. Nessuna finzione, nessun freno. Non avrebbero senso, tra Lasiuly e Virginia corre una sintonia che non ammette altro che una coraggiosa, spontanea, viscerale, condivisione.

Attraverso il corpo giungono fino ad inalberarsi in modo vistoso, poi per qualche minuto cala il silenzio. Un silenzio

che è riflessione, una riflessione che porta al solito sconfinato affetto. Solo scambiandosi un'occhiata si chiedono scusa e si riappacificano.

Sono momenti importanti, non sigillano solo la loro amicizia ma regalano loro un impulso magico: trasformano i difetti di una e dell'altra in occasioni per migliorarsi.

In questo sono maestre, entrambe. Acute e sensibili, sanno cogliere il potenziale di un'imperfezione, capire quale collocazione dare a qualcosa che stona, mettere in pista le loro virtù per dare sollievo a una fragilità.

Sembra quasi un gioco, quello di Lasiuly e Virginia. Eppure c'è una spinta molto più che allegra, emozionante e dirompente.

Nella tenerezza con cui tornano nuovamente d'accordo si scorge una qualità muta, muta come Virginia e molto più intensa di qualsiasi dichiarazione: uno splendido senso delle cose e della vita.

Non c'è mai fine. Come la notte è solo la vigilia del nuovo giorno così il tempo di Lasiuly e Virginia è costellato di luminosi inizi. Una complicità in più, un altro progetto, una scoperta da assaporare, un piccolo o grande traguardo al quale puntare.

Presenti, l'una all'altra, l'una per l'altra.

Quando è Lasiuly a vacillare, nella sua smania di dare piuttosto che ricevere, nella sua solitaria riservatezza, nel suo bisogno di avere tutto sotto controllo, è Virginia a fare breccia, a sciogliere la sua tensione, a rassicurarla.

Quando è stata Virginia ad avere paura, a sentirsi fuori controllo, a non padroneggiare gli eventi, Lasiuly ha messo in campo tutto il suo addestramento professionale. Tanto che oggi Virginia è più rilassata e più disposta a ricevere, esterna sentimenti e desideri con più disinvoltura di Lasiuly.

Lasiuly preferisce scrivere, mordersi delicatamente il labbro

inferiore e starsene un po' in disparte quando non c'è Virginia ad avere accesso e poter comprendere ogni suo stato d'animo. Però è Lasiuly a trasmettere a Virginia grinta e determinazione a credere nei propri sogni.

Praticamente un incastro, un flusso che tra loro genera ricchezza e benessere.

Virginia non ha potuto seguire Lasiuly nel suo lavoro, non ha potuto vederla che in piccoli e rari frammenti delle sue stupefacenti capacità professionali eppure immagina, immagina con lucida chiarezza cosa debba saper fare e trasmettere la sua amica. Ne conosce gli occhi cristallini, lo spirito e le doti immense meglio di chiunque altro. E Lasiuly adora Virginia. Adora perfino le sorprese, che le fa Virginia. Già, Virginia è l'unica persona che può permettersi di entrare davvero nella sua sfera segreta, privata. E Virginia ne comprende benissimo il motivo. Lasiuly non parla di cose personali con nessun altro, un tempo in fondo anche Virginia ha provato sulla pelle quanto possa essere pericoloso lasciarsi andare a confidenze con chi non è amico.

Lasiuly dice che quando guarda Virginia negli occhi vede quello che succede intorno a lei. Virginia capisce, capisce bene, quanta fiducia, quanta stima e quanto amore nutra Lasiuly per lei. Quella è solo una delle tante espressioni attraverso le quali Lasiuly glielo ha manifestato.

Questione di bi-sogni

*Comprendere i bi-sogni degli altri è una grandissima virtù,
nella vita e nel business.*

Suscitarli produce gli stessi effetti di una vera magia.

Lasiuly

L'esordio professionale di Lasiuly non è stato dei più timidi.

Complici i suoi studi e le pubblicazioni sul ruolo delle emozioni nel marketing, il suo primo intervento a un seminario per giovani manager ha inchiodato la platea con un rivoluzionario gioco sull'umanità dei numeri.

Davanti a uno dei classici grafici con le sagome di donne e uomini a rappresentare e quantificare il mercato di riferimento e gli andamenti in termini di gradimento dei prodotti o servizi, Lasiuly ha sollecitato la fantasia dei partecipanti invitandoli a dare loro una faccia, un nome, un carattere.

Voleva che i manager riuscissero a vedere le persone, a sentirne i desideri, a capirne le aspettative.

Così assorti e appassionati non erano mai stati, neanche al massimo dell'entusiasmo per qualche nuovo progetto aziendale. E Lasiuly sorrideva e incalzava.

In fondo però erano lì, fieri della loro posizione e divertiti da quell'approccio ma pur sempre preoccupati per quelle

porzioni colorate che sapevano sfuggire al loro pieno controllo, frammentate da una competizione agguerrita, fin troppo prese di mira da un'offerta sempre più capace di giocare al ribasso.

A New York, come in tutto il mondo, niente è più scivoloso di un primato d'impresa. È necessario un rinnovamento continuo e le vecchie strategie non bastano più. La sovrabbondanza di proposte, la concorrenza a prezzi stracciati, la tecnologia in repentina innovazione, sembrano contrarre inesorabilmente i profitti e, addirittura, gli spazi di sopravvivenza.

A quella nuova leva del management era richiesto di portare una ventata di progresso: intercettare prima e meglio dei *competitors* i bisogni e le aspettative del loro pubblico.

Erano al seminario per acquisire formule e soluzioni di successo. Macché. Lasiuly alle formule matematiche opponeva una visione di ampio respiro. Facendoli giocare lasciò che intuissero da soli come tutti insistevano sullo stesso campo e nessuno riusciva a lanciare lo sguardo oltre.

Qualcuno dimostrava bravura a tracciare il profilo di quelle sagome ma dava l'impressione di identificarlo con il mondo e con la propria scaletta di marcia. Nessuno pensava ad indirizzare curiosità al di fuori dei confini del grafico e neanche a immaginare qualcosa che, dentro quei confini, mancasse. Erano tutti impegnati a persuadere e persuadersi di essere i migliori piuttosto che a differenziarsi. Non erano che la proiezione di un marchio e si davano un gran da fare a difenderlo.

Lasiuly ha iniziato allora a parlare di bi-sogni (tiene sempre molto a scandire e suddividere così la parola). I bi-sogni dei manager e delle loro aziende, i bi-sogni del pubblico, i bi-sogni della vita e del business.

La sua favella sciolta e suadente, la sua fermezza, la sua passione, hanno riscaldato il clima. Non c'era più alcuno cui non balenassero in mente scenari inesplorati, idee originali, settori

sconosciuti, terre lontane. Tutti principiavano a intravedere la strada per uscire dal labirinto.

Il valore aggiunto delle emozioni, sulle quali Lasiuly faceva abilmente leva, aveva stimolato la singolare creatività di ciascuno; tutti erano usciti razionalmente dagli schemi e non solo, insomma. Finalmente riuscivano a focalizzare bi-sogni esistenti diversi da quelli cui erano legati o addirittura a concepirne di straordinari. In quel dinamismo dei sensi i partecipanti al seminario si stupivano di loro stessi e delle possibili prospettive.

La netta percezione di spazi liberi non faceva che innescare stimoli e fervore a catena.

Dapprima lusingati, dal ruolo e dalle possibilità che Lasiuly riconosceva loro, poi stuzzicati dal suo estro trascinate e infine letteralmente incantati dalle opportunità che si facevano chiare nei loro orizzonti, ai giovani manager non restava che annotare nella mente quelle frasi scritte a mano sulla grande lavagna della sala.

Una aveva seguito il racconto sulle bande di Long Beach e le loro lotte spietate: *Se tanti si accaniscono su qualcosa fino a frantumarla in mille pezzi, nessuno potrà più averla intera.*

L'altra era una vera risorsa per qualunque attento manager, Lasiuly l'aveva scritta quando l'intera platea era ormai in visibilità: *Possiamo essere davvero efficaci se concentriamo le nostre energie là dove c'è bi-sogno di loro.*

In effetti molti dei presenti, interrogati o spontaneamente intervenuti, si dicevano sbalorditi da quella "scoperta": le necessità e i desideri nascono da una scintilla che li rende tali, nel business è prezioso saperli cogliere quanto instillare l'impulso che li genera.

Guardate dove non avete mai guardato, guardate dove gli altri non guardano. L'esortazione conclusiva di Lasiuly più che a un commiato assomigliava a un viatico. Se proprio

era ancora utile una ricetta portentosa ecco che Lasiuly la porgeva, con quel risoluto candore che spazzava via tensioni e dubbi.

Giovane, bella, eterea come un'anima eletta, aveva conquistato decine di manager rassegnati a muoversi sotto la spada di Damocle degli obiettivi e della crisi globale. Certo la sua arte oratoria aiutava ma vi era qualcosa che veniva prima e andava oltre le parole: era nei suoi occhi, nel suo braccialetto di filo rosso, nella sensualità scolpita in un'intelligenza sublime. Perfino nell'inflessibile dolcezza del suo romantico idillio con i sogni.

Quel giorno, per Lasiuly, segnava l'incontro con The Jewel Facing Rockefeller Center Hotel, nel cuore di Manhattan, e l'avviava rapidamente a un'intensa attività di trainer per il management aziendale.

Life in progress

*I desideri sono il programma di lavoro del giorno. Ogni giorno.
E uno dopo l'altro, realizzati, sono i tasselli di quel mosaico
che sento di essere, nel naturale divenire del tempo.*

Lasiuly

In capo a un anno, con il suo slancio e la sua empatia, Lasiuly era ormai una delle trainer più richieste nei corsi di formazione e addestramento per manager.

Ci arrivava ogni volta come una bambina entusiasta. Sapeva di crescere con loro, assorbiva con gusto tutto quello che insegnava. E arrivava a tutti, quell'umile e arguto atteggiamento. Questo era forse uno dei tanti motivi per cui come trainer piaceva dal primo istante: energica e dolce al tempo stesso, affabile e convincente.

Certo c'era il suo eloquio, risoluto e vivace, ma anche quella perenne attenzione, quella di chi, appunto, non vuole perdere neanche una piccolissima possibilità. Sublime e stimolante, Lasiuly.

“Sviluppare le competenze” era uno dei suoi temi del work in progress, o life in progress come amava dire spiegando egregiamente che il lavoro è tanto parte quanto espressione della vita stessa, che si mescola con essa, la influenza e ne viene influenzato,

è sempre in movimento e chiama costantemente a conoscere, apprendere, evolvere.

Niente è immutabile e nessuno può dirsi così competente in qualcosa da non aver bisogno e piacere di nuovi passi. Lasiuly scandiva queste parole con un sorriso soave, sottolineando quale privilegio fosse accorgersi di avere ancora tanto da esplorare e altrettanto da poter dimostrare e realizzare.

Insomma quella life in progress era ragione per avere sempre curiosità, interesse per le novità, buona volontà e gratitudine alle opportunità.

Ai manager presenti rese poi evidente un aspetto estremamente significativo della competenza e della sua maturazione. Non è mai sufficiente la preparazione, neanche quando la teoria è adeguatamente supportata dall'esperienza pratica. Per Lasiuly occorreva mettere a punto il talento del come, quello che li avrebbe resi inconfondibili, quello che avrebbe dato loro una marcia in più sugli altri. Bisogna sapere cosa fare e come farla. Naturalmente, aggiungeva, occorre cogliere anche il tempo giusto.

È qualcosa in più del bagaglio di studi e perfino della propria attitudine. È quello che viene da tutto questo se si tiene la scintilla sempre viva, se si coltiva la voglia di approfondire, se ci si misura costantemente con se stessi e con gli altri, se si riesce a prendere lezioni da tutto.

I partecipanti al corso riuscivano benissimo a definire il concetto di competenza, erano consapevoli di quanto vedesse fuse insieme la capacità di usare le proprie conoscenze con le abilità personali, sociali e di metodo. Se però mostravano grande dimestichezza con la formazione tecnica specifica e l'importanza di un adeguato aggiornamento, erano più deboli su quelle skills, o capacità trasversali, cui Lasiuly era appassionatamente affezionata.

Sono molte le capacità trasversali ottime per qualsiasi lavoro ma a lei premeva soffermarsi su alcune. Le appartene-

vano molto e ne avvertiva spesso una generale carenza. Sulla resilienza i manager la seguirono con discreta facilità, conquistati comunque dall'idea di forza, perseveranza, resistenza allo stress, inclinazione a un atteggiamento positivo che intravede soluzione nei problemi, che accetta e affronta la sfida, che sa auto-motivarsi e reagire alle difficoltà. Altri territori, e quindi altre skills, erano loro meno usuali e avrebbero faticato ad assimilarne significato e rilevanza se non avessero avuto davanti la loro migliore rappresentazione.

Lasiuly in effetti incarnava quell'intelligenza emotiva di cui trasmetteva contenuti e potenza. Sono proprio certe virtù trasversali a fare la reale differenza e il pubblico del corso non tardò a percepire la portata di quella leva. Eccoli, gli aspetti da accudire e migliorare. Così come ha senso allargare le proprie conoscenze così ne ha accrescere e affinare certe abilità: in fondo saper comprendere gli altri e comunicare erano elementi chiave, per la negoziazione, per la gestione del loro team, per incrementare la loro performance, perfino per la loro operatività più snella e serena.

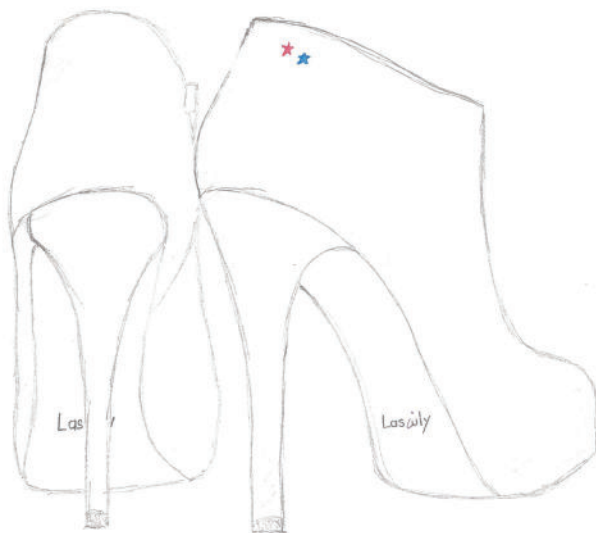
Addentrarsi con Lasiuly nell'orizzonte aperto delle relazioni, della creatività, della capacità di parlare e scrivere in modo chiaro ed efficace, della gestione delle emozioni e della percezione di quelle altrui, spalancò ai sempre più coinvolti manager le porte di una nuova intraprendenza.

Mentre i suoi lunghi capelli color cioccolato scivolavano sulla schiena e Lasiuly scriveva sulla lavagna "life in progress", tutti i presenti erano sicuri di poter comunque vedere i suoi brillanti occhi azzurri. Quello sguardo restava piantato come una speranza e una guida nelle loro aspirazioni. Magnetico e infinitamente umano. Già, Lasiuly risultava una stella ma mai troppo distante e irraggiungibile.

Quella era la carica che riusciva a dare a chiunque. Alla fine di ogni lezione, di ogni corso, di ogni convegno, chi aveva

ascoltato Lasiuly ne aveva rubato amabilmente un bel pezzo di essenza e di linfa.

Siate sempre pronti, ripeteva, a prendere al volo qualcosa da tutto e da tutti. Abituatevi ad ascoltare, anzi a sentire, tutto ciò che c'è intorno a voi e tutto ciò che potreste essere voi ad inventare. Sintonizzatevi sulla lunghezza d'onda dei sogni, dei desideri, dei pensieri, del tempo: siate nel flusso e, possibilmente, dirigetelo. La vita ci mette continuamente alla prova ma anche noi possiamo mettere alla prova la vita sorprendendola con la nostra fantasia e il nostro genio. Sempre in progress. Che vuol dire anche che non è mai finita, c'è ancora una svolta possibile, un'idea dalla quale farsi illuminare.



Il fascino della diversità

*La volontà della grazia è come una bacchetta magica:
fa accadere le cose. Se credi nel suo potere e lo eserciti,
ti premia con la bellezza del benessere.
Se sai addirittura trasmetterlo fai agli altri un dono inestimabile.*

Lasiuly

Lasiuly teneva ormai corsi a aziende di ogni settore, a junior e senior manager, in situazioni di start up su nuove linee o mercati, di riconversione, di ampliamento, di ordinaria gestione.

Dalla City all'intero stato di New York il suo nome rimbalzava tra quello dei trainer più preparati e carismatici: lezioni, workshop, seminari, facevano il pieno di adesioni. Erano i risultati a parlare di lei. E poi c'era il fascino, che la precedeva e la seguiva come un'ombra, che circolava tra imprenditori e management, che restava addosso a tutti come un profumo. Un profumo delicato ma persistente.

La giovane, snella figura dal viso grazioso e gentile, dalla calda chioma cioccolato, dal sorriso penetrante e convincente, dagli occhi color del cielo o del mare, si apprestava a diventare una sorta di leggenda perché la sua fama, dalla Grande Mela, spiccava il volo oltre i confini.

Lasiuly d'altra parte continuava a sviluppare il suo talento, ad affinare la sensibilità, ad accrescere le conoscenze. Era come una spugna, assorbiva competenze e qualità da tutte le persone con le quali interagiva e a sua volta le elargiva a cascata a ogni corso.

Stava parlando ai top manager delle grandi catene di istituti di bellezza americani quando incantò con la volontà della grazia. In effetti quella esile creatura zeppa di entusiasmo e di positività era così squisitamente leggiadra che restituiva immediatamente l'idea di quanto garbo e di quanta dolcezza ci potesse essere in una mente acuta, profonda e poliedrica.

Non potevano derivare solo dalla preparazione e dall'eloquio quello charme virtuoso e quella padronanza delle situazioni.

Lo capivano, i vecchi e abili dirigenti. Lasiuly aveva un carisma fuori dal comune. Prendevano appunti come se niente, neanche una sfumatura, dovesse loro sfuggire. C'era un tesoro, nelle parole di Lasiuly, che dovevano decifrare e studiare. Avrebbe portato grandi giovamenti alle loro politiche di rilancio aziendale in un momento di stanchezza, di contrazione della domanda, di surplus di offerta.

La concorrenza era spietata e la clientela, in un panorama pressoché omogeneo, si orientava al risparmio.

Pur di reggere gli andamenti del business tutti cercavano di intercettare tutti: donne e uomini di ogni età e stile.

Lasiuly era ben documentata sulla realtà ma gli interventi e le richieste dei manager addirittura sottolineavano ancor più le difficoltà.

Per un attimo sembrò uscire dal seminato, Lasiuly. I presenti però erano rapiti dalla sua narrazione. Sì, sembrava narrasse un elogio, quello a una bellezza nuova, la bellezza dell'originalità, del benessere interiore, della seduzione serena. Le vostre proposte, i vostri prodotti, i vostri servizi e i vostri trattamenti devono essere investimenti a lungo termine che sappiano però elargire sensazioni memorabili.

Nessuna promessa di ringiovanire miracolosamente ma garanzia di autentico charme. Ci vuole un'alleanza autentica, con la clientela. Alla lavagna Lasiuly scrisse: Uso x, faccio y e mi sento davvero bene. Una frase molto semplice, un concetto apparentemente banale, quasi uno slogan.

Eppure intuirono presto tutti che sotto c'era molto di più.

Proprio quando il mercato e la vita non sono brillanti, la clientela ha bi-sogno di qualcosa che riconcili con l'ottimismo, con la gioia, con la speranza.

Fuori dai modelli, ripeteva Lasiuly. Era assurdo per le aziende farsi la guerra per spartirsi la solita misera torta, condizione spiegata citando il suo esempio sulla lotta tra le bande di Long Beach, era altrettanto assurdo per la clientela rivolgersi ai lussuosi centri estetici che praticavano cure ormai standard e per di più bombardavano e avvilitavano con il mito di una bellezza irraggiungibile.

Era ora di immaginare un progetto diverso, di rivoluzionare gli schemi, di osare un percorso di estetica del III° millennio, sensuale ma accessibile, qualcosa che rimettesse al centro il valore della persona ad esempio. Linee alternative, servizi innovativi, cura speciale personalizzata per esaltare "l'unicità".

Oppure, perché no, rivolgersi a mercati differenti, vergini.

«La bellezza e il benessere sono, innanzi tutto, energia. L'energia per riconoscersi, prendersi cura di sé e della propria unicità. A voi spetta insinuare, sollecitare, rispettare, quell'energia, l'energia degli uomini e delle donne che volete raggiungere».

Il tono di Lasiuly, pacato ma autorevole, dava enfasi a quei concetti. «Smettetela di correre nel medesimo circuito, andate fuori strada, inerpicatevi su una montagna, avventuratevi in un angolino sperduto del mondo. Cambiate cosa, come o dove».

«Proprio voi» disse quasi in chiusura «dovete sapere meglio di chiunque altro che la voglia e il piacere di distinguersi sono fortissimi e per distinguersi occorre il fascino della diversità».

«Ci sono competizioni inutili, perse in partenza, eccessivamente dispendiose o inappaganti. Questo è un po' il mio saluto, signori» disse con una lunga, intensa, magnetica occhiata alla platea.

Dopo qualche secondo si levò un applauso che la fece arrossire e sorridere calorosamente.

Quella sera Lasiuly era più felice che mai del suo rientro al The Jewel Facing Rockefeller Center Hotel. All'ennesimo soggiorno la sua camera, all'11° piano in fondo al corridoio sulla destra, era diventata un po' casa sua.

Del resto pur nelle sue misure newyorkesi l'hotel aveva un tocco romantico, un'atmosfera accogliente, tanti piccoli dettagli comodi e funzionali agli ospiti. Se per lei era residenza, studio professionale, rifugio, per il The Jewel la sua era sempre una graditissima prenotazione, perfino il personale aveva un'attenzione particolare a prepararle la stanza e a rispondere a eventuali sue necessità.

Ogni volta, sebbene sapesse che nel frattempo la camera era stata occupata da altri, Lasiuly vi entrava come se quel luogo le appartenesse e la stesse aspettando. In fondo, giuravano gli addetti alle pulizie, nell'aria c'era sempre e comunque il suo profumo, quello che lei descriveva come «morbida miscela di fiori di loto e cioccolato».

E poi il The Jewel era sulla 51a strada, a un tiro di schioppo dall'Università dove aveva studiato psicologia e nella zona cui era più affezionata. Era la vigilia, la vigilia del grande giorno. L'indomani sarebbe arrivato il gigantesco abete. Lei aveva in programma la permanenza per altre due settimane e voleva goderselo. Dalla sua stanza la vista sull'albero di Natale era perfetta, avrebbe avuto modo di guardarlo da lassù e di andare a vederlo dal basso con il naso in su.

Aveva qualche ora di tempo, dopo una cena veloce, per fantasticare su quei momenti, per sbirciare il posto che lo avrebbe

accolto e pensare a come sarebbe cambiato con quella strabiliante creatura addobbata.

Rannicchiata come amava stare, su una confortevole poltrona, avvolta in un maxipull di cachemere e con le mani strette su una fumante tazza di cioccolata appena arrivata, fissava fuori e poi il suo taccuino fucsia e argento, quello sul quale avrebbe annotato i suoi pensieri come ogni notte prima di addormentarsi.

Ma, naturalmente, prima di tutto c'era il suo desiderio fisso: mandare un piccolo sms a Virginia con il riassunto delle emozioni della giornata.

«Virginia cara, è stato magnifico oggi far toccare con il pensiero l'altra bellezza, quella vera, e dare a tutti ottimi spunti per il futuro. Sai che domani arriva l'abete?, non vedo l'ora! Mi manchi, vorrei potissimo essere insieme a sognare al suo cospetto».

«Lasiuly! Non avevo dubbi, sarai stata bravissima. Ti penso tanto. Sai che ci sono, sono lì, accanto a te. Sono al tuo polso».

Rise, Lasiuly, accarezzando il braccialetto di filo rosso.

La vigilia

Non siamo inermi nelle mani del destino.

Abbiamo la fantasia

e un bi-sogno straordinario di trasformarla in realtà.

Dobbiamo solo ricordarlo. Sempre.

Lasiuly

Una notte stellata, eppure Lasiuly sentiva qualcosa che prometteva neve. In effetti le stelle non erano lampadine ma bagliori soffusi, come se il cielo si stesse facendo opaco, e l'aria si era fermata. Mancava solo l'odore, l'odore della neve che il suo fiuto avrebbe riconosciuto tra mille.

Amava la neve ma soprattutto amava l'inverno newyorkese innevato. Esattamente come amava il piovoso autunno londinese. Non sono dettagli, le atmosfere. I luoghi restituiscono quello che sono quando il meteo li veste col loro abito migliore, quello che non fa una grinza con l'anima. New York aveva quella vocazione al freddo natalizio, allo strabiliante abete e al candore di una festa strepitosa. Già, forse l'inverno era lui, il magnifico albero, nel trasporto di Lasiuly.

In quel momento di attesa eccitante avrebbe solo voluto avere davvero vicina Virginia. Tanto che si addormentò con

quel pensiero. Lei e Virginia, loro e l'albero, il futuro di progetti. Erano mesi che lavorava a quei progetti e solo Virginia sapeva che era quasi ora di fare il salto per dare loro vita. Certo, mancavano tanti tasselli ma, appunto, parlare con Virginia era più che mai necessario.

Nel sonno finì per appendere i desideri, le visioni, i propositi ai maestosi rami. Un'emozione tale da svegliarla, molto prima dell'alba. Per fortuna era al The Jewel dove tutto è possibile, anche non essere condizionati dalle lancette dell'orologio che segnano le due. In pigiama, con solo le calze ai piedi, scese al secondo piano, dove a dare il benvenuto agli ospiti in qualsiasi momento c'era una sorta di salotto di casa, una tv accesa a volume decisamente discreto e la possibilità di bere una bevanda calda.

Due poliziotti si concedevano una tazza di caffè e qualche minuto di ristoro e tepore sbirciando lo schermo e Lasiuly dopo un gentile scambio di sorrisi si accomodò su di una poltroncina rossa con il suo infuso al limone e zenzero. Seppure nel ritmo rallentato della notte, quello era un cuore perennemente pulsante: un'accoglienza non sgargiante ma avvolgente.

Per la settimana Lasiuly aveva in agenda un riposo, altre due giornate da docente e poi il brivido dell'albero. Una sequenza interessante. Avrebbe fatto le sue passeggiate sulla 5a Strada, ripassato mentalmente le sue lezioni sulla leadership e il team building, seguito le tracce di Andy Warhol e del sogno americano. La irrinunciabile visita al MoMa, il Museo of Modern Art, l'aveva programmata per il primo giorno libero dopo i seminari.

Immersa nella scaletta di impegni e avventure a Lasiuly tornavano in mente i volti, uno per uno e tutti insieme. I volti del corso, i manager che l'avevano ascoltata assorti e partecipi. Il giovane volto della reception con la quale aveva chiacchierato al rientro in hotel la sera prima. Le facce degli affabili camerieri che le avevano servito la cena.

Per loro Lasiuly è una fata umile e solare, neppure immaginano quanto lei attinga da ognuno di loro, quanto ogni persona e tutte le relazioni siano per lei preziose. È facile trovarla attenta, garbata e disponibile e per questo ciascuno trova il momento e la maniera per omaggiarla.

Gentilezze che generano gentilezze.

Del resto lei è una collezionista, di sensazioni, intuizioni e complicità. Conosce e coltiva il valore raro della gratitudine. Ringrazia Virginia, gli incontri, le opportunità. Ringrazia la vita e l'oceano con le sue piccolissime gocce di cristallo.

Basta sfiorare le immagini dell'oceano perché il suo sguardo corra al braccialetto di filo rosso e alla sua amica che glielo annoda al polso. Le cala addosso un velo di tristezza. La solitudine talvolta è pesante e anche una creatura così magica è scossa dal fremito della fragilità.

Chiude gli occhi, Lasiuly. I poliziotti sono tornati al loro turno in strada, l'hotel è silenzioso, la televisione ripete sottovoce news che ha già sentito. Per fortuna c'è il sonno, che torna a bussare e a strapparla a quella deriva triste.

Lascia la poltroncina rossa del secondo piano e torna in camera. Si accorge che c'è ancora un messaggio di Virginia sul cellulare: «Pensiamoci forte così si accorceranno sempre più le distanze. Buona notte».

Torna il sorriso. Il letto abbraccia le ultime euforie sulla pausa. La pausa del giorno seguente. Le pause sono creative, per Lasiuly. Nella contemplazione riesce a percepire le energie vaganti, a fare buona meditazione sulle sue idee, a intravedere il flusso degli eventi. Forse è lei a orientare, con il pensiero quieto ed entusiasta, il divenire delle cose. A furia di fantasticare la realtà si materializza proprio come l'ha bramata. Rigenerare il corpo e la mente è dunque un ottimo viatico per le sue risorse. Pare che si moltiplichino, che scoprano nuove direzioni, che inventino l'impossibile.

Alle 8, rinfancata, Lasiuly era già davanti allo specchio per un leggero maquillage. Adorava quel tocco glamour ma elegante, un trucco appena percettibile, che accarezzasse la sua bellezza senza ostentarla. Indossava un tubino di jersey di una tonalità appena più scura dei suoi occhi e un paio di stivali neri tacco 12 con plateau. Quasi le scappò da ridere. Aspettava la neve e la sfidava con quel tacco. Scrutò il cielo. Niente, la neve non aveva fretta di regalare il suo spettacolo, poteva osare.

Borsa e cappotto e poi via. Era affamata. Avrebbe fatto colazione al Caffè Bene poco distante da Times Square sulla Broadway: gradiva i loro muffin e il cappuccino all'italiana.

Prima di mettere il telefono in borsa rispose a Virginia: «Ti sto abbracciando forte».

Prese l'aria fresca alzando il bavero del paltò cobalto sullo splendido foulard di rose azzurro-blu dono di Virginia. Voleva immergersi nel via vai frenetico e poi lasciarsi guidare dall'istinto. Scivolava leggera tra l'umanità con quella fragranza dolce e sensuale che stuzzicava pure i nasi infreddoliti e chini nel passo frettoloso e aveva uno dei suoi sorrisi più lieti.

In fondo si apprestava a vivere un giorno di letizie di spirito e pazienti attese. Nonostante la trepidazione, infatti, le piaceva aspettare. Aspettare la realizzazione dei sogni, aspettare il grande albero di Natale, aspettare il prossimo appuntamento lavorativo, aspettare la sera per annotare i pensieri sul taccuino, aspettare il momento di una comunicazione con Virginia.

Era una grande occasione, quel tempo sospeso. Faceva mettere a fuoco gli obiettivi, riconoscere importanza alle date e alle persone, dare risalto agli umori e ai sentimenti.

Nulla, d'altra parte, era insignificante, per Lasiuly.

Manhattan

*Con una buona intonazione le voci fuori dal coro
si levano maestose, seducenti e sorprendenti.*

Lasiuly

Se il grande abete era un pensiero felice, Manhattan e New York erano per Lasiuly la cornice ideale. Le piacevano, le combinazioni di armonia.

Un po' come talvolta le piaceva invece infrangere gli schemi. Riconosceva il carattere di ogni luogo e sapeva che ogni cosa aveva un posto, qualche volta però giocava a provare nuovi incastri. Se un certo luogo era da ammirare all'alba andava ad annusarlo al tramonto, se la folla si accalcava lungo le vetrine di giorno lei indagava come fossero di sera.

Non aveva smanie di anticonformismo, neanche ne avrebbe avuto bisogno. Semplicemente non voleva essere imprigionata nell'abitudine. Andare controcorrente spesso rivelava risvolti entusiasmanti. Mai paga di scoprire, Lasiuly. E forse non poteva essere diversamente, dopo il 27 settembre e la tempesta dell'oceano.

Pensava ai labirinti, dai quali si esce quando il pensiero è in grado di trovare calma e lucidità. E ai problemi, che si risolvono solo se non ci ostiniamo a fare le stesse mosse che non

hanno dato soluzione. In verità sorrideva profondamente anche della sua immaginazione fervida. Lei e Virginia potevano creare un altro mondo, a gesti. Davvero. Si divertivano per ore, a concepire l'inesistente.

La colazione l'aveva rifocillata. Non restava che godersi la passeggiata e il solletico delle idee. Guardava e vedeva. Un po' come accadeva quando nel silenzio leggeva dentro di sé quel senso di innocente, disarmato disagio. Già, frugava in profondità Lasiuly. Era ben consapevole di quanto le apparenze potessero celare, di quante disperazioni circolassero, di quanto stentate fossero molte esistenze. Che lei, la trainer in voga e ammirata, ne aveva di sofferenza che sfuggiva ai cuori distratti o superficiali. Stati d'animo che comprendeva solo Virginia. In fondo una sensibilità speciale è quella percezione assoluta, lieta e potente nel bene, avvilita e dolorosa nel male.

Per questo si prodigava. Viveva per uno stato di positività universale. In qualche modo ne aveva le chiavi, occorreva però che anche gli altri le avessero.

Sistemando la borsetta al braccio non poté non notare il braccialetto di filo rosso. Virginia! Se fossero state insieme sarebbero volate da Tiffany. E allora, senza esitazioni, volse i passi in direzione della 5th Avenue. Certo non aveva rimosso le lezioni dei giorni seguenti, anzi. Ma quale migliore stimolo di una visita da Tiffany? Non solo un prezioso e celebre brand ma un cult o addirittura un incantesimo collettivo. In quel negozio è nata una leggenda senza tempo, una di quelle portentose storie che fanno brillare la realtà quasi fosse un immenso diamante. Tutto da Tiffany riflette quello che vorremmo essere, più che avere. Il successo è in quella seduzione senza fine, nessuna meglio di Lasiuly poteva capirlo. Per lei era un po' uno specchio delle meraviglie.

Conosceva il negozio di via della Spiga a Milano, di via dei Condotti a Roma, di Old Bond Street a Londra ma quello che

amava di più, naturalmente, rimaneva quello di Manhattan, la scintilla.

Non entrò, le bastava il riverbero di quell'atmosfera e un abbraccio al mito di Audrey Hepburn. Aveva voglia anche di Central Park e la stuzzicava l'idea di mescolare le emozioni. L'oasi tra i grattacieli è un altro bi-sogno, una specie di smagliante rappresentazione dell'opera dell'uomo perfettamente in sintonia con le ispirazioni del paesaggio più autentico.

Quasi la commuove, Central Park. Uno scrigno di differenze, di ingegno, di umanità, di concezioni dello spazio.

Non poteva attardarsi per ore quel giorno, aveva pur sempre in programma di rientrare al The Jewel, dare attenzione all'albero che nel frattempo sarebbe arrivato, sistemare gli appunti sulla leadership, scrivere a Virginia.

Ma anche una piccola sosta avrebbe giovato al suo segreto, sorriso Lasiuly. Sebbene la sua attività di trainer fosse diventata piuttosto intensa non aveva lasciato il suo incarico da project manager di un'azienda di cosmesi. Ecco svelato quanta passionalità in tema di nuova bellezza avesse snocciolato davanti ai senior manager di grandi aziende il giorno prima! In verità c'era altro in vista, l'azienda voleva promuoverla, in pochi mesi si era conquistata sul campo un posto da top manager del marketing. E non era ancora finita.

Quel lavoro in definitiva l'aveva rapita come ogni nuova sfida, però non era il suo obiettivo. Andava sognando e progettando altro, incoraggiata da Virginia.

Tutte quelle situazioni in fila camminavano con lei per Central Park. Il noto e l'incognita. Aveva ben presente le soddisfazioni e la gratitudine, come sempre. Eppure stava stretta, nel mucchio. Era quello che ripeteva anche nei suoi corsi, era quello che aveva colto a Long Island nella guerriglia tra bande, era quel braccialetto di filo rosso che l'aveva salvata.

Le ciambelle ammassate in forno rischiano di uscire senza buco. Difficile credere che la sua potesse essere una considerazione banale. A Lasiuly la banalità non apparteneva.

Testa e cuore perennemente connessi. La sua andatura sinuosa ma pudica, oltre ad allettare parecchi sguardi, lasciava trapelare quella sensuale alchimia di maturità e candore. Non era raro che Lasiuly suscitasse sentimenti focosi e insieme teneri. In lei c'era un po' di tutte le anime di Manhattan e dunque del mondo.

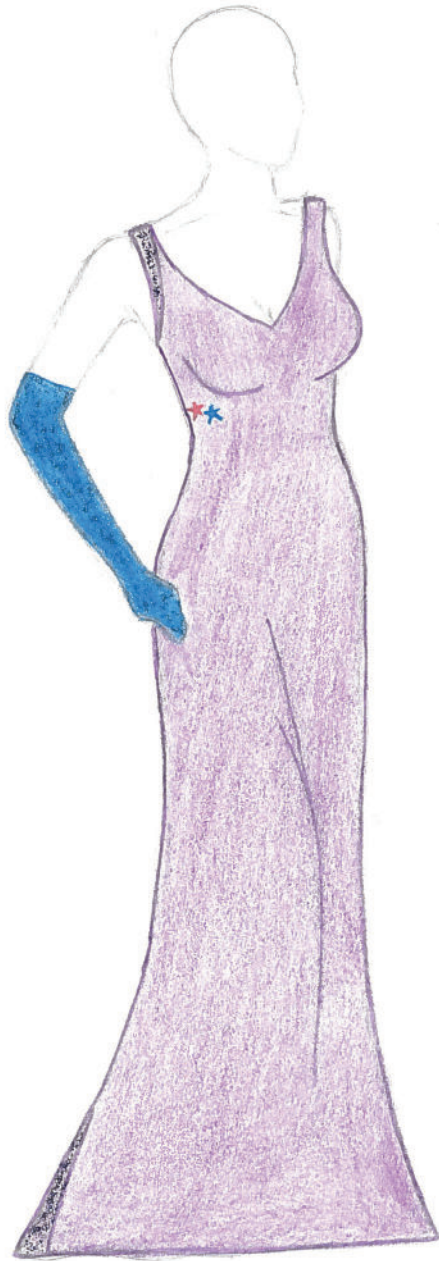
In un miglio su per giù i suoi passi avevano fotografato l'art déco del GE Building che pulsa nel Rockefeller Center, la Trump Tower, lo storico charme di Tiffany, le distese di Central Park. E Broadway con il richiamo dei musical, della pop art, di quell'intreccio di pennellate della ribalta, delle chimere, dei miraggi. Le case che sfiorano il cielo, le insegne luminose che si susseguono senza tregua, le culture che si sono fuse e confuse.

Uno sconfinato set cinematografico, ecco, questo era per Lasiuly quell'angolo di Terra. Una sorta di palcoscenico dove poter portare in scena qualsiasi commedia. Perché una commedia è la vita stessa, nella sua giostra e nelle sue altalene.

Hai i sogni in mano, a Manhattan. Peccato davvero, che Virginia fosse tanto lontana. Con lei sarebbe stata molto più allegra. Avrebbero dato risposte e carezze a ogni ansia.

Sì, le ansie si affacciavano anche in mezzo a quella montagna di odori, colori, suoni, impressioni, sorprese, che era Manhattan. Proprio al centro di tanto frastuono dei sensi Lasiuly era frastornata dalla solitudine.

La ristorò la prospettiva di una bella doccia rigenerante al The Jewel, una tisana calda con una musica in sottofondo e la vista sull'abete che la sua camera le garantiva.



L'ottimismo

*Le paure sono energie sprecate.
Meglio utilizzare tutte le proprie risorse
per rendersi interpreti dell'ottimismo.
I buoni pensieri sono portentosi, sempre.
Lasiuly*

Al Rockefeller Center al posto del solito fermento c'era una vera e propria fibrillazione. Era arrivato il gigante verde, possenti mezzi e zelanti lavoratori erano all'opera per il posizionamento. Lasiuly restò un po' a guardarli, il tepore e la tisana calda del The Jewel potevano attendere ancora un poco. L'attenzione, le voci, i segni di quegli uomini intorno all'albero davano tutta l'idea di quanta cura e quanto amore meritasse. Avrebbe quasi voluto chiudere gli occhi e riaprirli solo quando l'abete sarebbe stato addobbato e illuminato, Lasiuly. Nello stesso tempo era rapita dai preparativi. Aveva un debole per le cose inconsuete e per i pensieri propiziatori e quello, nonostante i decenni di tradizione, conservava quell'impatto.

In America il simbolismo dell'abete del Rockefeller Center non sfuggiva ad alcuno, men che meno a lei. Prima di diventare uno spettacolo grandioso e scintillante era stato un albero di

Natale improvvisato dagli operai che lavoravano al cantiere in corso del Rockefeller Center, ornato di lattine, carta e stagnola. Erano i primi spiragli dopo la Crisi di Wall Street del 1929, con tanta voglia di lasciarsi alle spalle la Grande Depressione. Così negli anni seguenti l'iniziativa aveva assunto sempre più il significato di evento, augurio, festa.

Secondo Lasiuly una grande lezione, una finestra aperta sull'orizzonte, una specie di solletico alla buona sorte. E anche una straordinaria occasione per rinnovarsi e superarsi, anno dopo anno. In effetti tutto ha i contorni della leggenda: la ricerca dell'albero adatto, il suo impegnativo trasporto, l'altrettanto impegnativo allestimento, la cerimonia di illuminazione che dà il via alle festività, i desideri formulati da tutti gli ammiratori al suo maestoso cospetto.

Tutto questo a lei piaceva infinitamente.

Dalla sua camera avrebbe potuto lanciare parecchie occhiate mentre rivedeva gli appunti per il corso del giorno seguente. Nel frattempo il languorino le aveva suggerito di sostituire la tisana con una fumante cioccolata. Si infilò dunque in hotel non prima però di aver scattato una foto del work in progress e averla prontamente inviata a Virginia.

La risposta dell'amica non tardò:

«Ci siamo quasi! Ne abbiamo di sogni e progetti da affidare al nostro abete! Ti abbraccio Lasiuly».

Certo, Lasiuly avrebbe appeso idealmente al magnifico abete del Rockefeller Center di Manhattan anche i sogni e i progetti dell'adorata Virginia. Questo pensò, con un sorriso affettuoso ma anche un po' mesto. Avrebbe preferito che fossero state accanto, i loro nasi all'insù, nell'atmosfera elettrizzante che avrebbe avvolto quel luogo nei giorni successivi. Era abituata però ad accontentarsi del pensiero, solido e bellissimo, della loro vicinanza emotiva.

L'attendevano due giorni intensi, i seminari in programma erano tanto entusiasmanti quanto complessi. Sapeva che avrebbe potuto trovarsi a parlare a senior manager scettici o distratti. Aveva osato un titolo coraggioso, forse ancora fuori dalla portata di molti, Lasiuly stessa intuiva che se le adesioni erano, come di consueto, fioccate come neve, il merito era del suo nome e della sua fama. L'argomento era in verità di appeal per elette personalità o per quei pochi che già ne avevano annusato lo spessore e la portata. Si trattava dell'“intelligenza emotiva al servizio della leadership e della gestione del team”.

Sarebbe diventato uno dei suoi temi d'eccellenza, ne avrebbe relazionato in lungo e in largo per l'America e ben oltre, a folti gruppi di imprenditori e ai top manager di molte grandissime aziende, ma ancora non lo sapeva.

Solo ci sperava, soprattutto da quando Virginia l'aveva caldamente sostenuta.

Attingeva a piene mani da Daniel Goleman, celebre psicologo e scrittore statunitense, che per primo aveva coniato l'espressione stessa “intelligenza emotiva”. D'altra parte sembravano fiori del suo giardino, quei concetti. Lasiuly, più che persuasa, ne era interprete vivente.

Aveva voluto osare quell'approccio apparentemente fin troppo ampio e scivoloso perché credeva che talvolta fosse opportuno rompere con irruenza gli schemi. Un'irruenza soave, in perfetto stile Lasiuly. La leadership e la gestione del team erano ambiti abbondantemente scandagliati eppure abbondantemente ghiotti. Croce e delizia del mondo del business. Lei stessa aveva tenuto una quantità di lezioni e ogni volta ne era uscita con una marcia in più ma molti territori ancora da esplorare.

Goleman metteva tutti di fronte a un patrimonio intimo da scoprire, coltivare e affinare, dava svolte e risvolti per una consapevolezza nuova, offriva lo stupore di una sensibilità capace di grandi cose.

Un caposaldo per tutto, l'intelligenza emotiva. Ora, specificamente, Lasiuly l'avrebbe calata nel tessuto del carisma e dell'autorevolezza, nelle abilità di relazione e di gestione del gruppo.

«L'ottimismo, l'adattabilità, lo spirito d'iniziativa: tutti aspetti dell'intelligenza emotiva che chiunque può apprendere e mettere in pratica». Estrapolato direttamente da Goleman quel pensiero era pur sempre l'ispirazione costante e naturale di Lasiuly, specie da quel 27 settembre e da quando un po' alla volta le virtù si erano rivelate l'impossibile che diventa possibile.

C'era altro, molto di più. Quel focus sull'attenzione che predispose alla felicità, tanto per citarne uno. Secondo Goleman l'attenzione è la chiave di volta non solo del problem solving ma anche delle relazioni e dell'empatia. Aiuta perfino a riconoscere e godere della bellezza.

Un'attenzione che si esprime su diversi fronti: sull'apprendimento, sull'attitudine alla percezione con tutti i sensi, sulla predisposizione a lasciar spaziare e vagare la mente favorendo la creatività. Per Lasiuly si trattava di opportunità entusiasmanti.

Dopo la doccia calda e la cioccolata, rannicchiata sulla poltrona davanti al panorama dei lavori in corso, scorreva gli appunti sul tablet e annotava qualcosa. Aveva inserito pure le bande di Los Angeles, of course, nei riferimenti e negli esempi. Sembravano davvero utilissime in tutte le occasioni!

In fondo nessuno, in quelle bande, aveva sviluppato abbastanza intelligenza emotiva per capire, interagire, avvicinarsi all'equilibrio e alla serenità. Più che ottimismo ciascun gruppo esprimeva una rabbiosa e infruttuosa smania.

Ogni volta che i desideri e i bi-sogni si manifestano come una convulsa e dispotica guerra al nemico non vi è che distruzione e frustrazione, solo un fiducioso cammino nella propria originalità può portare a rosei traguardi. Questo lo ripeteva spesso, Lasiuly.

«Lasiuly, smettila di ripassare le tue lezioni. Sarai all'altezza di tutto e tutti, come sempre. Ricordati di cenare e riposare. Con tutto il mio amore».

Interrotta dal messaggio di Virginia, Lasiuly chiuse tutto e andò a vestirsi, l'ora di cena era ormai prossima. Davanti allo specchio del bagno formulò uno dei suoi propositi a voce alta: «Bisogna che io impari a indossare sempre uno dei miei sorrisi migliori. Il benessere è il risultato di tutto quello che posso fare per raggiungerlo e per elargirlo. Sorriso incluso».

Era pronta per stendere il rossetto nelle sue nuances preferite, rosa fiaba per il labbro superiore, rosso per quello inferiore, quel melange sulla bocca le conferiva un tocco di romantica, candida sensualità.

Sfoggiò un tailleur nero dal taglio aderente su una camiciola di voile grigio perla e un paio di décolleté nere con tacco fucsia deliziosamente abbinato al foulard.

Gradiva la solitudine. Insomma c'era del buono ovunque e comunque e voleva far prevalere i sentimenti positivi. Aveva dunque cura di sé, in ogni dettaglio, anche quando avrebbe avuto piacere e bisogno di un abbraccio. Un abbraccio a caso, quello di Virginia. Le rispose: «Grazie, di tutto. Stai tranquilla, sto andando a cena. Anche se mi manchi, terribilmente».

Sarebbe comunque stata una cena veloce e leggera. Era lì che voleva stare, nella sua camera affacciata sull'abete, a un passo dalla luna che prometteva bene, nel cielo terso.

E la neve? Quando sarebbe arrivata la neve?

Leadership

*Il viaggio nelle emozioni è l'unica vera ricchezza
che tutti possiamo possedere.*

L'attenzione ci permette di coglierla e di farla brillare.

E, soprattutto, di incontrare piccoli e grandi momenti di felicità.

Lasiuly

I presenti sapevano molto bene quanto contasse la leadership, per gestire il proprio team. Non bastano preparazione e competenze per avere influenza sui collaboratori, sviluppare la performance del gruppo, creare un clima organizzativo efficiente e positivo. La classe imprenditoriale e il top management, in particolare, hanno bisogno di affinare altre qualità, di esercitare empatia e carisma, di essere riconosciuti sempre come leader.

Principi noti ma sfuggenti alla pratica. Erano abituati a gestire lo stress e a tenere a bada le emozioni più che a governarle davvero. Molti era avvezzi a indossare una maschera, imperscrutabile, che voleva simboleggiare il controllo della situazione, la pacatezza ma anche una sostanziale impermeabilità agli scossoni.

Quel giorno però avevano più speranze che perplessità. Più che lo scetticismo sospettato da Lasiuly, serpeggiava dunque

tra loro un sentimento di curiosità. La giovane e dotata Lasiuly era per loro una sorta di faro misterioso, una di quelle stelle cui si può finire per credere anche a occhi chiusi.

Lei ruppe le righe subito invitandoli a portare alla mente immagini rilassanti, flash di qualche vacanza, momenti di intimità familiare, piaceri sportivi. Non solo. Attivò una sorta di dialogo a circuito, facendo in modo che ciascuno riassumesse agli altri qualche dettaglio di pensiero e che si instaurasse così un'atmosfera di conoscenza e di condivisione. Non mancarono addirittura attimi di ilarità.

Poi li richiamò all'ordine, come la maestra che dopo un break invita gli alunni alla concentrazione.

A quel punto Lasiuly, all'attentissimo pubblico, illustrò alcuni modelli o stili di leadership.

Inizìo con il visionario, incarnato da un leader che definisce ideali, scopi e obiettivi con una direzione chiara da seguire ma lasciando autonomia nei comportamenti da adottare: un leader insomma che crea entusiasmo e stimola.

Passò poi al coach, quello che ha un approccio fondato sul dialogo, sull'ascolto, sulla guida. Un leader che motiva il team, assegna compiti e sostiene lo sviluppo di ogni membro del gruppo instillando autostima.

Di seguito presentò l'affiliativo, leader che tende a instaurare legami con il team, a far circolare e condividere le idee, a consolidare l'armonia del gruppo.

Parole e concetti che nel sorriso diretto e cristallino di Lasiuly si facevano avvincenti, reali, palpabili. I manager riuscivano ad analizzarsi mentre lei scrutava i loro volti ora qua ora là con una fermezza dolce e autorevole. Quasi li poteva scorgere davanti a lei, i modelli di leader.

Il leader democratico è invece quello che sollecita i contributi di tutti e li fa partecipare alla determinazione degli obiettivi fino a raccogliere il consenso di tutti.

Lasciò in fondo altri due stili, quello battistrada e l'autoritario, sui quali era evidente ponesse grandi riserve. Il primo definisce gli obiettivi e punta dritto al percorso aspettandosi che i collaboratori li abbiano capiti e abbiano prestazioni adeguate allo scopo, al massimo si sostituisce a loro se necessario ma non fornisce spazio e istruzioni di partecipazione. L'autoritario fa un gioco di forza, esercita il controllo su ogni minimo dettaglio, dà direttive precise e pretende obbedienza: non valorizza le persone, punta unicamente al risultato.

Lasiuly non era certo una sprovveduta e le era ben noto che tutte le strategie hanno un senso e un tempo, perfino il battistrada e l'autoritario per quanto distanti, molto distanti, dalle sue inclinazioni e convinzioni potevano svolgere un ruolo importante nel breve periodo. Il battistrada opera per rapidi risultati eccellenti, l'autoritario in situazioni di emergenza.

Entrambi però, spiegò alla platea, hanno una vita strettamente connessa alla contingenza, non sono mai capi di lunga durata e di solida tenuta. Entrambi i modelli presuppongono peraltro un team già affiatato e competente, in grado comunque di reggere anche sotto la pressione di una leadership poco attraente e demotivante.

Il favore di Lasiuly era indubbiamente dunque per gli altri stili di leader, quelli che possiedono una delle abilità secondo lei più incisive ovvero l'intelligenza emotiva. Un leader che riconosce e regola le proprie emozioni, percepisce e dà rilevanza a quelle degli altri, è un individuo capace di governare se stesso e poi di indirizzare gli altri, smuovendo passioni, forza e impegno, verso il successo.

«È come una musica!» Proruppe Lasiuly. «E la fa sentire nell'aria, quella musica. Perché una leadership carica di intelligenza emotiva crea una risonanza benefica che si propaga nelle relazioni interpersonali, nel team, nell'intera azienda e oltre. Il leader risonante entra in sintonia con i collaboratori, suscita

interesse e attenzione, persuade, tocca le corde buone di ognuno e di tutti e fa esprimere le loro potenzialità, scopre i talenti nascosti, gestisce i conflitti, sa insegnare e imparare, è empatico e genera fiducia e ottimismo. È la leadership più efficace perché porta il gruppo sulla stessa lunghezza d'onda e lo rende infrangibile».

Il leader risonante mette in gioco se stesso, scrive Lasiuly alla lavagna. «Già, non ha paura, delle emozioni sue e altrui. Riesce anzi a esplorarle, a trasformarle in spunti, occasioni, svolte. Conosce i punti di forza e di debolezza suoi e del team e sa come farli lavorare per evolvere, per affrontare sfide, per intraprendere un cambiamento. Si pone domande, si assume il rischio delle scelte, tocca i problemi, fiuta gli stati d'animo, coglie le aspettative.

«È una musica, sì, una musica. Una musica di energia positiva, funzionale, produttiva, efficace. Il leader risonante è come un direttore d'orchestra. È come quella creatura sublime che incanta con la voce di velluto e la potenza della chiarezza. Si propaga come una melodia, quella sensazione di essere al centro di un'esplosione di intelligenza emotiva».

La lezione più grande, al di là del pensiero di Goleman cui si ispira ripetutamente, è proprio lei, Lasiuly. Presente, vicina, rispettosa, delicata e trascinate insieme. Tutti trovano una conferma e un impulso vigoroso, nei grandi occhi blu che spiccano sotto la lucida chioma color cioccolato di una giovane donna che gesticola e si muove con una grazia e una veemenza che nessuno ha mai visto mescolate in quel modo. Neanche avesse un bilancino di precisione, Lasiuly, per calibrare femminilità e risolutezza.

«Un portento» sussurra qualcuno.

Lei e il talento della comunicazione viaggiano davvero a braccetto, solerti e instancabili. Crede forse sia una missione, elargire la virtù della conoscenza e dell'entusiasmo, quella rara

ricetta di sapienza e di estro che maneggia con slancio. Tutti sentono Lasiuly, prima e più di ascoltarla, la sentono.

«I leader migliori» continua «sono quelli che hanno la capacità di adottare più stili in base alle situazioni, di passare con naturalezza da uno all'altro, di adottare il più adeguato al momento in modo velocissimo, come un automatismo istintivo. Sono buoni innovatori in ogni area e settore aziendale, guardano alle novità e alle difficoltà come opportunità e non come minacce. Per tutto ciò si allenano, coltivano la loro intelligenza emotiva, la accrescono. Per generare quel click, l'automatismo istintivo, hanno in verità lavorato molto su se stessi prima perché l'istinto fosse appunto illuminato dalle percezioni e capace di elaborarne le straordinarie prospettive.

«Fate amicizia, con le emozioni, vostre e altrui. Date loro un nome e un significato. Spogliatele e cercate la loro essenza, usatele come un grimaldello, un colpo di genio, una stretta di mano, un trattato di pace, un segnale stradale. Sono una ricchezza infinita e un infallibile passepartout».

Sembrava la ciliegina su una torta già generosamente golosa.

Avevano tutti una gran voglia di misurarsi in quell'allenamento. Lasiuly sorrideva, di quella elettricità.

Voleva quasi terminare la lezione in quel clima euforico. Ma non aveva finito, c'era l'attenzione. Voleva che non sfuggisse loro quella formula magica.

«Per trasmettere qualcosa bisogna possederla. Se volete dunque essere autorevoli occorre siate un esempio. Non basta narrarle, le virtù bisogna cucirsele addosso». E, con queste frasi freccia, il bersaglio di Lasiuly mise un attimo da parte le allegrie per focalizzarsi sulle ultime battute di Lasiuly.

Attenzione, l'ha scandita come se dovesse ipnotizzarli. «È, ne siamo tutti consapevoli teoricamente, la capacità di selezionare gli elementi che sono presenti in una situazione. Facciamo questa selezione in base all'obiettivo che vogliamo raggiungere:

siate in riunione, a una trattativa o al vostro tavolo di direzione, avete in mente un risultato, un traguardo, un ruolo da sostenere, dei compiti da sbrigare».

L'attenzione funziona come un filtro e l'esortazione di Goleman è abbastanza semplice: bisogna focalizzarsi su quello che stiamo facendo anche se costa fatica, resistere al multi-tasking e alla distrazione che impoverisce quel focus.

Così diventa una strategia per ottenere un buon risultato e risolvere problemi ma ci aiuta anche ad apprezzare le cose che facciamo e a entrare in contatto in modo più profondo con le altre persone. La stessa capacità di cogliere le emozioni e il punto di vista delle altre persone, cioè l'empatia, nasce dall'attenzione che prestiamo agli altri.

Questa attenzione è uno stato che evoca la mindfulness, cioè la capacità di rimanere qui e ora, senza vagare altrove con la mente, senza deconcentrarsi e depauperare gli sforzi.

E, ancora, è attenzione verso se stessi e le proprie emozioni, cioè conoscenza di chi siamo e di cosa vogliamo, e – infine – immersione in quel flusso di coscienza che porta a pensieri creativi. Aiuta il nostro cammino e ci fa entrare in connessione con gli altri e con l'ambiente circostante.

L'attenzione verso gli altri e verso se stessi è una porta aperta sulla felicità, scrive sulla lavagna.

«Sappiate che l'ho lasciata alla fine perché è esattamente il principio del cammino di una buona leadership, vorrei vi rimanesse in bocca questo sapore». Sembrava quasi commossa per quante vibrazioni trapelavano dal tono del suo discorso.

Ha toccato il braccialetto di filo rosso, Lasiuly, e ha invitato tutti a quella libertà: la libertà di far vivere le emozioni, di dare loro una storia memorabile. «È in quella libertà che scoprirete inimmaginabili risorse».

«Grazie. Grazie... dell'attenzione».

Grata di quelle nuove emozioni, dei consensi estasiati e vivaci, dei saluti calorosi e di quella bella impressione di vitalità collettiva in viaggio verso quella che lei chiamava leadership del benessere interiore, Lasiuly avvertiva però un po' di stanchezza. Ogni volta si spendeva con tutte le forze e dopo tante ore agognava la sua solitudine al The Jewel. Si sarebbe organizzata per cenare in camera, scrivere a Virginia e rimirare il work in progress dell'albero di Natale.



Il gioco della felicità

*La gioia e il dolore sono sentimenti, lezioni, occasioni.
Tesori che ci portano a compiere il viaggio più importante:
quello dentro noi stessi.*

*La vita non potrà che esserci grata
delle cure che avremo prestato a ogni emozione
e ci condurrà nei luoghi e nei momenti
che abbiamo fortemente voluto.*

Lasiuly

Quella sera il grande abete aveva un motivo in più per staccare placidamente i lunghi rami verso Lasiuly. Una sorta di missione da compiere, quella di chetarla.

Le era bastato scorrere le mail del giorno perché un fastidioso nervosismo le corrugasse la fronte di porcellana. “La solita nota acida dell’invidia”, aveva chiosato il mittente invitandola a non dare troppa importanza al “pettegolezzo” di cui la metteva al corrente. Si trattava in effetti dell’ennesima “cari-neria” che riceveva da un collega alquanto solerte ad offuscare le sue qualità. Questa volta le aveva affibbiato la sindrome di

Pollyanna, un eccesso di ottimismo insomma. Qualcosa che in psicologia è visto come un ostinato tentativo di esasperare il gioco della felicità, di negare o evitare la realtà quando non è piacevole.

Con la sindrome di Pollyanna Lasiuly avrebbe dunque dato fondo a sorrisi e positività solo per fuggire, nascondendo a sé e agli altri l'incapacità di confrontarsi con emozioni difficili.

Immaginava il tono mellifluido del collega mentre dispensava a destra e a manca la sua valutazione di Lasiuly. Lo conosceva bene, sicuramente lasciava scivolare la frase in una conversazione in modo falsamente amabile, con un vago moto di commiserazione. Voleva screditarla ma si rendeva conto che doveva andare cauto, insinuare dubbi più che mostrarsi apertamente astioso.

Erano attacchi insopportabili. Innanzi tutto la irritavano l'accusa e i modi e poi c'era quel senso di triste frustrazione, quel chiodo fisso che talvolta la faceva davvero imbestialire. Paradossalmente ma non troppo erano proprio le sue qualità il punto debole. Intanto perché tutti si aspettavano che fosse sempre pronta ad esprimerle, poi perché i superficiali le vedevano come minacce. Era proprio così. Il collega credeva Lasiuly una roccia, una specie di macchina programmata per il successo. Non avrebbe mai pensato di poterla scalfire affrontandola o superandola, macché, aveva soltanto la chance delle armi subdole.

Non era la prima persona, non era la prima volta. E Lasiuly soffriva. Soffriva perfino della sua stessa rabbia. Non avrebbe voluto cedere a provocazioni così meschine, non avrebbe voluto minassero il buon umore dei suoi propositi e della sua energia. Ma era così poco roccia e macchina che in casi così lo specchio doveva vedersela con uno dei suoi sfoghi.

Stringeva i pugni e serrava le mascelle per non urlare. Fino alle lacrime, di stizza e di desolazione.

Per qualche minuto pure la sua camera al The Jewel, adorata casa, le sembrò ostile. Perché quella cattiveria? A cosa valevano il suo impegno e la sua dedizione? Cosa ci faceva lì, lei?

In verità le malignità per Lasiuly erano sentimenti negativi che nuocevano solo a chi le nutriva, ma all'atto pratico il fuoco di fila della crudeltà non era facile da gestire neanche per lei. Almeno non subito. Appunto, non era una macchina, nessun sorriso preimpostato. Doveva metabolizzare, ritrovare il ritmo del respiro e riabbracciare l'armonia con i suoi valori.

Come un'inconsapevole crocerossina, pure Virginia aveva provveduto a somministrarle una buona dose di siero antiviperia. La sua lunga mail, più graziosa che mai, conteneva infiniti spunti di allegria. Scriveva del progetto di Lasiuly, di Manhattan, di alcune sue importanti soddisfazioni professionali con un brio tenero e contagioso. E non solo. Come se qualche misterioso sesto senso la guidasse chiudeva la mail con un'allettante esortazione:

«Oh Lasiuly, abbiamo ragione, le parole contano molto. Sempre che siano dimostrate dai fatti, naturalmente...».

Il riferimento era molto preciso, alludeva a un loro discorso di un mese prima proprio a proposito di questioni legate al lavoro di Virginia, però calzava a pennello anche per il mascalzone che voleva dipingere Lasiuly come imbambolata in un'illusione patologica.

«Povera Pollyanna» sussurrò Lasiuly.

Dopo una manciata di secondi scoppiò a ridere. Ma no, povero lui!

Pollyanna era una creatura intelligente, positiva e deliziosa. Una sorta di faro sempre acceso. Un inno alla vita. Un esemplare di rara saggezza. Un'autentica combattente della gioia efficace. Lui invece non poteva che essere un infelice, un pessimista amareggiato dalla luce. Finì per provare dispiacere, per quel groviglio inconcludente del rampante collega. Non ne

rammentava un sorriso, infatti. Le veniva viceversa in mente l'aplomb su uno sguardo evasivo, cupo e guardingo.

Un dolore, quello spreco di risorse e di tempo. Istinutamente lanciò gli occhi dalla finestra e i rami parvero stendersi dinanzi a lei, quieti e maestosi. Finalmente la tensione di Lasiuly si sciolse del tutto. Aveva tante cose da rispondere a Virginia, una doccia veloce da fare per poi ricevere la cena che aveva ordinato, una piccola full immersion per l'ultima lezione del giorno dopo, un salto al secondo piano per la tisana serale e poi chissà... forse sogni d'oro.

Mancava poco, pochissimo. Doveva fissarlo a lungo, l'abete spoglio, nei giorni seguenti avrebbe festeggiato lo splendore dei suoi addobbi. Un brivido lungo la schiena la riportò al suo braccialetto rosso, ai desideri, alle anime della sua esistenza e alle grandi speranze che il suo cuore quasi faticava a contenere.

Si sentiva un po' bambina e un po' donna, Lasiuly, quando qualche evento la eccitava particolarmente. Le piaceva sentirlo con tutti i sensi, toccare l'istinto, maneggiare i momenti. C'era candore nel suo curioso istinto infantile, c'era candore nel suo appassionato spirito adulto. Quello che non considerava, se mai, era quanto fosse sexy quella miscela.

Avvolse i capelli in una cuffia rosa a pois bianchi e si fece raggiungere dal getto di acqua calda vigorosamente profumata dal suo bagnoschiuma al gelsomino con una nota indecifrabile di qualche essenza molto sensuale. Anche quelle erano emozioni, per Lasiuly. Come la felicità, la paura, la tristezza, la rabbia. Incontrava il corpo, lo spirito, la mente.

Tutte le emozioni sono essenziali, ripeteva spesso. Non aveva mai insegnato a negarle, al contrario di quanto insinuava il collega. Esattamente l'inverso! I suoi memorabili corsi sulla gestione delle emozioni trasmettevano perfettamente l'idea del tesoro che fossero: una specie di bagaglio e di navigatore per il viaggio.

Le tornò in testa Pollyanna: «Pollyanna che porta sempre il sole con semplici parole e buona volontà. Che con la buona volontà le parole diventano fatti, mia cara telepatica Virginia». Lo disse a voce alta, quasi a volersi ascoltare.

Il cerchio si chiudeva così, meravigliosamente.

Mentre scaldava nel microonde il colorato approvvigionamento di verdure che aveva preso da Cucina&Co. c'erano altre mail, decisamente più frizzanti di quella che annunciava la sua presunta malattia, ad attenderla. Tipo quella che la reclamava a Milano. Milano, in Italia! Voleva tornarci presto, doveva tornarci presto. Certo non era sempre entusiasta dei giri per il mondo, della solitudine d'albergo, della lontananza da Virginia, ma amava fare bene il suo lavoro, scoprire nuove cose, inventare occasioni, frequentare ambienti diversi. L'ignoto è fatto per essere esplorato, può riservare le migliori sorprese. E comunque era affezionata a Milano e ai suoi happyhour, al fantastico Duomo, al Teatro alla Scala, alle vetrine di via Monte Napoleone e pure agli italiani creativi.

Finite le verdure, ad attenderla c'era una vaschetta di mirtilli, di cui era particolarmente ghiotta. Li assaporò lentamente, in poltrona, così che il gusto le restasse in bocca. Rimanevano le mandorle, altra attrazione per il palato di Lasiuly, ma le avrebbe godute più tardi, magari mentre scriveva a Virginia.

Pensieri efficaci

*Ogni volta che brandiamo la spada dell'efficienza
e dell'efficacia, nella brama dei risultati rischiamo di ferirci
e fallire gli obiettivi.*

*Quando diventiamo protagonisti dell'efficienza
e dell'efficacia arriviamo felicemente alla meta.*

Lasiusly

«Virginia adorata mi manchi ancora di più, quando leggo le tue mail! Ottimi spunti i tuoi, anche a me frullano per la testa un po' di cose ideali per il progetto, ancora domani poi potrò farci lavorare sopra concentrazione e fantasia. Con la complicità dell'albero di Natale, naturalmente.

«Come sempre sei arrivata in soccorso al momento giusto. Il solito collega, che forse non è idiota ma infelice, è riuscito nuovamente a irritarmi. Dice che sono affetta dalla sindrome di Pollyanna. Capisci, Virginia?, la sindrome! Passata la rabbia ho provato compassione e, come Pollyanna, ho sfoderato il mio sorriso migliore. So che non dovrei ma alle volte mi sento stanca e stufa, terribilmente stanca e stufa della rivalità, del pessimismo e dell'accidia. Sono stati d'animo terrificanti. Vorrei non avvertire

il peso della mia sensibilità, vorrei essere più serena, ecco. Mi capita addirittura di pensare che forse ho un dono ingombrante.

«Ma adesso non devo rattristarti e non devo rattristarmi. Basta già la malinconia della lontananza... Virginia dovremmo essere insieme sotto i rami degli incantesimi! Voglio vederti, dopo gli impegni di gennaio volerò a Londra. Adesso torno ai miei appunti e alle mie mandorle. Ti abbraccio forte».

Gli appunti, le mandorle e il braccialetto rosso, quello che sfiorava ogni volta che premeva l'invio di una mail o di un messaggio a Virginia.

Aveva imparato a godersi i momenti e le delizie, Lasiuly. Ricaricavano le sue batterie, la riconciliavano con la sua intima identità. Le mandorle facevano parte senza ombra di dubbio delle golosità e allora le mangiava a occhi chiusi, convinta che i sogni si materializzano come stelle nel buio.

Si lavò i denti e le mani e si spalmò la crema sul viso, bianca come la neve. Era una crema da notte all'olio di camelia che usava da anni, l'aveva scovata la prima volta in una vecchia profumeria londinese con Virginia. Tutte le sere dopo il rito odorava le dita, le piaceva moltissimo quella fragranza delicata, tanto quanto l'effetto "pelle di seta" che le regalava.

Dopo le piccole attenzioni al suo benessere, Lasiuly si appostò strategicamente in poltrona con il portatile e le preziose cartelline dei corsi. L'attendeva una giornata di full immersion in efficienza ed efficacia del management.

Lei era un esempio vivente di efficienza ed efficacia, in verità. Il tema però, affrontato dalla cattedra, richiedeva tutta la sua straordinaria capacità persuasiva. Per quanto gli iscritti fossero per loro stessa provenienza i più avvezzi a confrontarsi con quelle necessità primarie tipiche del mondo aziendale, lei aveva naturalmente la sua personalissima visione da trasmettere.

Avrebbe trovato i più addirittura maniacalmente stregati, per non dire stressati, da quelle regole rigorose. I loro risultati tutta-

via non erano sempre all'altezza di tanto vigore. Era evidente da parecchio tempo, a Lasiuly, che i vecchi modelli di formazione non rispondessero affatto alle aspettative in termini di risultato e producessero una massa di dirigenti stremati, afflitti dai buchi nell'acqua, tesi e perennemente in affanno. D'altra parte le era anche chiaro che l'umanesimo facesse fatica a entrare e affermarsi nelle aziende a discapito del clima lavorativo e dei bilanci.

Pareva assurdo che la filosofia potesse far ingresso tra i numeri e le azioni e promuovere il raggiungimento di traguardi e ci voleva giusto l'audacia di Lasiuly per sfondare il muro delle perplessità e delle ritrosie.

Lei credeva alla massima performance come espressione di salute fisica, equilibrio mentale e energia emotiva. L'efficienza e l'efficacia non potevano che derivare da una sintonia e sincronia di pensieri e azioni frutto di una condizione personale ottimale. Ci volevano le competenze e le virtù, entrambe alimentate dalla positività spirituale. Si poteva fare moltissimo per migliorarle e svilupparle ma bisognava comprendere e accettare questo punto di partenza.

Le logiche imperanti in molte delle aziende che Lasiuly conosceva erano quelle dei numeri e del tempo. Grandi risultati subito, sembrava uno slogan acchiappa fantasmi e invece molti ci credevano davvero. La difficoltà era far comprendere che c'è una relazione precisa tra meta e tempo e che per farla funzionare a meraviglia ci vuole metodo.

I tre elementi, dove come e quando, spesso erano confusi, traditi, sconvolti. Questo non faceva che produrre frustrazione, far perdere occasioni, creare danni.

La fretta è come la lentezza ingiustificata: allontana gli obiettivi. Del resto anche le modalità con cui si procede possono avvicinare o far perdere di vista gli scopi ambiti.

Avrebbe adottato, tra gli altri, l'esempio delle bande di Long Beach, per nulla efficaci nella loro affermazione. Non

solo. Avrebbe puntato sulla loro predisposizione alla determinazione per dimostrare che le scelte giuste si operano solo in condizioni di reale efficienza. Basta qualche cattivo sentimento a minare la lucidità, la prontezza, la capacità di intercettare una situazione. Anche un corpo non in forma reagisce male alle evenienze, all'impegno, alle abilità necessarie al contesto.

Intanto prendeva lunghe pause di respiro in quello scorcio di notte abitato da un abete che a giorni sarebbe stato lo splendore di New York. Le scaldava il cuore quella trepidante attesa. Il Rockefeller Center, che amava, era il colossale set di uno spettacolo di magia pura. L'aria si impregnava di quella favolosa avventura dei desideri che Lasiuly considerava l'essenza stessa della vita e ne era felice. Quelle erano le emozioni importanti e imperdibili.

Arrivò a stento alle 23 senza neanche la forza di scendere a bersi l'infuso di mela e cannella che aveva messo in programma. Necessitava di riposo. Preparò la borsa per il mattino e si infilò a letto. Sul comodino aveva Emozioni distruttive. Liberarsi dai tre veleni della mente: rabbia, desiderio e illusione di Gyatso Tenzin (Dalai Lama) e Daniel Goleman, ogni tanto ne traeva stimoli per sé e per le sue lezioni. Non voleva avvelenarsi e faceva di tutto per comunicare agli altri quanto fosse essenziale non oscurare la mente con emozioni distruttive.

La negatività in fondo è nemica anche dell'efficienza e dell'efficacia e dunque quella sapienza le avrebbe sicuramente ispirato argomenti perfetti per il suo pubblico. Poche righe le bastarono per rinsaldare i suoi propositi, tanto il libro lo aveva letto e riletto una quantità di volte che neanche ricordava.

Il sonno ristoratore la consegnò a un'alba chiara, quasi foderata di neve. Un discreto appetito le mise ancora più voglia di prepararsi in tempo record. Tirò fuori dal guardaroba un completo giacca e pantaloni nero e bianco che le conferiva un aspetto singolare da femme fatale in versione austera. Un im-

patto birichino stemperato da un'improvvisata acconciatura che raccoglieva i capelli dandole un aspetto più professionale. Scelse cappotto e stivali rossi, abbinati al rossetto.

Lasiuly non era mai volutamente provocante e non forzava affatto l'abbigliamento per essere seducente, tutto sommato però non avrebbe mai mortificato la sua femminilità.

Assecondava la sua verve e si concedeva qualche civetteria, tanto quanto bastava a star bene nei suoi panni.

Il foulard, non aveva preso il foulard. Appena fuori dal The Jewel l'aria fredda le fece alzare il bavero del cappotto e colorire le guance. La guardavano, i passanti che incrociava. Il suo passo impeccabile sul tacco 12 con plateau, solo mascara e rossetto sul viso pulito, il taglio elegante del cappotto e un sorriso appena abbozzato la rendevano bellissima.

D'altra parte non passava mai inosservata, Lasiuly.

Quel giorno men che mai avrebbe dovuto. Se, come presagiva, serpeggiava del maschilismo, ben avrebbero fatto i deboli signori a notare subito che lei non era donna che ammetteva quelle sciocchezze. Non una femminista, s'intende. La turbavano, perfino, quelle etichette. Semplicemente una persona tra persone, una che non smaniava di fare l'uomo e che neanche poteva concepire che gli uomini avessero tanto da far la guerra alle donne.

Risorse davvero sprecate, quelle spese in una competizione priva di senso. Non si accaniva mai in quei casi, usava il suo garbo fermo e disarmante.

Andava ad incontrare un pubblico che aveva avuto a che fare con il collega sgradevole, che prima della sindrome di Pollyanna era solito rifilarle le ingenuità in gonnella. Gonnella, diceva proprio così. Luoghi comuni che non erano degni di considerazione eppure le avevano causato nervosismo. Ecco, non avrebbe ceduto all'ira, per carità, ma se in qualcuno avesse letto traccia di quell'idea avrebbe saputo metterlo in riga.

Per il bene delle aziende, rise fra sé e sé. Già, graziosa ironia a parte, era anche per il bene delle aziende che le qualità, l'efficienza e l'efficacia, non dovevano essere valutate in base al sesso!

Non aveva perso l'appuntamento con un'occhiata e una promessa al gigante verde ma pochi minuti, doveva nutrirsi di un'abbondante colazione e fare un chilometro circa a pie-

di per raggiungere l'Hotel che ospitava il corso dell'Ak. E c'erano tutti quegli ultimi pensieri da ordinare per arrivare a destinazione pronta e dolcemente agguerrita.

C'erano gli scivoloni, gli attimi fastidiosi, gli attacchi di tristezza o di stizza, perfino qualche passeggera paura, ma sopra tutto c'era il suo entusiasmo.

Lei, così rispettosa dell'agenda e degli impegni, sapeva che non ci sono strategie e addestramenti vincenti senza un atteggiamento di spirito efficace. Positivo, se è proprio necessario specificarlo.



L'energia

*Siamo esseri pieni di risorse che vogliono la nostra passione
per compiere piccole e grandi magie.*

*Dobbiamo avere cura, di noi, delle nostre risorse,
della passione che tutto realizza.*

Accade quello che desideriamo ardentemente. Ardentemente.

*E allora essere efficienti ed efficaci è soltanto il nostro modo
di agitare la bacchetta magica, di qua e di là dove ci piace.*

Lasiuly

Sembrava danzare Lasiuly, su quei tacchi rossi. Aveva ritocato il rossetto, dopo la colazione, nessuna sbavatura al look al di fuori di quelle ciocche volutamente lasciate libere di sfiorare le spalle su quel completo bianco e nero che ne evidenziava le curve aggraziate. Emanava luce. Terribilmente seducente, pensarono molti.

D'altra parte Lasiuly era consapevole, della potenza della seduzione. Tutto di lei comunicava piacere e armonia. Ecco, in fondo l'armonia era esattamente il fulcro della sua ricerca e della sua attenzione. Qualcosa di naturale, in verità, ma anche

costantemente alimentato. Così era il suo eloquio, così erano le sue movenze, così erano le sue azioni, così erano le sue aspirazioni. Attraenti e avvolgenti.

L'effetto calamita, così lo chiamavano con Virginia, era il fascino, quella rappresentazione mentale che rende desiderabili. In effetti Lasiuly sembrava una creatura in sintonia con il mondo, un'espressione di bellezza profonda, una sorta di fata umana, reale. Se erano moltissimi quelli che avrebbero voluto assomigliarle, erano pochissimi quelli che si interrogavano sulla sua felicità. Credevano che la sua fosse una vita semplice e risolta, zeppa unicamente di gioia e fortuna. Ci voleva parecchia sensibilità per immaginare e comprendere la sua dedizione, i suoi tormenti, la sua fatica.

Tuttavia, per quanto fosse talvolta pesante, Lasiuly sapeva che era quello, il suo ruolo nel viaggio di crescita e benessere collettivo. Che ne valeva la pena, che essere un faro nell'oceano in tempesta era comunque un tesoro del quale prendersi amabilmente cura. Ce la metteva tutta, per ricordare che il sole c'è sempre, anche dietro le nuvole. Che sedurre è anche uno splendido modo per abbracciare qualcuno.

Il braccialetto di filo rosso spuntava appena dalla manica quando Lasiuly tendeva la mano salutandolo, uno a uno, i partecipanti al corso.

L'impatto della breve ma calorosa introduzione diede subito a Lasiuly l'impressione di essere particolarmente sotto esame. Lor signori erano attenti, molto attenti. C'erano le aspettative, certamente, ma niente poteva escludere che qualcuno fosse lì a dare conferma o a mettere in dubbio le sue qualità. I suoi occhi ne captarono presto altri, indagatori e vagamente sornioni.

Si indispettì un poco ma riuscì a dominare benissimo l'emozione e ad avviare la fluida e incalzante lezione. Nemmeno un'ora e gli stessi sguardi, sbirciati, le parvero

più sciolti. Non era comunque del tutto sgombrato il campo da qualche subdolo attacco che, infatti, si palesò poco dopo in una domanda del tutto retorica formulata con un malcelato senso di noia. Il tizio non voleva altro che far calare dall'alto una valutazione delusa, come se il discorso di Lasiuly arrivasse scontato e scarsamente stimolante. Una voce melliflua, francamente fastidiosa. A bruciarla sarebbero anche bastate le occhiate di stupore e disapprovazione dei suoi colleghi ma Lasiuly ritenne opportuno giocare le sue carte. Quello era il colpo di coda che si aspettava e voleva mostrare come le ingenuità in gonnella non sono ingenuità e non indossano la gonnella.

La urtava parecchio la sensazione che fosse un comportamento vendicativo, aveva un animo riottoso a quei bassi sentimenti, ma non poteva tollerare le piccole, temerarie e fugaci scalate dei furbi. Quelli che si ritengono tali, almeno. E si danno in pasto alla loro stessa scelleratezza. Lì tutti avrebbero potuto percepire la nota stonata, ma chi è convinto di muoversi con scaltrezza non se ne preoccupa.

Assestò un colpo da maestra.

«Bisogna considerare che la tempistica è essenziale, non si può mai prescindere dalla rapidità. Come possiamo coniugare l'azione efficace che ci ha esposto nelle azioni fulminee?» disse il tizio.

«Forse non è chiaro il concetto di rapidità e, direi, neppure quello di efficacia. È efficace l'azione che produce gli effetti auspicati. Sta a lei, a voi, riuscire a essere fulminei efficacemente. Ovvero comprendere innanzi tutto quando è necessario agire in fretta e poi come agire. Inutile affannarsi a compiere qualcosa di inefficace no?» rispose Lasiuly.

L'intento di Lasiuly fu, inaspettatamente anche per lei, lampante all'intera platea. Voleva soltanto che a destinazione fosse recapitato il giudizio assoluto di inefficacia della furbizia. Fuori tempo e per nulla positivo strategicamente.

Incassato il colpo senza replicare, il tizio tacque per tutte le ore successive. Il ghigno trattenuto di molti senior manager quasi mosse Lasiuly a compassione, il tizio aveva rimediato una pessima figura.

Proseguì l'avventura nel management efficiente ed efficace con dovizia di spiegazioni, *case studies* e divertenti esercitazioni pratiche. A Lasiuly riusciva coinvolgere anche i più freddi nell'atmosfera un po' ludica che favorisce l'apprendimento e fa palpabile le situazioni. Nonostante l'esposizione autorevole, riteneva molto più vigoroso, trascinate e durature l'esempio, l'esperienza respirata come autentica. Sul punto delle bande di Los Angeles caro a Lasiuly, si levarono degli applausi. Merito del sorriso dolce e appassionato con il quale lei sfiorava la storia, la sua recondita lezione, il senso di frustrante inadeguatezza dal quale tenersi alla larga perché foriero di una spirale devastante.

«La lungimiranza è un'ancora di salvezza. Vi farà guardare avanti e oltre. Vi terrà al riparo dall'avventatezza. Vi darà lo spazio per organizzare pensieri e azioni in maniera mirata, incisiva, energica. Già, l'energia, quella del benessere e della motivazione. L'efficienza e l'efficacia hanno radici nelle vostre condizioni di salute, preparazione, entusiasmo, fiducia. Come la vostra fantasia, quella che non dovrete mai mortificare». Queste furono le parole che Lasiuly pronunciò con quel pizzico di travolgente romanticismo che inchiodava tutti al suo magnetico ottimismo.

Altro che ingenuità. Quella era una saggia e sapiente attitudine di vita.

Nel break fu un bagno di beatitudine, tra complimenti e manifestazioni di euforia. L'aspetto che Lasiuly perseguiva ogni volta era proprio quell'euforia consapevole. Era come se a ciascuno comparisse tra le mani lo strumento giusto per suonare la musica preferita e se tutti insieme potessero comporre

la più soave delle melodie. Assorbiva quel buon umore, recepi-
va nuovi input, elargiva perle di forza.

Tanto insegnava, tanto imparava.

Questo era il suo tesoro.

Le due ore successive al break volarono. Ormai erano tutti così coinvolti e calati nelle prospettive vincenti che ogni frase di Lasiuly era accolta come una corroborante pillola di vitalità e di affermazione. E anche lei portò con sé un'ottima dose di riflessioni e di spiragli veramente esaltanti.

Però basta, iniziava davvero a farle un insistente solletico la pausa vacanziera. Con quel giorno chiudeva gli impegni imminenti e apriva il cuore alla sua Manhattan in festa. Aveva voglia e bisogno di ricaricare le sue pile, di godere senza misura la favola dell'abete, di prendere tra le braccia quell'appuntamento con se stessa e il suo futuro.

Salutò tutti, tizio furbo incluso, con la consueta cordialità ma fremeva, poteva finalmente concedersi una tregua da tutto e tutti. E fu proprio il tizio furbo a benedire, suo malgrado, l'impaziente brio di Lasiuly. La ringraziò e si congratulò accennando un vago moto di scuse. Il largo sorriso finale di entrambi siglò la resa della furbizia e il trionfo della leale empatia.

E volò pure lei nei passi a ritroso, fino al The Jewel.

Sentiva il sangue circolare sempre più allegramente. Doveva correre a cambiarsi d'abito e precipitarsi in strada. Da quella sera non sarebbe stato che un effervescente susseguirsi di passi ed emozioni. Non riusciva neanche a immaginare come fosse possibile contenere quella gioia. Unicamente la lontananza di Virginia poteva incrinarla ma Lasiuly meditava di farne un impulso in più. Doveva riuscire a sfiorare il cielo e a raccontarglielo, a farle provare quello che lei aveva provato. Arduo ma non impossibile, tra spiriti per molti versi gemelli.

Nei giorni a venire avrebbe fatto l'amore con l'albero delle meraviglie e questo la eccitava come nient'altro.

«Virginia cara, ho tra le mani una tazza di cioccolata fumante. Mi servirà, per reggere l'aria fredda. Tra poco uscirò a prendere con audacia i buffetti di questo inverno newyorkese nel suo momento più eccitante. Vedessi l'abete! L'alacre lavoro sta per compiere l'opera che regalerà milioni di lacrime e risate di speranza, commozione e baldoria. Sai che mi auguro possa arrivare la neve a spruzzare tutto di candore, comunque ho tante cose in mente da fare, non sto più nella pelle e mi accomoderò sotto qualsiasi cielo. Ti narrerò tutto, Virginia... Avverti il mio abbraccio?»

La risposta di Virginia arrivò immediatamente:

«Lasiuly, rammenta che abbiamo i nostri sogni, da appendere al magnifico abete. Riposa questa sera, da domani non dovrai perderti un secondo di ebbrezza! Ti abbraccio con il tuo stesso affetto».

“Almeno potessimo appenderli insieme”, si rabbuiò per un attimo Lasiuly. La sua amica voleva farle percepire nettamente la sua presenza, lo capiva, però quell'assenza era triste.

Certe volte occorre accettare serenamente le contingenze ma Lasiuly era molto più abituata a concentrarsi sui desideri perché potessero essere esauditi. Pregò, quasi, che Virginia fosse accanto a lei.

Dopo rimeditò le sue parole. Aveva ragione, si sarebbe accontentata di una passeggiata, quella sera. L'alba avrebbe dovuto trovare i suoi bi-sogni rinfrancati e arzilli.

I bi-sogni, quell'universo interiore che può fare faville: una riserva pressoché infinita di delizie dell'anima, una fonte continua di ispirazione e di vigore. L'autentico motore del mondo. Di questo erano fatti gli esseri umani, di carne e bi-sogni.

Quella era la ragione che la teneva avvinta alla creatività, la sua impronta, la sua chance, la sua essenza.

Ci vogliono ardore ed estro infatti per far di bi-sogno virtù e realtà. Bellissimi, quei limpidi pensieri che le si affacciavano alla mente. La proiettavano nel suo altrove lieto. Saltellava nei suoi jeans appena scoloriti su uno stivaletto di camoscio nero tacco 10 con plateau mentre tirava su il cappuccio del suo piumino. Si lasciava invitare dalle prelibatezze che facevano l'occholino dalle vetrine dei negozi del Rockefeller Center. Primizie per tutti i gusti e snack e cupcake, una lusinga dopo l'altra al suo gaio appetito. Come se la cioccolata calda non avesse dato abbastanza calorie. Come se quello fosse un modo di celebrare la bontà. Come se non volesse rinunciare a farsi un po' di coccole. E poi tutta quella vivacità era una ricchezza, Lasiuly ne avrebbe fatto scorpacciate.

Abbigliamento adatto, considerò rientrando. Il giorno dopo si sarebbe infilata nuovamente in quei jeans con quegli stivaletti. Ci stava bene.

Acqua calda, tanta schiuma, abbondante crema da notte e qualche pagina di un bel romanzo sentimentale l'avrebbero rilassata da tutte quelle frizzanti elaborazioni per consegnarla raggiante al mattino. Doveva entrare in intima connessione con se stessa. Nel suo rifugio al The Jewel, spogliandosi di tutte le tensioni, le emozioni e le concentrazioni della giornata, Lasiuly avrebbe ripreso il pieno contatto con il suo flusso.

Pensieri felici, voleva tuffarsi in pensieri felici. Era sicura che il grande albero li avrebbe festeggiati. Lei, New York, il mondo intero, potevano avviarsi a orizzonti propizi.

Il cielo prometteva neve e l'atmosfera era quella che precede i grandi momenti con tutto il fervore che meritano.

Alla reception, premurosi, si erano prodigati a informarsi sulla sua salute solo per un paio di minuscoli starnuti che avevano siglato il suo ingresso in hotel. Niente, era solo l'effetto

del vento e delle polveri, ma aveva ringraziato con la sua spontanea gentilezza e si era fermata a conversare qualche minuto.

Indossato il suo pigiama di seta lavanda a taglio maschile si strinse nel suo caldo cardigan da camera over size in cashmere crema e si lasciò andare in poltrona con le gambe penzoloni dal bracciolo.

La vita è davvero in grado di stupirci, sorrise in un lungo sospiro, se non smettiamo di stupirla d'amore!

Far innamorare

*Siamo quello che riusciamo a raccontare,
siamo quello che fa innamorare.
Come qualche goccia di profumo che inebria per sempre.*
Lasiuly

Dopo mezz'ora di relax, invece del libro, tirò fuori i suoi quaderni e le sue penne.

Era moderna e tecnologica ma amava il gusto rétro della carta e dell'inchiostro. Sceglieva con cura diari e carnet sempre a righe con copertine di cuoio o tessuti pregiati rigorosamente realizzati a mano da maestri artigiani. Sul taccuino di raso fucsia profilato argento scriveva i suoi pensieri più intimi, su quello in seta blu damasco annotava tutti gli spunti per il suo progetto, su quello in cuoio nero con una rosa rossa stilizzata registrava frasi e aforismi utili per le sue lezioni e la sua comunicazione. Aveva anche un album da disegno a spirale di una grana speciale in misura comodamente trasportabile in qualsiasi borsa.

Riteneva quelle preziosità un lusso proficuo. Le era capitato spesso di rinunciare a un gioiello, a una borsa, a un abito seppure ne fosse invaghita. Non le pesava neanche troppo. Ma quelli erano accessori indispensabili alla sua creatività,

li trattava con cura affettuosa e li considerava inseparabili compagni di viaggio. Nell'astuccio abbinato al diario nero c'erano le sue penne a punta grossa morbida nei colori blu, nero, rosso e verde, un paio di matite a fusto bianco dal tratto morbido, un temperamatite dello stesso colore, una gomma di pane, un evidenziatore giallo e uno fucsia, un pennarello rosso e uno blu a punta media perché l'inchiostro non trapassasse le pagine, pastelli di tutte le tinte dell'arcobaleno. Infine la sua stilografica, una Montblanc regalo della sua festa di laurea con relativa scorta di cartucce blu.

Oh certo usava anche fogli elettronici per plan, grafici e scalette ma niente sostituiva davvero l'odore e l'ebbrezza delle righe sulle quali far scorrere la sua grafia tonda, chiara, vivace.

Quel piccolo e selezionato kit di cartoleria era dunque per Lasiuly molto più di un vezzo. L'esercizio di scrittura, i colori, le scelte appassionate e zelanti, favorivano l'estro, l'applicazione, l'ordine. Non solo, quei contenitori esclusivi erano un modo per fare tesoro dei pensieri, dare merito al lavoro e ai programmi, sostenere la memoria visiva e fare ogni giorno un'avventura tattile. Alle volte già solo accarezzarli le era di sollievo, le rammentava un dettaglio, le suggeriva sviluppi.

Il portatile non le trasmetteva le stesse emozioni e quando voleva mettere a fuoco sogni e idee aveva bisogno di quel vecchio incontro con la bellezza, la fatica, la lentezza. Già, pensava alle mani che avevano prodotto quelle finezze e alle sue, intente a mettere il cuore nelle parole. Pensava a quel ritmo perfetto affidato al proprio respiro, quello che i computer accelerano talvolta troppo. Aveva così raggiunto un raro e assennato equilibrio, tra antichi e avanguardistici mezzi. Li utilizzava tutti, scegliendoli in base alle necessità e al momento.

L'album da disegno, le matite e i pastelli d'altra parte erano il set essenziale per i suoi schizzi, quei modelli di vestiti e og-

getti che le balzavano in mente all'improvviso e subito tratteggiava e sfumava sul foglio.

Aveva giorni di tempo per lei e per dedicarsi alle propizie espressioni di felicità. Lasiuly era persuasa che ciascuno raccogliesse il suo indizio di sorte, una specie di incipit, e potesse poi scrivere il resto della storia con la propria passione. Ci volevano buona volontà e sentimenti positivi perché la storia prendesse la piega desiderata, rispondesse generosamente alle speranze e alle aspirazioni, realizzasse uno per uno i propositi e i bi-sogni.

Quei quaderni e quelle penne conoscevano la sua determinazione e il suo slancio, erano un concentrato portentoso delle sue energie, dei suoi candori, dei suoi sforzi. C'era dentro tutto: la grinta, la malinconia, il disagio, l'allegria, l'intuito, la sapienza, la delicatezza. Erano il suo specchio e il suo vademecum. Una sorta di Virginia in formato portatile. Ecco, a Virginia aveva permesso più volte di dare una sbirciata alle sue note, era contenta di condividere con lei i segreti, le ambizioni, i timori. Sapeva che lei sapeva leggerle, quelle righe intense e fitte.

Anche quella era un'impagabile complicità.

L'album era la testimonianza della sua inventiva e del suo calore, di quella singolare e arguta dote della grazia e dell'originalità fuse in una forza di straripante dolcezza.

Preparò una comoda borsa a tracolla per poterli portare con sé il giorno dopo per le vie di Manhattan. Il grande abete le avrebbe certamente sussurrato suggestioni da fissare prontamente in uno dei taccuini. E chissà quanti modelli avrebbe abbozzato!

Solo due notti la separavano dall'incantesimo che avrebbe illuminato il Rockefeller Center e sarebbe rimbalzato ovunque nel mondo. Solo due notti da quell'appuntamento strabiliante.

Abbastanza comunque perché Lasiuly potesse ripercorrere il film degli ultimi anni, fare un collage di tutte le esperienze, cucire la trama di quello che aveva dato e ricevuto.

Le serviva e lo voleva ardentemente. Gli studi scrupolosi, la formazione, i viaggi, l'addestramento sul campo in tante aziende e con tanti diversi profili professionali. Quel suo bagaglio l'aveva plasmata e, insieme al braccialetto di filo rosso e all'indelebile 27 settembre, era anche la sua bussola.

Era giunto il momento, il momento di raccontarsi davvero. Anche senza parole, non più sui taccuini, quelli erano il bacino dal quale pescare motivi e direzioni, una sapienza tascabile, una memoria, una riserva di ossigeno. Bisognava compiere il percorso che le parole evocavano, fare dei progetti realtà. In punta di piedi le cose accadono, se lo vuoi veramente. Questa era l'immensa verità di Lasiuly.

Come esperta di comunicazione era infallibile, dentro di sé sapeva quanta influenza avessero le sue parole, quanto il suo spirito fosse contagioso, quanto il suo stesso charme fosse irresistibile ma le era naturale preoccuparsi, misurarsi con umiltà, considerare ogni possibile imprevisto. Possedeva quel bilanciamento di equilibrio tra ragione e cuore che la rendeva fiduciosa ma mai spavalda. All'insicurezza e all'avventatezza opponeva una prudenza ottimista e coraggiosa.

Le paure erano lì, sotto pelle insomma, doveva arrivare a sviscerarle serenamente, a soppesarle insieme agli stimoli e ai rosei auspici, prima di agire con tutto il trasporto possibile.

Da mesi lavorava a quella che sarebbe stata la sua svolta lavorativa. Lunghe ore di indagini, conti, riflessioni. Tante chiacchierate con Virginia e una serie di meticolose analisi del mercato. Ora, più di tutto, le premeva analizzare se stessa e la sua brama di pensieri felici.

Valutare le opportunità, considerare i rischi, eseguire quante più possibili proiezioni, ipotizzare i più svariati scenari era fondamentale, non aveva dubbi, ma non lo era da meno interrogare i diari, le sue meditazioni, il significato che dava alla sua vita e al suo futuro.

Ce ne volevano di colori per rappresentare tutto quel groviglio di emozioni, euforie, timori, per portare la sua stessa essenza al centro di uno straordinario cammino commerciale. C'era una filosofia enorme, in quello che andava pianificando e non bastava si rimboccasse le maniche da combattente, il motore doveva essere uno spirito limpido e lucido.

Già. Tornò a sorriderle il ricordo di Pollyanna, il suo fervore e il gioco della felicità.

Il bello è ovunque, occorrono però occhi per vederlo. Le difficoltà, ripeteva sempre Lasiuly, sono eccezionali occasioni. Forse non era consapevole di assomigliarle tantissimo ma avvertiva che era una musa straordinaria.

Sebbene già avvolta in una magnifica girandola di piacevoli sensazioni, il messaggio di Virginia riuscì a sovrastare tutto. Imprevisto e sensazionale.

«Lasiuly cara, volevo farti una sorpresa ma forse sarebbe inopportuna e potrei alterare i tuoi programmi. I miei genitori mi hanno regalato un volo low cost con soggiorno di una settimana a New York. Partenza fissata per il 26. Io sono euforica... tu che ne dici?»

«Virginia, adoro i tuoi genitori, i voli low cost e l'idea di riabbracciarti! GRAZIE, ecco cosa ti dico. Dammi l'orario di arrivo, vedo subito se posso prenotare qui al The Jewel, sai che tengono sempre una o due camere per special guest e tu lo sei, te lo garantisco. Oh, amica, ti rendi conto di quale magnifico dono godiamo? Insieme, tu, io e l'albero dei desideri. È fantastico!»

Non aspettò la risposta e chiamò la reception.

«Signorina Lasiuly, domani mattina Helene le darà la conferma ma posso quasi spingermi a definirla una formalità... per lei, non stenterà a crederci, faremmo anche miracoli».

Questa fu la prova che il fascino e il garbo di Lasiuly conquistavano. Del resto quella era la sua "casa", dove altro avrebbe potuto accogliere Virginia?

Era praticamente impossibile figurarsi l'impeccabile Helene negare la camera. Il The Jewel brulicava di ospiti, il periodo era di quelli ad alto traffico, però il riguardo a Lasiuly regnava come un imperativo gradevole.

Lei aveva chiesto con la sua estrema cortesia, scusandosi per non aver potuto prenotare prima, spiegando che era una sorpresa che la rallegrava infinitamente. Insomma con la gentilezza e il tatto che non difettavano mai, senza alcuna arroganza, con l'educazione che pareva il sangue delle sue vene. E Peter, come ogni volta, l'aveva ascoltata estasiato, lieto di poterle quasi assicurare che Virginia avrebbe trovato posto.

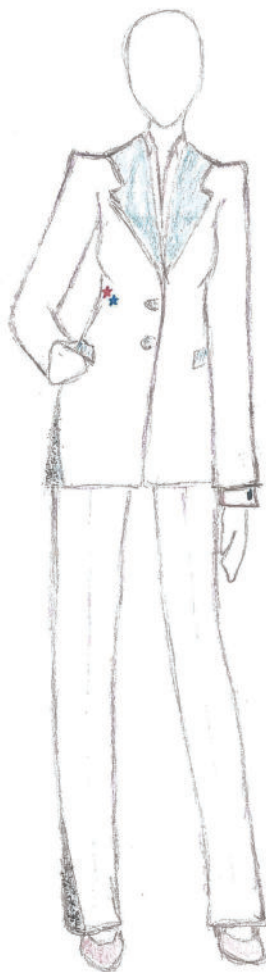
Non c'era da disperare, avrebbe potuto stare benissimo nella sua camera ma le sembrava grazioso tentare una sistemazione più comoda. Rise, tra sé e sé, conscia di aver invaso come sempre ogni spazio del guardaroba, del mobiletto da bagno, dell'angolo studio. Virginia si sarebbe divertita a sgridarla e poi avrebbe trovato un modo egregio di ritagliarsi i suoi posticini però forse Helene avrebbe davvero esaudito la richiesta e non ci sarebbe stato che dare il trionfale benvenuto al The Jewel a Virginia.

Dormì di una pace accarezzata da lampi di gaudio. Pian piano scorrevano immagini confuse ma liete, frasi, strette di mano. E stelline. Stelline, ripetutamente. Come piccoli ma vividi bagliori, come simboli. Non c'è notte che non abbia stelle, in effetti, benché non siano appariscenti abbastanza da essere scorte da uno sguardo diffidente o distratto. Perfino l'oceano e le sue onde sognò, con il vento di sottofondo, l'acqua salata e i piccoli cristalli.

Avrebbe dovuto svegliarsi intontita da quel turbine di ricordi e di fantasie che avevano popolato il buio e invece posò gli occhi appena aperti sul braccialetto rosso, sentì quasi la presenza di Virginia e stiracchiandosi si alzò con un sorriso buffo. Aveva l'aspetto di una ragazzina che si appresta alla prima uscita con il giovane agognato: un po' eccitato, un po' malizioso.

Aveva Manhattan, ad attenderla. Quei rami quasi pronti a esibirsi in una scenografia colossale, i suoi diari e il suo album, il bagno di folla e le avventure che avrebbe vissuto, le davano un vigore elettrizzante.

Una rapida toletta e sarebbe andata a parlare con Helene.



Sentire la gioia

*Dobbiamo voler bene alle nostre intime genialità,
restare perennemente connessi a quello spirito
che ci suggerisce idee e direzioni. Mai stare lontani
dal potere della rappresentazione mentale della gioia
perché per realizzare i sogni dobbiamo sintonizzarci
sulla loro lunghezza d'onda,
pensare e agire come se ci viaggiassimo già dentro.*

Lasiuly

Helene, responsabile della reception al The Jewel, era di un'efficienza asciutta e diretta, marcata da una favella sbrigativa ma, fin dalle prime volte, quel rigore aveva fatto con Lasiuly una vistosa eccezione. Era molto cambiata, in effetti, con i frequenti soggiorni di Lasiuly. Insospettabilmente aveva preso a goderne moltissimo, rappresentava la donna che avrebbe voluto essere e aveva finito per ispirarsi un po' a lei. Si era ammorbida, sorrideva spesso e si era scrollata di dosso la corazza da imperturbabile tailleur gessato. La divisa ora le donava, sulla corporatura solida ma aggraziata le conferiva quasi un'allure di sofisticata sensualità.

Era felice di annunciare a Lasiuly che Virginia avrebbe avuto una camera proprio all'11°, piano sullo stesso lato del corridoio. L'accolse quindi raggianti: «Lasiuly, il The Jewel è lieto di annoverare la sua amica tra i clienti più graditi. Le sarà riservata una stanza vicino a lei, all'11° piano».

«Oh Helene l'abbraccerei, abbraccerei tutti voi!»

«Lo faccia, se vuole. Per me sarebbe un onore». Incredibile ma vero, Helen arrossì per lo slancio.

Si abbracciarono davvero, lì, alla reception. Helene si sentì pervadere da un'indescrivibile energia. Lasiuly fu prodiga di ringraziamenti, le augurò buon lavoro e buona giornata e uscì inviando a Virginia un messaggio di conferma.

Ci sono momenti in cui le parole si inchinano dinanzi al potere di una vibrazione. Helene ammutolì di gioia e commozione.

Appena fuori, Lasiuly fece un lungo sospiro, infilò i guanti di pelle nera e si picchietto il viso. Quando qualche desiderio si avverava lo faceva sempre, scherzosamente, simulando un controllo di realtà: sono sveglia, non è un sogno. Comunque la brulicante vita del Rockfeller Center le confermava più che mai di essere in piena realtà, a pochi passi dall'albero delle meraviglie.

“Ogni giorno quello che scegli, quello che pensi e quello che fai è ciò che diventi”. Le balzò in mente la frase di Eraclito, uno dei suoi pensieri preferiti quando era alle prese con i programmi tra presente e futuro. Aveva davanti giorni tutti per sé, giorni con Virginia, progetti e passi su cui concentrarsi e quelle parole erano una lente di ingrandimento.

Voleva un caffè italiano e si diresse spedita da Eataly in fondo alla 5th Avenue. Spedita significava non lanciare sguardi in giro e rinviare delizie e ammiccamenti delle vetrine. Aveva finalmente tempo e voleva goderselo ma ci volevano un pizzico di metodo e una sorta di scaletta delle priorità. Molte cose e

molti luoghi sarebbe stato più bello viverli con Virginia e comunque desiderava focalizzare l'attenzione sui suoi progetti.

Camminate, subway e qualche taxi l'avrebbero, e poi le avrebbero, portate ovunque: New York nel periodo natalizio era una baldoria di occasioni e attrazioni, non ci sarebbe stato un solo minuto di noia. E poi Lasiuly la noia non la conosceva, aveva così tante esperienze e scoperte da fare che non trovava modo di insediarsi nei suoi pensieri.

Il caffè italiano era l'aroma e la consistenza del buongiorno, un piacere sensoriale, un sostegno vigoroso: pochi sorsi di bontà per un effetto prolungato. Resistendo all'occholino che le strizzava un cannolo siciliano, lo accompagnò con due squisiti mignon di pasticceria.

Bene, il suo primo giorno di totale libertà era stato inaugurato. Le idee accumulate per mesi iniziavano a muoversi in cerca di incastri, nella testa di Lasiuly. I suoi quaderni avevano voglia di saltar fuori dalla borsa. I passanti infreddoliti ma con le facce speranzose della festa erano l'umanità da osservare. Già, osservare. La sua sensibilità non perdeva un respiro, delle persone. Ognuna raccontava una storia, tradiva un'origine, suggeriva un'impressione. Il costume era una sua passione, la diceva lunga sulla cultura e sulle latitudini, sui gusti e sulle tendenze, sulle aspirazioni e sulla qualità dell'esistenza.

La moda era il mondo dei bi-sogni, ecco, fondeva i bisogni e i sogni: la creatività intercettava o creava sentimenti diffusi, si adagiava sui corpi, sulle cose, sui posti prendendo o dando linfa. Rispondeva a un istinto, generava un istinto. Rifletteva sul look e le sue variazioni nelle epoche e nelle geografie, ne annusava le ragioni, ne indagava i riscontri e i risvolti. Pensava alle appartenenze, a quei simboli aggreganti e distintivi di un gruppo o di una condizione, e alle stravaganze, a quegli elementi che spiccavano o tenevano ai margini.

Ragionava da molti anni delle dinamiche dell'immagine e della comunicazione, per amore e professione. Sapeva intrattenere platee di esperti sul branding e sul brand storytelling. Riconosceva i marchi di un'infinità di capi e oggetti. E, appunto, osservava. Osservava la strada, i comportamenti, le ambizioni, le scelte.

Non era accecata dalla ricchezza o dal lusso, Lasiuly era colpita dalle personalità. Credeva che molte donne e molti uomini fossero alla ricerca di espressioni di sé e volessero accarezzare un po' di magia, con un abito, una borsa, un orologio.

Si rendeva conto di quanto il mercato pullulasse di acquisti emotivi, di modelli inseguiti e di pulsioni romantiche. D'altra parte era in grado di orientare perfettamente la comunicazione di un'azienda, la promozione di una linea o di una collezione, l'affermazione di un nuovo trattamento estetico o di un make up di ultima generazione. Le erano cari i valori e lo stile e non faceva che rammentare gli uni e l'altro nei suoi corsi. Amava l'audacia delle differenze ed era brava a sentire quello che mancava nell'aria. Guardava oltre, sempre. Per questo osservava tutto e tutti ma non si omologava mai.

Le vetrine che ora poteva adocchiare offrivano quantità indescrivibili di cose ma troppe volte finivano per assomigliarsi, per non restarle negli occhi: sembravano spesso nuotare nelle stesse acque, senza la voglia di prendere il largo o di raggiungere la terra ferma.

Certo l'atmosfera era elettrizzante. Manhattan e il popolo di residenti e turisti in fibrillazione natalizia non potevano che regalare buon umore. E allora Lasiuly non aveva che da fermarsi qui e là, con i suoi programmi e i suoi appunti, con il sorriso placido che ogni tanto lasciava il posto alla fronte corruciata in un calcolo o in un dubbio, con le ciocche ribelli che scostava dal viso con un movimento rapido ma sensuale.

Un po' alla volta avrebbe messo mano al piano del suo fu-

turo. Il suo 27 settembre in fondo le aveva consegnato una missione. Un dono e una responsabilità, qualcosa che spesso la angosciava ma che per nulla al mondo avrebbe tradito. Il privilegio di far accadere le cose non garantiva la felicità di Lasiuly, le affidava se mai l'impegno a diffonderla. Poteva rappresentare e trasmettere qualcosa, Lasiuly. Lei, le sue stelle, i piccoli cristalli dell'oceano.

Scostò il guanto e toccò il braccialetto di filo rosso.

Aveva una specie di messaggio da consegnare, un'opportunità da spargere. Una chiave, proprio di una chiave forse si trattava, la chiave del forziere delle favole, quello che contiene una realtà a figura e misura dei sogni.

Era ormai quasi nella sua bolla di sapone, Lasiuly, quella della fantasia e dell'energia che metteva nei quaderni delle meraviglie come nella vita. Stava meditando e pianificando un salto, avrebbe avviato un'azienda tutta sua, l'esatta proiezione del suo viaggio nel segreto degli incantesimi.

Aveva studiato a lungo costi, strategie, organizzazione e molti dettagli. C'erano molte, moltissime cose da valutare. Lasiuly era abituata a soppesare e verificare, non sottovalutava mai i rischi e non agiva con leggerezza. Lasciava però che il suo istinto e il suo intuito avessero spazio per esprimersi, per ideare, per progettare: era una fonte essenziale a cui abbeverarsi, intrisa di entusiasmo, di candore, di autenticità. In definitiva gli splendori sono i risultati dei visionari che hanno la forza e il coraggio di costruire la propria realtà e lei aveva motivazioni ed estro in abbondanza per crederci e per osare.

Doveva solo curare minuziosamente gli aspetti pratici, le insidie delle avventure imprenditoriali stanno spesso nella mancanza di un solido piano di lavoro.

Più che infatuata dal business, Lasiuly era devota al destino che poteva illuminare a molte donne ma, proprio per questo, la sua impresa era importante e meritava competenze e cautele.

«Può essere una rivoluzione» disse tra sé e sé, mentre i mercatini in mezzo ai grattacieli la rapivano. Non a tutte le tentazioni poteva resistere! Tutto quel tourbillon di addobbi, sfilate di Santa Claus, luci e bancarelle la mandava in visibilio.

Una pausa divertente e poi si sarebbe infilata al calduccio, pranzando tra diari e penne colorate, con vista abete naturalmente.

Anche quella era carica e ispirazione, ne sentiva addosso l'euforia e non poteva contenere il sorriso. Neanche il clima quasi gelido poteva oscurare le strepitose sensazioni di Manhattan in attesa anzi, erano tutti vicini e tutti avvolti nel tepore ideale di quello sterminato allestimento di suggestioni.

Grandi e bambini accomunati dallo stesso spirito di letizia, presi dallo shopping degli affetti, estasiati dalla giostra di promesse.

Il vecchio anno andava incontro all'anno della svolta. Sì, questo diceva il cuore di Lasiuly, un anno spumeggiante nel quale scivolare con grazia e fiducia. Perché dobbiamo voler bene alle nostre intime genialità, così aveva scritto la sera prima. Sbucano come un raggio di sole sbieco che filtra dalle persiane portando il chiarore dell'alba e cercano la buona volontà della grinta speciale in stile Lasiuly, romantica e garbata.

Panorami zeppi di colori e atteggiamenti positivi, ecco cosa le passeggiava a fianco come un'ombra.

Segreti e ricette magiche

*L'energia è un motore che si autoalimenta.
Un bel pizzico di estro, una buona dose di strategia,
qualche manciata di pensieri positivi
e il divertimento si allarga a macchia d'olio.
I bi-sogni in fondo non sono solo diffusi, sono pure contagiosi.*

Lasiuly

Tutti quei disegni avrebbero preso vita. Davvero. Avrebbero danzato per le vie del mondo con la sua anima dentro. Quegli schizzi erano ideali e forze prodigiose, spruzzi di bellezza, carezze di allegria. Ogni tratto, ogni sfumatura, ogni colore, conteneva Lasiuly, il suo pensiero e il suo amore.

I suoi occhi brillavano, tra quelle pagine di forme e parole. Custodivano segreti e ricette magiche che, finalmente, avrebbe consegnato a tutte le donne.

Chissà come, le si dipingeva intorno una luce speciale, quasi ir-reale. Forse il riflesso di specchi e vetrine, magari quella nuvoletta di istinti deliziosi che sbucava dal sorriso rosa e fucsia, dalle lunghe ciglia impresiosite dal suo mascara viola cangiante, dalle mani che accarezzavano la carta e evidenziavano qua e là le righe di giallo.

In ciascuna frase ritrovava un attimo, uno slancio, uno sprone. E le parole una a una le rimbalzavano addosso come lampi di ottimismo. Coriandoli di saggezza e speranza che raccoglieva tutti insieme in un unico mosaico per mettere a fuoco il vispo ed efficace percorso del suo progetto.

Già, l'efficacia. Lasiuly sapeva che avevano un potere, tutte quelle parole, il potere di tradursi in realtà. I suoi sogni si sarebbero avventurati nelle concrete strade della produzione, sarebbero arrivati a materializzarsi e a esaudire altri sogni. Una splendida catena.

Il suo braccialetto di filo rosso più che mai la esortava. E lei si lasciava sedurre, da quel richiamo infinito. Il futuro aspettava il suo presente in divenire. In punta di piedi, come era solita immaginare la sua camminata, succede semplicemente che i desideri vengano esauditi. Così credeva Lasiuly e così la storia andava dimostrando. Nessuna cosa era impossibile se la voleva ardentemente.

E intanto tutte quelle cose che riusciva a figurarsi belle e pronte per vestire, profumare, ornare le donne erano pezzi del suo cuore in festa. Sapeva che avrebbero avuto il suo nome. Sapeva che avrebbero avuto i suoi valori e la sua energia.

Il suo brand. Quasi rideva, Lasiuly. C'era un buon pizzico di vanità ma, soprattutto, una meravigliosa opportunità, in quell'audacia. Quella di donare quello che non era mai stato donato. Quella di emozionare, emozionare per sempre. Quella di rendere possibile perfino l'impossibile. Praticamente un portento mastodontico, come l'abete che ormai era quasi pronto ad accogliere Lasiuly e gli auspici più inebrianti.

Lì, al World Financial Center ora Brookfield Place, in Lower Manhattan, si era accomodata per un pranzo tutto sushi, sashimi e hosomaki, ma stava stretta con tutti i suoi diari e il set

completo di cartoleria. Aveva bisogno di srotolare davanti a sé l'intero campionario di bozze, in formule, frasi e tratti colorati. Quello era il suo modo di visualizzare il programma. C'era tempo, aveva adocchiato abbastanza per rifletterci su. Voleva godere la visita del Winter Garden Atrium e poi sostare all'albero miracolato.

Lower Manhattan della ricostruzione, dopo il terribile 11 settembre che aveva raso al suolo le Torri Gemelle, aveva ripreso vita e, in tutto il trionfo di architettura innalzato a riaffermare la grandezza di New York e dello spirito americano, si respirava un segnale di forza.

L'albero miracolato non era che un pero, che si distingue dalle querce intorno, l'unico sopravvissuto al disastro, curato amorevolmente fino alla completa ripresa e fioritura. Tutti i visitatori lo toccano, è diventato un simbolo di resistenza e di speranza, uno di quei simboli cari all'indole di Lasiuly.

Prima tappa comunque il padiglione di vetro tra le torri, affacciato sul fiume Hudson, con l'enorme atrio impreziosito da palme vere. E non solo, nel tripudio di piante e fiori, pure installazioni d'arte e negozi. Uno scrigno di attimi preziosi, per Lasiuly. È abituata alle vastità newyorkesi, agli impatti grandiosi e alle percezioni dilatate a dismisura, però c'è qualcosa di commovente e di corroborante in quello che ostinatamente torna a splendere. È un augurio immenso, una sorta di lasciapassare per l'eternità, un invito a non arrendersi mai.

Poi c'è quel gusto, quello di mescolare le altezze e il cemento con l'acqua e la natura, un modo per trovare comunque un equilibrio tra bi-sogni.

Da lì potrebbe avviarsi sull'Esplanade, una passeggiata in pietra che offre una vista spettacolare dello skyline del New Jersey, situato sulla riva opposta dell'Hudson. Lasiuly però sa che il momento perfetto per scoprire quella zona è

il crepuscolo: offre un tramonto spettacolare sull'acqua, con la Statua della Libertà sullo sfondo, magnifico da vedere con Virginia.

Tutte le mete che le passano per la testa in verità preferisce rinviarle ai giorni in compagnia di Virginia! D'altra parte a lei e al suo progetto per quei giorni sarebbero pure bastati il The Jewel e l'albero di Natale. Se gironzola lo fa per assorbire dettagli, tuffarsi nella girandola euforica, scrollarsi di dosso i lunghi mesi a ritmo serrato, fare moto che è importante non solo per il corpo, fare il pieno di facce.

Altri intensi mesi la aspettano e un po' di pausa non può che giovarle.

Decide così la scaletta delle ore successive: rientrare al The Jewel, prenotare per cena al Del Frisco Double Eagle, dedicarsi completamente al fashion and glamour, cenare, riposare. In effetti quella è proprio la vigilia delle celebrazioni dell'abete, il giorno dopo sarà travolta dall'euforia!

Non salta però l'omaggio al pero, invece di limitarsi a sfiorarlo lo stringe forte quasi a ringraziarlo e a prenderne la linfa.

Al The Jewel la receptionist la informa che il meteo prevede neve nelle prossime ore, probabilmente dalla serata. Proprio tutti sanno che a Lasiuly l'atmosfera natalizia di New York innevata piace tantissimo, quelli sono gli argomenti di cui parla volentieri tanto quanto è riservata sui suoi stati d'animo e sulle sue questioni personali. Ha sempre un'apparenza cucita addosso, quella della donna di successo impegnata e ammirata. Del resto l'alone di mistero sulla sua vita fa parte di lei, non potrebbe liberarsene.

Si infila negli abiti da camera, scende al secondo piano per la solita tisana incrociando altri ospiti dell'albergo in tenuta da turisti, eccitati alla scoperta della Grande Mela. Scambia chiacchiere con tutti, gentile. È la sua roccaforte, la gentilezza. Più che uno stile un impulso generoso. Un sorriso apre mol-

te porte, quasi tutte direi, l'aveva riletto in uno dei suoi diari neanche un paio d'ore prima. Non doveva aprirne alcuna in quei minuti ma la sensazione di ricevere sorrisi in cambio era impagabile.

Sul letto a pancia in giù appoggiata sui gomiti scrive a Virginia:

«Eccomi qui, a riordinare appunti, propositi e programmi. Quello che vedo è quello che sono. Leggo le mie parole e le sento battere, ancora una volta, dentro di me. I bozzetti sono le illustrazioni di una favola, la favola della vita. Mi aspetta un grande lavoro, devo pianificare lo sviluppo in ogni minimo passaggio ma è qualcosa che assomiglia alla felicità! Aspetto con gioia il 26, mia adorata Virginia».

«Amica mia, stavo per scriverti! La favola della vita che spargerai ovunque... Farai felici molte persone, sono tanto fiera di te. Come potrei non volerti tutto il bene che ti voglio? Anche io sono in fremente attesa del volo per NY, sognerò ad occhi aperti con te».

Abiti, lingerie, accessori, cosmetici, profumi, calzature, gioielli: Lasiuly avrebbe creato le sue linee, le sue collezioni, il suo guardaroba di meraviglie, il suo beauty case di incantesimi. Fashion and glamour, per una vita sul filo di un'inesauribile energia. Si sentiva carica e insieme leggera, fluttuando nella fantasia che la portava là dove voleva arrivare. A quelle vetrine, a quelle strade, a quelle case, a quei volti che si sarebbero illuminati di stupore e contentezza.

Lei conosceva le ragioni della moda. Conosceva ancora di più il meccanismo dei bi-sogni, quella affascinante sfera inconscia capace di creare aspettative, domande, offerte, tendenze. E conosceva la forza interiore che genera lo stile.

Ripensò a Pollyanna, alla sua irriducibile personalità. Alla malia travolgente che certi caratteri possono esercitare. Al braccialetto di filo rosso, alle sue stelle, ai suoi piccoli

cristalli, alla sua creatività. Tutto si confondeva e si fondeva in un piano lucido. La sua raccolta di emozioni sarebbe finita nella trama dei tessuti, nella fibbia delle cinture, nella polvere del maquillage, nei flaconi di profumo, tra le pieghe di un baby doll, sul cinturino di un orologio o appesa a una collana come un ciondolo.

Oh, li avrebbe venduti, certamente. Ma ogni capo, ogni oggetto, sarebbe stato anche un dono.

«Quello che una cosa ti fa ricordare può essere molto più importante di quello che essa è», l'indelebile ricordo del 27 settembre era ormai la più chiara delle lezioni, la più precisa delle direzioni, la più pressante delle responsabilità.

Il privilegio e l'affanno, questo era per Lasiuly il destino di far accadere le cose. Faticoso, essere una specie di fata, però era il ruolo migliore che potesse capitarle.

Si concentrò sulle facce, tutte quelle che aveva memorizzato. Bramavano festa. Una festa, rimuginò Lasiuly, che andava ben oltre il Natale e le sue celebrazioni.

Spalmati sul letto con lei, nitidi davanti ai suoi occhi, i bagliori di tutte le insegne e gli addobbi che aveva immagazzinato durante il giorno. Le mettevano voglia di fare. Erano iniezioni di adrenalina.

Non le facevano paura i negozi traboccanti di ami per quelle facce, non voleva affatto buttarsi nella mischia, competere, nuotare tra gli squali. Doveva se mai porgere una carezza e un buon motivo di euforia, a quelle facce. Ecco, dare loro il senso della festa senza tempo. Il suo pensiero positivo poteva essere contagioso.

Innovare, reinterpretare, distinguersi. Dare un nuovo valore alle cose. Cambiare strategia. Offrire un'avventura avvincente. E magari accarezzare altre facce. Questo era quello che avrebbe fatto Lasiuly.

Si rattristava parecchio ai corsi quando il lamento sullo stress da concorrenza e crisi dei profitti si levava monotono, stridulo e disperato. Quell'avvilimento mortificava ogni estro, le aziende rischiavano di strangolarsi con il loro stesso cappio.

Solo lei riusciva a far loro scorgere panorami diversi, alternative, vie di fuga. Insegnava loro che talvolta è molto più redditizia e soddisfacente una minuscola nicchia di mercato, che c'è sempre qualcuno là fuori cui nessuno è arrivato a proporre quello che sta aspettando, che imitare e omologarsi non è mai propizio.

Abbiamo tutti voglia di smaglianti espressioni di identità, di personalità. Abbiamo tutti voglia di piacerci e piacere. Abbiamo tutti voglia di essere i protagonisti della nostra storia. Cerchiamo quello che ci identifica, che ci riconcilia con noi stessi, che ci avvolge di benessere, che ci fa vestire i panni del nostro personaggio preferito, che ci colloca là dove ci sentiamo a un passo dal cielo. Così aveva scritto nel taccuino in seta blu damasco.

Non è inventore solo chi dà alla luce un oggetto mai esistito prima, è inventore anche chi fa di un oggetto noto una rivisitazione strabiliante. Questione di colore, forma, comodità, durata, qualità. Ma anche, forse soprattutto, di essenza. Già, la potenza delle cose ideate da Lasiuly era il messaggio, quello che rappresentava, il sentimento che c'era dentro.

I bi-sogni e le corde emotive viaggiano sempre in coppia.

Avrebbe rischiato di addormentarsi cullata da quelle meditazioni rasserenanti se l'appetito non avesse bussato con una certa insistenza. La cena al Del Frisco era una parentesi gaia, gustosa e charmant, sicuramente ci sarebbe tornata con Virginia, però quella sera se la meritava.

Si rimise in ordine vestendosi e truccandosi con cura. Cambiando velocemente borsa si accostò alla finestra e la sorpresa le fece inumidire gli occhi: la neve! Sì, scendevano

larghi e soffici fiocchi di neve. Un principio, solo un principio, ma era quello che voleva. Era uno dei piccoli campanelli che suonano quando il piacere inseguito si avvera.

In punta di piedi come se non dovesse far rumore prese il suo piumino e uscì dalla stanza: niente taxi, sarebbe andata a piedi.

Le luci, le energie e le virtù

*Ho raccolto sogni, emozioni, energie,
dalla tempesta sull'oceano in burrasca.*

Sono diventati valori e virtù.

*Valori e virtù acquistabili così i pensieri positivi,
per magia, si avverano.*

Queste luci, ora lo so, sono i raggi del sole.

Che esistono anche oltre le nuvole e la notte.

Lasiuly

Del Frisco non aveva tradito le aspettative ma la serata addirittura le superò.

Nella sua camera all'11° piano del The Jewel Facing Rockefeller Center Hotel vedeva l'abete un poco imbiancato dalla neve procedere a passi lesti al gran galà del giorno successivo. Lasiuly sentiva che Manhattan si sarebbe svegliata sotto un manto di candido biancore e era così tanta l'eccitazione di gustarsi la preparazione dell'albero che tardò fino a notte a mettersi a letto.

Si raggomitò sulla poltrona avvolta nel suo cardigan di cashmere come fosse accomodata in platea al cinema o a teatro. Intorno il necessaire per scrivere e disegnare e davanti quella specie di primavera dei sensi. L'abete, allegoricamente, sarebbe

fiorito dinanzi agli occhi dei newyorkesi e trasmesso dalle tv di mezzo mondo a testimoniare un evento di letizia e un macroscopico segnale di buona sorte. Nella sua veste sfavillante l'albero di Natale era uno spettacolo e un sogno di realtà.

Così le piaceva definirlo, un sogno di realtà. Altro che cerimonia inaugurale e trionfali celebrazioni, dentro c'era molto di più di una festa in grande stile. C'era il potere travolgente degli aneliti di vita. Quell'atmosfera fiabesca concentrava la carica, la fiducia, la veemenza di milioni di persone e della voglia di felicità. Un bagno di speranza e di fermento.

Annotò con scalpitante dolcezza:

Ci sono pensieri che ci rendono invincibili. E ci sono momenti fatti apposta per ispirarci. Perdiamo dunque solo se non siamo inclini ad afferrarli.

Lasiuly era là, in quella dimensione beata dei pensieri e dei momenti efficaci alla serenità e al successo. E sapeva che quella era la vera forza del presente e del futuro. Al riparo dall'oceano in burrasca ma vigile, pronta a coglierne ogni increspatura, a muoversi, a rinnovarsi, a crescere, a leggere il cielo, ad ascoltare il vento.

“Siamo unici, per fortuna. E c'è sempre un modo diverso per vedere le stesse cose. Ma è una fortuna che dobbiamo ricordare e una vista che dobbiamo allenare, ogni giorno. Avere pensieri invincibili senza sentirsi invincibili è l'atteggiamento con il quale svegliarsi al mattino e addormentarsi la sera”.

Sul sorriso a fior di labbra di Lasiuly si schiudeva la sua vivacità serena e cauta. Si entusiasmava ma non abbandonava mai il controllo. C'era la sua modestia, in quell'istinto, ma c'erano anche la lungimiranza e la prudenza. Sentiva, cercava, guardava, costruiva. Un ferreo percorso di spirito e competenze.

“La migliore vittoria si raggiunge senza combattimento”. E tutti i frequentatori dei suoi corsi capivano che non era un'illusione filosofica ma una verità incontestabile.

I rami si arricchivano di bellezza tra i fiocchi che si infittivano e le luci pronte a pulsare in girotondo. Lasiuly faceva quasi fatica a fissarli senza che i sogni prendessero il galoppo. Poggiava allora lo sguardo sull'album e disegnava quello che sarebbe stato. Con una foga così gentile e accurata non potevano che uscire bozzetti da mille e una notte. Piccoli grandi particolari preziosi che avevano un cuore, un volto, una voce.

Lei voleva essere proprio il bi-sogno che andava raccontando. Sì, lo raccontava con i suoi modelli.

Ecco, sarebbe stata l'esatta interprete di quel fantastico caleidoscopio che voleva donare all'universo intero. Perché lei non avrebbe mai avuto clienti ma amiche, compagne di viaggio, socie sentimentali. Il suo marchio sarebbe stato il visto d'ingresso nella dimensione del benessere autentico, quello degli stati d'animo. Le avrebbe prese per mano e le avrebbe condotte nella fiaba. Quella era la sua missione.

Il braccialetto di filo rosso investito da una luminaria in posizionamento scintillò come mai e Lasiuly si sentì investita da una sensazione di energia quasi incandescente. Per quanto talvolta la solitudine le tirasse il brutto scherzo della malinconia e dell'inquietudine, non vi era ragione di rabbuiarsi e di temere. L'ottimismo era l'unica arma che ritenesse possibile impugnare.

Non si era neanche accorta che un'ora prima era arrivato un messaggio di Virginia:

«Come procedono le tue collezioni di pensieri positivi? Saranno gallerie di pezzi esclusivi, non ho dubbi».

Virginia aveva la capacità di trovare sempre un modo arguto per solleticarla!

Rise, Lasiuly. Gallerie di pezzi esclusivi, proprio così, aveva ragione Virginia. La concorrenza sfrenata era un campo minato dal quale tenersi alla larga e niente riusciva meglio, a Lasiuly, che differenziarsi. Quella lezione la conosceva bene, molto bene.

La finestra la attirava come il cioccolato, le mandorle, i frutti di bosco. Anzi, ancora di più. Aveva voglia di incontrarlo a tu per tu, l'albero delle meraviglie.

Poteva solo dormire qualche ora per abbreviare quella fervida attesa. Un sonno denso di suoni e di immagini, come il preludio di un appuntamento galante.

L'alba ovattata la sorprese a stropicciarsi nel suo pigiama mentre la sveglia sonnacchiava ancora. Ovattata. Forse era l'ora o forse l'effetto silenziatore della neve.

Evviva! La notte l'universo aveva cospirato per l'allegria di Lasiuly. Nella soffice neve l'abete svettava come un gigantesco pacco regalo. Florido e fiero, aspettava di essere illuminato.

Neanche nelle giornate di agenda in tilt Lasiuly schizzava fuori dal letto a quella velocità. Entusiasta come una bambina e avvolta nella bolla di sapone delle sue fantasie e dei suoi progetti, bruciò ogni record: doccia, vestizione, trucco e piega in poco più di mezz'ora. Via di nuovo con tracolla, jeans, giacca di pelle, piumino. Non si sarebbe lasciata scappare nulla, nella sua Vigilia: un lungo giro da Macy's immersa nelle più affascinanti decorazioni, la pista sul ghiaccio e poi la folla sotto l'albero per l'accensione delle luci.

Prima tappa però al Magnolia Bakery, all'angolo con la 6th Avenue, per la colazione.

Nel fiume in piena degli addobbi che facevano capolino ovunque, quella di Santa Klaus era l'aura romantica e giocosa. Avrebbe consegnato la letterina nelle sue mani? Forse no, l'avrebbe lasciata idealmente ai piedi del grande albero, ma le piacevano tantissimo le musiche, le campanelle, la leggenda. Le tradizioni si mescolavano al progresso e questo era elettrizzante. La ressa dei turisti, la neve che rendeva tutto più morbido e lucente, i negozi in spasmodica attività, i grattacieli che sembravano raccogliersi intorno all'evento, consegnavano una Manhattan al culmine della vitalità e dell'euforia. Ogni angolo

era reso speciale da qualcosa, talvolta solo dall'imponenza di tutti i riflessi colorati. Un film intenso, struggente ed entusiasmante insieme.

La pista di pattinaggio era gremita. I bambini avevano in mano leccornie natalizie, dalle bancarelle dei mercatini si levavano i rumori e le voci del Natale.

Niente che stonasse, nessuna sbavatura, solo una generale baldoria.

Non riusciva a fermare gli istanti, Lasiuly. Saltellava tra gli stimoli facendone incetta, divertita, sbalordita, lieta. Era come trovarsi in un immenso, strepitoso parco zeppo di scorci sorprendenti. La festa era palpabile. Le lancette dell'orologio correvano, in quel tourbillon di emozioni. Lei dava a quelle ore il significato della partenza ma anche quello del godimento.

Con diverse ore di anticipo si portò al Rockefeller Center ovviamente entrando dalla 5th lungo il sensazionale percorso tra gli angeli dorati.

Bisognava prendere in qualche modo posto tra la folla che si sarebbe accalcata alle 19 per l'esplosione di luci.

Lasiuly aveva già i brividi e non era per il clima. La neve si era posata generosa e la temperatura intorno allo zero era sostenibile in mezzo a quell'abbondante calore umano e architettonico. I brividi erano quelli della rampa di lancio e di quel tumulto di grattacieli e colori che battevano all'impazzata come cuori innamorati. Stava per spiccare il volo, Lasiuly.

Quando i trentamila led si accesero e la maestosa stella Swarovski brillò sull'abete nell'incanto della piazza, Lasiuly avvertì una scossa di piacere indescrivibile. Stupendo!

Era in visibilio. Quella scenografia stupefacente emanava luci e suggestioni che squarciavano il cielo, piroettavano come fuochi d'artificio, ammaliavano come sirene. Tutti a bocca aperta.

Lasiuly era stordita da quel tripudio sfavillante. Gli occhi le si riempirono delle lacrime più radiose della sua vita.

Una Manhattan raggianti acclamava quella magia.

Davvero una magia. Lasiuly percepiva il prodigio di quell'energia e restava immobile sotto le luci che scoppiettavano e regalavano una cascata di sussulti incontenibili. Girava appena lo sguardo di qua e di là e non intravedeva che uno sconfinato orizzonte luminoso. Neanche più la distraevano le facce, le grida, i pianti, gli schermi giganti, le canzoni e i discorsi.

Nel più strepitoso splendore, allo sbalordimento inebriante subentrò un raccoglimento intimo. Era finalmente se stessa, fuori dal ruolo e senza corazza. Nuda, con i suoi bi-sogni, le sue ansie, le sue passioni, i suoi segreti. Libera di tremare, commuoversi, sperare, credere. Tutti i riverberi, le fosforescenze, gli effetti speciali la penetrarono. Una scarica di lampi che levava il fiato. In testa sfilavano tutte quelle scintille, i suoi bozzetti, i suoi pensieri.

Un groviglio di sensazioni fortissime che Lasiuly sentì perfino fisicamente. Stava assistendo ai suoi sogni. Ecco, tutti i tasselli al loro posto in un dipinto nel quale si vedeva raffigurata. Una proiezione perfetta del progetto. Inquadrava tutte le sfumature.

L'odore della neve, lo scintillio diffuso, il calore delle avventure che inseguiva erano una carrellata di potenti suggestioni. Pensò a quante preghiere venivano sussurrate sotto l'albero, quante idee chiedevano conforto e benedizione, quante chimere trovavano posto e lustro. Si rese conto che non avrebbe potuto scrivere e narrare quello che stava provando: superava le sue parole e l'immaginazione stessa, quel cielo di luci e guizzi brillanti.

L'albero sembrava pullulare di tesori, strizzare l'occhio, abbracciare. In preda a quell'estasi travolgente il cuore di Lasiuly era in pace, una pace profonda: i bagliori colorati per un attimo le apparvero tutti insieme un roseo avvenire. L'aura luccicante si spandeva, ammiccava, faceva vibrare onde magnetiche positive. La favola di Lasiuly iniziava lì, nell'istante in cui ap-

pesi ai rami dell'abete vide volteggiare tutti i suoi bozzetti: una passerella di amore, euforia, contentezza.

Avrebbe desiderato poter stringere a sé Virginia e in fondo ne percepiva comunque il profumo. La sua adorata Virginia era una presenza interiore, mai troppo distante da non poterla considerare accanto.

Improvvisamente la invase un magnifico senso di leggerezza e la lista si materializzò, lucida e chiara come un autentico elenco di passi. La lista era quello che doveva fare. In punta di piedi. E le cose sarebbero accadute. Dopo mesi sul suo quadro strategico, sulle analisi di mercato, a sfogare allegramente la sua creatività, ecco lo schema operativo pronto e sgargiante. Esattamente quella magia voleva offrire al mercato.

Ogni prodotto che avrebbe realizzato avrebbe assunto una specifica identità e una specifica virtù. Valore, lei avrebbe generato valore. A coloro che avrebbero acquistato i suoi abiti, i suoi accessori, le sue borse di pelle, i suoi cosmetici o i suoi occhiali avrebbe consegnato un modo di essere e di affrontare la vita. Chissà se avrebbero colto il mistero o semplicemente ne avrebbero assaporato il prodigio. Poco importava, a lei interessava innescare la scintilla e lasciare che ognuno ardesse di gioia ed esprimesse il puro ottimismo di quel piacere immenso.

Sfiò il braccialetto di filo rosso, chiuse gli occhi e depose mentalmente su un ramo dell'albero la sua collana intima di valori e virtù, quei piccoli e grandi raggi di sole che sapeva esistere oltre ogni nuvola e ogni notte: finalmente sarebbero diventati occasioni e gioie per chi li avesse presi dalla vetrina e indossati. Ecco, avrebbero incarnato e sfoggiato la magia, la magia dei pensieri invincibili. Già, avrebbe prodotto e messo in vendita un significato, un potere, un'emozione, a forma di oggetto.

Riaprì il palmo delle mani che aveva stretto a pugno concentrandosi con tutto il vigore possibile sull'album degli incantesimi e trovò i suoi minuscoli cristalli.

Certo le tenebre possono contenere bisbigli spaventosi ma basta spalancare gli occhi e credere nei sogni perché le favole vadano in scena.

New York a Natale si fa più superbamente bella ed esaltante che mai. E la geniale passione di Lasiuly scioglieva gli indugi e si apriva al futuro dei bi-sogni più mirabili.



L'appuntamento con le emozioni

*L'appuntamento più agognato è quello con le emozioni,
con la realtà che d'un tratto si svela
proprio come nei nostri desideri.
E ci vuole passione, per tenere desta la voglia di danzare
con il cuore e vedere sempre un nuovo frizzante orizzonte.
Pensieri, fiducia e un pizzico di gocce di cristallo!*

Lasiuly

Quella sera il Del Frisco sarebbe stato preso d'assalto come molti ristoranti della zona ma Lasiuly scelse di sfamarsi con le provviste che aveva prudentemente acquistato nel pomeriggio, bearsi un po' dello stupore che aveva addosso mentre la folla si allontanava nel chiacchiericcio denso di euforia.

Neanche la neve poteva attutire tutto quel clamore ed era bello così, l'atmosfera era impregnata proprio di quel miscuglio di toni smorzati e insieme accesi, come il turbinio delle luci in spegnimento, come il tramonto che cala un poco alla volta ma non oscura mai del tutto il lume dei luoghi e della loro vitalità, come gli stati d'animo che si passano il testimone confondendosi un po'.

Faceva ricchezza di tutto, Lasiuly. Era sempre così attenta che ogni frammento di idea o sensazione diventava pensiero utile e profondo. Quello dell'albero era l'appuntamento con le emozioni. E niente, neanche la vetrina più esclusiva del mondo, interpretava con la stessa forza la risposta a quel bi-sogno diffuso.

Là lei aveva sentito il cuore esplodere con le luci ed era certa di non essere stata l'unica. Quello attendevano molti dei presenti e molti di quelli che avrebbero tanto voluto esserci, in Rockefeller Plaza.

Già. Rientrando al The Jewel saltellando sotto un sorriso smagliante, ringraziava quella magnifica serata di tonfi al cuore e faceva la sua promessa solenne: avrebbe procurato, ispirato, regalato emozioni.

Non era di un abito in più nel guardaroba o di un elegante monile al collo che le persone si sarebbero perdutamente invaghite, ma di un'emozione.

Lasiuly imprenditrice sarebbe stata la clientela stessa, la stessa umanità, lo stesso anelito di vita, la stessa calda positività. Quello che avrebbe creato sarebbe stato proprio quello che avrebbe indossato, usato, sfoggiato. Un'unica grande rappresentazione di pensiero, fiducia e passione.

Quella della passione del resto era la sua sfida più riuscita. Metteva sempre passione, Lasiuly, in ogni leggiadro passo sul tacco 12 o sulle graziose pantofole da camera.

Nella sua agenda sempre fitta di orari e impegni non aveva mai trascurato neanche la parola, "passione". Tanto meno lo aveva fatto con Virginia che amava più di chiunque avesse attraversato il suo cammino. È la linfa che ci muove a meraviglia, ripeteva spesso ai manager che sedevano ai suoi seminari. Talvolta compie prodigi che superano le competenze fredde e annoiate dalla routine. È il fuoco creativo, che ci spinge sempre un po' più in là, che ci fa dare il meglio di ciò

che siamo. Non si stancava di quei concetti perché erano il sangue delle sue vene e la responsabilità più grossa che aveva, quella di tener desta la voglia di credere. Credere nelle possibilità, credere nei desideri, credere nel futuro, credere nelle diversità.

A lei era chiara la lezione della natura: non vi è cosa perfettamente uguale a un'altra, ciascuna ha una personalità e questo era il tesoro cui chiunque avrebbe potuto arrivare.

Lasiuly poteva fornire una sorta di mappa di quel tesoro, aiutare quel viaggio e quell'aspirazione di ricerca che avrebbe reso non poche felicità.

Da quel 27 settembre sulla spiaggia di Long Beach il bracciale di filo rosso la legava a virtù, segreti e magie che facevano avverare le cose. Le cose accadono perché lo vogliamo, diceva lei.

Già in tenuta da camera scese al secondo piano e si preparò una cioccolata calda. Finalmente in poltrona, con il lungo e caldo cardigan che la avvolgeva, strinse tra le mani la tazza, tirò su i piedi e lasciò andare un lungo sospiro.

Avrebbe spruzzato un po' di pozione magica, sulle sue creazioni. Ogni capo avrebbe avuto le sue stelline e le gocce di cristallo. Se ne intendeva, Lasiuly, di branding. E se ne intendeva soprattutto di bi-sogni. Il suo sarebbe stato il marchio del fior di loto, della trasformazione, della bellezza, della longevità.

Già, non era un caso le piacesse così tanto, l'essenza del fior di loto, il fiore bellissimo che nasce dal fango ma non se ne fa contaminare. Un incoraggiamento, un simbolo di forza, un'antica saggezza. Fantasticava, lei, sul vigore strepitoso di certe semplicità, sulla lezione infinita dell'universo, sulle straordinarie occasioni dell'osservazione e dell'attenzione.

Quanto aveva imparato negli ultimi anni!

Un po' avvertiva la tensione del passo che stava per fare, ma sapeva che aveva analizzato e valutato tutto, aveva una missione da compiere e un grande orizzonte libero al quale guardare.

In fondo l'intraprendenza non le era mai mancata, doveva concentrarsi sulle questioni operative, dare vita ai suoi modelli, fare una serie di scelte pratiche attuative del progetto. In fatto di comunicazione era maestra, ciò che più le interessava erano un team coinvolto e motivato e la cura estrema della qualità. Eccellenza, pensò proprio eccellenza. Già, Lasiuly avrebbe raccolto talenti per produrre eccellenza. Una squadra unita, capace, entusiasta, flessibile e proattiva, non può che vincere qualsiasi sfida. Sì, il suo progetto voleva una squadra così. Il gruppo di lavoro è fondamentale, andava dicendo a ogni corso. E lo aveva compreso ancor più conoscendo le varie realtà aziendali, quelle floride e all'avanguardia dove leader lungimiranti, empatici, autorevoli, valorizzavano i contributi di tutti e aggregavano intorno a una vision comune e condivisa, e quelle in crisi, dove una leadership autoritaria e scarsamente efficace generava un pessimo clima e altrettanto pessimi risultati.

Lei avrebbe ascoltato i suoi collaboratori, ciascuno e tutti, ne avrebbe percepito le aspirazioni e assaporato le qualità, di ognuno avrebbe fatto fiorire i guizzi più geniali o l'estro più speciale, con loro avrebbe colto le attese circolanti e messo in pista le risposte.

Prese i fogli da disegno e i colori e diede forma a nuovi, originalissimi, bozzetti. Aveva tracciato le sue orme, i suoi segni di riconoscimento, quello che avrebbe reso unico ogni suo modello. Una piccola tasca di seta con le sue gocce di cristallo in un abito, il suo nome impresso sotto la punta di scarpe e stivali, due stelline sulle stravaganti boccette di vetro che avrebbero contenuto la sua preziosa essenza. Un tocco ovun-

que, come una scintillante scia di glitter che stuzzica sensazioni fantastiche.

Acquistare un pezzo Lasiuly sarebbe stato come acquistare uno spirito vincente, avvicinarsi al cielo, mettersi le ali ai piedi. E non era difficile per lei immaginare l'effetto tam tam, l'onda che si propaga e la leggenda che diventa realtà. Come una calamita, l'energia attrae energia e tanta energia non può che stimolarne altra. Il suo sarebbe stato un business incantevole.

La magnificenza di quell'idea era nel valore, il valore delle cose e dei pensieri. Avrebbe fatto centro e guadagni solo di conseguenza, serenamente, godendo delle scintille di entusiasmo e di gioia che avrebbe visto sfilare con le sue collezioni.

Perché era poi quello, che le persone aspettavano: un'occasione di festa dei sensi.

Lasiuly era senza dubbio la modella ideale di quella fantastica vita che avrebbe portato nelle vie del mondo.

Nella sua tavolozza i colori c'erano tutti, tranne il marrone che lei si ostinava a chiamare cioccolato, e tutti avrebbero dipinto l'esistenza di vivacità. A lei piaceva abbinarli e farli brillare. L'unica atmosfera che sceglieva nei toni del grigio e della pioggia era quella dell'elegante quartiere londinese di Primrose Hill, dove il suo angelo un giorno le avrebbe consentito di stabilirsi. Primrose Hill, Londra... Virginia!

Le scrisse una lunga mail in cui le annunciò la pietra miliare della sua impresa, le raccontò della stupenda serata e dei luoghi che le proponeva di visitare durante il suo soggiorno a Manhattan. Terminò con una frase che solo Virginia poteva intendere in pienezza, come un codice tra loro:

«Il braccialetto di filo rosso mi accompagnerà sempre, come te mia unica e insostituibile Virginia. Mi ricorderà l'oceano in tempesta e la salvezza. Con amore».

Al suo oceano e a Los Angeles tornava, e sarebbe tornata, di tanto in tanto, per respirare la sua memoria e rivedere i posti dove tutto era iniziato.

Le lancette segnavano la mezzanotte quando Lasiuly cedette al sonno delle piroette. Dopo i momenti di turbamento che spesso la assalivano al buio, come nel vuoto e nella solitudine di quel 27 settembre, prese a vedere in sogno tutti i suoi capi che volteggiavano lieti e sinuosi, tra esclamazioni di brama e gradimento. Vide sguardi illuminarsi di larghi sorrisi al loro passaggio, vide fantasie avverarsi e persone abbracciarsi ed esultare. Vide se stessa negli abiti appena disegnati, ornata dei gioielli lungamente studiati, truccata e profumata dai suoi portentosi prodotti, intenta alla sua quotidianità.

Era quello che voleva, Lasiuly. Essere l'anima e l'immagine della sua azienda.

In quella rosea culla di speranze e slanci, solo la sveglia poteva riportarla a spalancare gli occhi sul nuovo giorno.

D'altra parte un po' di riposo era una necessità e davanti aveva diversi giorni che poteva riempire di arte, svaghi e shopping. «Il tempo è una risorsa preziosa ma anche le pause rigeneranti ne fanno parte» bisbigliò levandosi di ottimo umore.

Non nevicava più ma ne era davvero scesa abbastanza.

Si preparò lentamente e si fece bella, bella di piccoli amorevoli gesti: crema per il corpo, crema per il viso, trucco. Con spazzola e phon portò la chioma a una vaporosa girandola di boccoli morbidi, si infilò in un completo giacca e pantaloni pratico ma raffinato e calzò gli stivaletti neri a tacco alto con plateau.

Pelliccia bianca? Sì, provò l'effetto complessivo davanti allo specchio e approvò.

Potrebbe apparire vanitosa, Lasiuly. La verità è che è una simpatica romantica che coltiva i vezzi di tutte le donne più il sacro fuoco del pensiero positivo che si traduce nella sopraffina arte di far accadere le cose.

Lo stomaco brontolava e le richiamava alla mente la colazione del giorno prima al Magnolia Bakery dove pure l'espreso era un buongiorno che gradiva.

Si trattenne alla reception con una giovane molto carina che ogni volta che vedeva Lasiuly faceva una specie di piccolo e garbato applauso. Una sottile complicità dalla quale lei era lusingata sebbene le ripetesse sempre "sei davvero troppo buona con me!". Entrambe erano rapite dalla neve e dalla Manhattan che la sera prima era sbocciata come una rosa rosa offrendosi all'umanità come un faro, un nuovo orizzonte, una rinascita.

Le augurò buon lavoro e uscì, nell'aria gelida ma quieta che odorava di speranza.

Qualcosa di molto potente era scattato insieme alle luci, una leva che Lasiuly avrebbe azionato con abilità e grinta, la sua grinta, quella squisitamente sentimentale.

Si avviò a passi tranquilli, quasi sulle punte, a occhi socchiusi per immagazzinare tutte le sensazioni straordinarie che continuavano a tenerla eccitata, con i capelli che incorniciavano un volto disteso, sensuale e sbarazzino. Aveva lo charme dei suoi momenti migliori, un erotismo addolcito dagli occhi cristallini e dall'espressione candida di chi sa giocare con lo stupore.

Da Magnolia Bakery avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta: muffin come il giorno prima o magari cupcake oppure brownie o l'asso nella manica del locale, il Magnolia Bakery's famous banana pudding. Si sarebbe lasciata guidare dall'istinto.

Intanto meditava sulla giornata, aveva un discreto giro in programma. Avrebbe fatto la classica turista, le ore e i giorni successivi, con Virginia, avrebbero sicuramente preso una piega più incalzante, nella vertigine del tour, delle avventure e delle chiacchierate.

Il feedback

Mai trascurare gli effetti del nostro atteggiamento e delle nostre azioni. Ogni reazione ci svela o ci insegna qualcosa.

Mai trascurare, d'altra parte, di inviare segnali e risposte ai gesti altrui. Talvolta li attendono, spesso li meritano, sempre ci tengono in contatto. Sono le piccole saggezze quotidiane a fare le grandi scoperte, i grandi cammini e le grandi relazioni.

Lasiuly

Lasiuly raccoglieva sempre con piacere l'interesse e il gradimento negli occhi delle persone che incrociava. Non le importava di farsene un vanto, affatto. Ogni sguardo di ammirazione era la misura di un'aspirazione. Si rendeva facilmente conto che il suo sorriso e il suo stile erano graditi per ciò che esprimevano. Lei rappresentava uno stimolo felice, felice come i pensieri che amava fare.

Ora li raccoglieva con ancor più attenzione, intenta a captare ogni piccolo sogno che volteggiava nell'aria. La sua bacchetta magica avrebbe potuto realizzarli.

Guardando l'albero riassaporò tutte le galvanizzanti sensazioni della sera prima. Gli strizzò l'occhio, a rinnovare l'intesa. New York avrebbe avuto una nuova stella della moda, una stella molto luminosa. E lui, il magnifico abete della rinascita, era il miglior complice che potesse avere oltre a Virginia.

Quella giornata sarebbe volata, con la sua scaletta di marcia. Era contenta di quella pausa relax ma in fondo ci avrebbe soffiato su a pieni polmoni su quelle ultime ore prima dell'arrivo della sua adorata amica.

Non si moderò, con le prelibatezze del Magnolia Bakery. Avrebbe fatto un pranzo molto spartano e per cena meditava di permettersi solo una scorpacciata di mirtilli. La colazione era l'apporto calorico migliore che la linea potesse approvare. Non si sarebbe mai detto avesse problemi di peso, il bel fisico di Lasiuly, ma la verità stava come sempre nella sua cura e in quella bilancina del buon senso che portava sempre in testa.

Cosa avrebbe fatto un classico turista il giorno dopo la fantastica notte del tripudio di luci e brividi dell'abete?

Quello fece Lasiuly, senza lesinare passi.

Girovagando non si fece mancare le scalate e le terrazze panoramiche dell'Empire State Building e della Freedom Tower, che ancora non si era abituata a chiamare One World Trade Center. Più che passione per le altezze vertiginose era attrazione per gli orizzonti infiniti. Scrutare lontano, aprirsi alle opportunità, allungare il respiro, erano queste le didascalie che avrebbe messo sotto l'effigie di quei monumenti.

Al di là dell'orgoglio americano quelle erano anche opere di peculiare architettura, è vero, ma a lei entusiasmava soprattutto l'audacia che sprigionavano. Pensava al coraggio, alla competenza, all'ardore, alla bizzarria che avevano vinto la sfida. Oltre, sempre più su. Fino davvero a grattare il cielo.

Lassù il paesaggio rimpiccioliva e l'emozione traboccava. I piani prendevano le distanze, imponenti, per spiccare su tutto.

Avevano ragione, i turisti, ad appassionarsi a quelle salite.

La percezione dello spazio inebriava anche Lasiuly. Al di là dei soliti posti c'è molto da vivere e godere. Era la sua regola anche nel business!

Insomma aveva fatto la scelta giusta, in quell'omaggio a importanti simboli newyorkesi che le entravano dentro come conferme e sproni.

L'altezza in piedi della Freedom Tower, 1776, corrisponde all'anno di Indipendenza degli Stati Uniti e questo è il primo dei messaggi emotivi da cui Lasiuly era conquistata, il secondo era certamente il ruolo che aveva dopo il tragico evento delle Torri Gemelle. Il volo degli Sky Pods, l'Osservatorio, il The See Forever Theater, lo stupore collettivo: due ore di adrenalina. In un cielo quasi terso la visuale era ottima e lei fu grata, grata davvero, a quella potenza comunicativa.

L'Empire State Building, in Midtown, all'angolo tra la Fifth Avenue e la West 34th Street, la ammaliava per la storia documentata da una mostra permanente all'ottantesimo piano, per lo stile art déco, i marmi preziosi degli interni, l'offerta del panorama a 360° gradi sulla città e non solo: dall'osservatorio lo sguardo lambiva i territori del Massachusetts, del Connecticut, del New Jersey e della Pennsylvania. Grandioso! Se il cielo fosse stato del tutto limpido quella vista avrebbe mozzato il fiato ma anche intravedere e immaginare per Lasiuly era entusiasmante.

Quel pomeriggio avrebbe fatto quello che non aveva mai fatto a New York: una visita al Museo delle Cere. Madame Tussauds, affacciato su Times Square, uno scrigno di statue di un realismo strabiliante e un esempio di abilità artigiana straordinaria, assicurava un tour tra celebrità di ogni tempo e campo.

Non aveva mai avuto l'occasione, Lasiuly, di lasciarsi rapire da quella carrellata di volti e pose e abiti e caratteri che sembravano vivi. C'era qualcosa di vagamente impressionante in quella smania di riproduzioni in cera che percorre mezzo mondo, però esercitano un eccezionale richiamo. A parte i maniaci del selfie con le statue dei beniamini, molti ne apprezzano le virtuose realizzazioni.

Ecco, Lasiuly voleva intercettare tutta quella ricerca: tra vip, sportivi, politici e intellettuali, ogni visitatore cercava un attimo di meraviglia, di divertimento, perfino la spensierata illusione di poter toccare il suo cantante preferito, la diva splendida o talentuosa. In effetti quelle cere incarnavano storie e personaggi, insomma emozioni e successi. Sfiutare una statua e sentire l'elettricità del contatto, questo le pareva accadesse.

Certamente la bravura delle mani che avevano plasmato, vestito, truccato, rendeva tutto verosimile, quasi animato, e l'ambientazione contribuiva a rendere effetti efficaci e impatti sorprendenti. Eppure c'era molto di più, c'era quel bi-sogno diffuso, perfino nella consapevolezza dell'illusione, di avvicinarsi, di credere possibile quella vicinanza. Un microcosmo in cui osare la libertà di quelle conoscenze speciali.

Un'esperienza che Lasiuly apprezzò molto. La temperatura era scesa, nel tardo pomeriggio, lei rientrò lieta a passi rapidi al The Jewel. Voleva qualcosa di caldo, una doccia, una sosta in poltrona, prima di prepararsi per la serata.

Broadway, aveva deciso che quella sera sarebbe stata allietata dal musical *Wicked*.

Al secondo piano il via vai di ospiti confermò il pienone del The Jewel. Erano calorosi e accattivanti tutti i sospiri e i commenti entusiasti, Manhattan rendeva loro ogni aspettativa moltiplicata. Si fermò un po', in quell'atmosfera gaia e gentile. Gaia e gentile, lo ripeteva tra sé e sé come un mantra.

Anche in certi piccoli, occasionali scambi si accumula ricchezza. Ricambiava, prodiga come sempre di garbo.

Sono pur sempre circoli virtuosi, rimeditò finalmente accovacciata in poltrona e riscaldata.

Li associò all'importanza del feedback, dei clienti e tra le persone del team aziendale, ne aveva tanto parlato durante i suoi seminari. E in un lampo ripensò alle interazioni positive, alle emozioni che rimbalzano, a quel filo invisibile di pulsioni che attrae, aggrega. Il benessere interiore che si fa fulcro di tutto, la capacità di comprendere, il vigore della letizia condivisa.

In punta di piedi, le cose accadono.

È il candore dei pensieri gentili, a sedurre e persuadere. È l'immaginazione, fervida, a mettere il tassello giusto al posto giusto. Succede esattamente quello che il cuore vuole intensamente.

Il sentimentalismo e il pragmatismo si fondevano nei suoi valori, quante volte lo avevano notato i manager ai suoi corsi? Nessuna contraddizione, anzi. Lasiuly era una donna di grande cultura e abilità, una donna di ferree competenze e vigorosa azione, ma ogni sua qualità era al servizio di quell'obiettivo strabiliante: donare la chiave dei bi-sogni.

Wicked la incuriosiva. Sapeva che il musical riscontrava enormi consensi per le scene, le canzoni, i costumi e le interpretazioni sublimi, che vantava diversi acclamati personaggi, però il suo interesse era molto concentrato sulla diversità, su Elphaba che non si lascia sconfiggere dall'emarginazione, affina i suoi poteri magici e sfida la forza di gravità, sull'amicizia pura tra lei e Glinda. Il bene vince sul male.

Risate e commozione, un turbine fantastico avvolse infatti Lasiuly per tutto lo spettacolo. La serata perfetta per bagnarsi di lacrime e insieme ridere, estasiata da quei colori, da quei suoni, da quella portentosa battaglia che fa trionfare Elphaba. Vibrare con tutta la platea la elettrizzò.

Era talmente su di giri che meditò perfino di infilarsi in palestra per un'ora di sana attività fisica, poi preferì la sua poltrona: il giorno dopo sarebbe arrivata Virginia e voleva accoglierla in gran forma!

Rilesse il suo ultimo messaggio:

«Lasiuly tra pochissimo ci riabbraceremo. Sono così contenta, così euforica! Non vedo l'ora di vedere i tuoi ultimi modelli, non vedo l'ora di fare la turista con te a NY... Fai bene ad andare a vedere *Wicked* ma ricordati, la migliore storia la viviamo noi! Emoticon che ride».

«La migliore storia la stiamo scrivendo» sussurrò Lasiuly reclinando il capo e sciogliendo la chioma sulle spalle con gli occhi che brillavano, colmi di speranze e desideri da mettere in cammino. Qualche volta Virginia le aveva detto che avrebbe dovuto raccogliere i suoi "aforismi" in un libro: la gente farebbe la fila, in libreria, le assicurava.

In verità non credeva neanche, di scrivere aforismi. Quelle righe sui diari preziosi erano solo il suo bagaglio di essenziali ragioni per alzarsi ogni mattina e non sprecare energie in cose negative. Incantesimi.

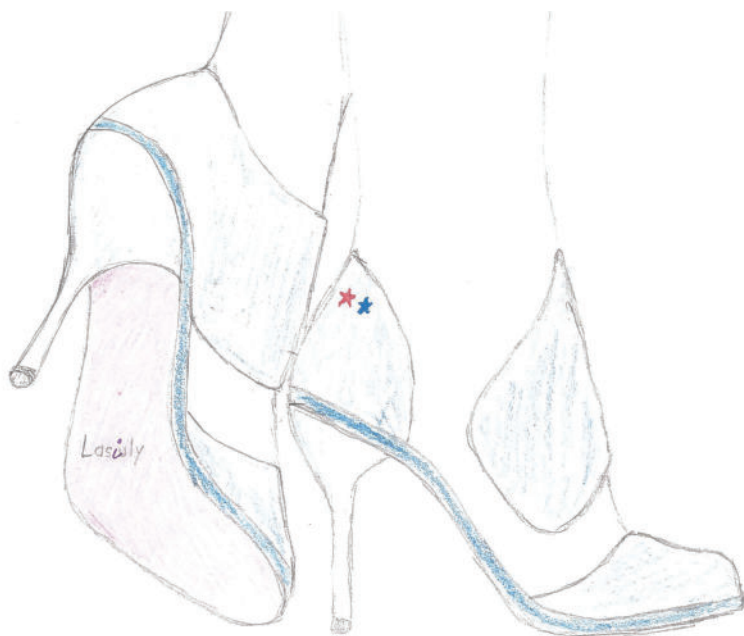
Le tornò in testa Pollyanna. Forse era difficile vivere perennemente di autentico ottimismo ma era di gran lunga più brutto affogare nelle acque cupe del pessimismo.

Le luci dell'albero a quell'ora erano spente eppure le vide, distintamente, erano solo addormentate. In fondo, da qualche parte nell'universo, c'è sempre una luce, se sappiamo vederla.

E di una cosa Lasiuly era certa: non si sarebbe stancata di rincorrerla, la luce.

L'aveva conosciuta, la sensazione lancinante del nulla e delle tenebre quando l'oceano la stava inghiottendo, ma il destino era stato pronto a insegnarle che esiste la salvezza. Accarezzò il braccialetto di filo rosso e con un lungo brivido lungo la

schiena sentì nuovamente con forza il dono e la responsabilità.
Ce ne voleva, di audacia. E lei l'avrebbe tirata fuori.



L'abbraccio

*L'amore che provo per Virginia
è anche il fuoco che ho dentro. Un sogno, un bi-sogno.
È un braccialetto di filo rosso che significa tutto:
l'infinito è nello sguardo di chi sa emozionarsi
ed emozionare, sempre.*

Lasiuly

L'attesa del piacere è essa stessa un piacere. (Gotthold Ephraim Lessing). Con la trepidazione nel cuore, Lasiuly sorvegliava un caffè allo Starbucks, il tabellone degli arrivi al John F. Kennedy Airport diceva che doveva aspettare ancora un discreto numero di minuti.

Aspettare Virginia la teneva sulla vivace corda della letizia esplosiva. C'era dentro tutta l'eccitazione di quello che sarebbe stato. Virginia dal canto suo aveva trascorso le otto ore di volo fantasticando sulle loro avventure a Manhattan e sui dettagli del progetto che Lasiuly le avrebbe svelato. Avevano entrambe l'incontenibile voglia di rivedersi e godersi.

L'abbraccio tra Lasiuly e Virginia fu un lunghissimo minuto di amore. Senza segni.

Anche quello d'altra parte faceva parte della loro comunicazione speciale. Il silenzio era una sorta di folgorante normalità.

Comunque recuperarono abbondantemente dopo. Ritirati i bagagli si infilarono nel taxi che le avrebbe portate al The Jewel e il taxista, attonito ma deliziato, si godette dallo specchietto retrovisore un intenso profluvio di gesti incomprensibili.

«Come stai, come ti senti?»

Leggevano una dentro l'altra, le domande avrebbero potuto essere superflue eppure contavano, contavano molto. Quella era attenzione. Non è più molto frequente che le persone lo chiedano, che vogliano veramente ascoltare l'altro. Questo era un rammarico, per entrambe. Ritenevano che gli uomini e le donne perdessero così grandi occasioni di crescita e complicità.

Che bello, finalmente insieme.

Al The Jewel Virginia si sistemò velocemente, leggermente stordita dal viaggio e dal fuso orario fu contenta di cenare in camera con Lasiuly che aveva fatto approvvigionamento di sfiziosa gastronomia. Quella sera l'avrebbero dedicata interamente a raccontarsi, c'era tempo nei giorni successivi per vivere la città.

Entusiasta dei progressi di Lasiuly, Virginia era curiosa di vedere i nuovi modelli e di capire come intendeva affrontare la sfida imprenditoriale.

«Mai sottovalutare le insidie, Virginia. Comunque non mi lancerò nel branco di squali, giammai. La mia mission, lo sai, è molto lontana da ciò di cui il mercato è saturo. Quello di cui devo compiutamente occuparmi sono tutti gli aspetti di avvio».

«Avrai bisogno di collaboratori motivati, validi, fidati, Lasiuly. Il progetto è felice, devono crederci e penso proprio che la tua leadership sia la migliore garanzia perché ciò si verifichi! Ne parleremo Lasiuly, ora non posso più resistere, voglio essere strabiliata dai tuoi bozzetti, voglio capire cosa trasmettono e il percorso che faranno una volta realizzati. Sai che mi sciolgo quando, rapita dalla tua passione, mi illustri qualche nuovo schizzo».

E, davvero strabiliata, Virginia sfogliò i disegni.

«Accadono le cose che il cuore vuole ardentemente. Ogni bozzetto si trasformerà in un sogno possibile, qualcosa che ha quel cuore, dentro. Quel cuore che sogna e imprime ai giorni la forza stessa del sogno. Saranno virtù e pensieri fatti oggetto, capisci? Simboleggeranno uno stile, una predisposizione d'animo, una grazia positiva».

«Un piccolo concentrato del potere di esaudire i desideri! Vuoi consegnare questo, vero?»

«Sì, Virginia, la buona energia è una fabbrica di possibilità».

«Agognavo questo momento, amica mia. È ora, ora che Lasiuly diventi un'occasione per tutti. Emozioni, il mondo ha estremo bisogno di emozioni».

«L'altro lusso» esclamarono in un coro di segni!

Molto più di un marchio prestigioso. I capi e gli oggetti firmati da Lasiuly sarebbero entrati nella vita della clientela cambiando il loro approccio alla vita stessa. Ogni cliente avrebbe ricevuto un dono di inestimabile valore e avrebbe interpretato il proprio cammino con una forza sorprendente. Magari in punta di piedi, come Lasiuly. D'altra parte Lasiuly aveva colto proprio le aspettative, ciò di cui c'era bi-sogno, l'anelito al benessere.

Nei panorami piatti o cupi, quello cui si aspira e quello che viene notato è l'unico dettaglio che spicca, pur se minuscolo.

Ciascuno veste quello che rappresenta la parte migliore di sé o quello che vorrebbe essere. Una cosa può avere diverse funzioni: soddisfare una necessità, incarnare un ideale, rispondere a un istinto emotivo. Una cosa può esprimere un'identità, portare conforto, generare allegria, perfino coincidere con la raffigurazione mentale di uno spirito.

E Lasiuly sapeva anche che l'immaginazione brama soddisfazione, che la soddisfazione procura stimoli positivi, che gli stimoli positivi sono la chiave della gioia e del successo. Su

tutto questo regnava la sua creatività, la marcia originale per sprigionare essenze portentose. Pur nella sua frenetica attività, non aveva mai lesinato tempo per la contemplazione: la mente vi trovava ristoro e inesauribili nuove risorse.

Non aveva mai smesso di imparare, di prendere dagli altri tracce di percorsi non battuti. Si metteva in discussione, sempre.

Anche lì, con Virginia, non faceva che assorbire segni ed elaborarli.

«Attribuiamo a un oggetto il senso di ciò che evoca, le suggestioni sono la meraviglia che gli adulti conservano dall'infanzia. E poi sopra ci costruiamo memorie, culture, inclinazioni, che continuamente vogliamo annusare in qualcosa, qua e là. Ci fa stare bene, camminare sulle orme di quella che riconosciamo come felicità... *quello che una cosa ti fa ricordare può essere molto più importante di quello che essa è*».

«Già, Virginia, ora mi è chiara l'opera cui mi ha iniziato il braccialetto di filo rosso».

Si abbracciarono con un abbraccio diverso da quello dell'aeroporto, ridevano di un'intesa lucida e profonda, con una commozione che andava oltre il loro affetto. C'erano gli affari del destino, proprio così, quello era l'ordine giusto. Perché il business di Lasiuly stava nello straordinario, sublime candore di una favola che diventa realtà. I quattrini sono sempre e solo una conseguenza, mai un obiettivo, non era forse questo che Lasiuly andava ripetendo ai seminari?

«Quando si centra il bersaglio si guadagna il premio della vittoria, è scritto qui, nel tuo splendido taccuino di cuoio nero. Sono tanto fiera di te» aggiunse Virginia, mimando anche il cuore che batteva all'impazzata.

«Senza di te, mia adorata, non sarei qui o non sarei io, chissà...»

Aveva fatto tesoro di ogni lezione, Lasiuly, compresa quella magnifica ed efficace dell'umiltà. Già, l'efficacia dell'umiltà era un suo cavallo di battaglia.

In quelle ore Lasiuly e Virginia riuscirono a mettere il naso in ogni piega del progetto, scandagliando tutti quei particolari che le pur lunghe e circostanziate mail non avevano potuto sviscerare. Lasiuly si fidava ciecamente di Virginia ed era più che persuasa delle sue abilità professionali. In coppia la rassegna delle valutazioni geografiche, delle analisi dei costi, delle scelte di qualità, delle considerazioni organizzative e strategiche, divenne un gesticolare intenso, puntiglioso, accalorato.

«Sei davvero sul predellino di lancio, il progetto è pronto al decollo. Dimmi, hai già deciso come si chiamerà la tua azienda?»

«Te lo rivelerò il giorno della tua partenza!» Lasiuly lo disse sbattendo le ciglia, portando il capo un po' all'indietro e guardando in su con aria misteriosa. A loro piaceva giocare di questi finti segreti, prendersi in giro, tenersi sulle spine.

Virginia improvvisò un broncio fasullo e sconsolato, poi entrambe si presero le mani come a rinnovare il patto di infinita amicizia.

Erano entrambe sul lettone di Lasiuly sedute a gambe incrociate con intorno quaderni e album. Virginia sobbalzò quando si spensero le luci dell'albero: «Peccato!».

«L'albero riposa, come faremo noi tra un po', ma le luci sono lì e manterranno le promesse. È tempo di svolta».

«Oh Lasiuly, ormai l'oceano non può più essere un pericolo per te!» Virginia aveva le lacrime agli occhi e Lasiuly per non seguirli a ruota iniziò la battaglia dei cuscini.

«Ma allora sei cattiva e antipatica oltre che brutta e insensibile! Non potrai essere la testimonial di te stessa.» E con questa uscita Virginia aveva scatenato il loro divertimento preferito, quello di dirsi cose stupende mascherandole da insulti.

«Di più, perfida e inguardabile come te!»

Ma non andarono oltre, quell'intima percezione che le univa chiamava un attimo di dolcezza struggente.

«Sei deliziosa Virginia, hai già intuito tutto».

Posando i cuscini stropicciati, Lasiuly e Virginia si fissarono per un istante che parve più o meno l'eternità dei film sentimentali in cui lei e lui suggellano l'unione con l'anello delle nozze.

«Certamente, Lasiuly mia, nessuno potrebbe portare a spasso le emozioni e i sogni come te. Sarai una calamita, ogni oggetto che creerai lo sarà».

«Grazie Virginia, con te non ho mai paura».

Continuarono a parlare nel linguaggio dei segni, un'ora e forse più, di taschine con le gocce di cristallo nascoste negli abiti, del nome impresso sotto la punta di scarpe e stivali, di stelline sulle stravaganti boccette di profumo, del piano operativo sul quale Lasiuly si era lungamente impegnata.

«Un progetto adeguatamente solido e...»

«... saggiamente flessibile» concluse Lasiuly.

Niente è sicuro in assoluto perché nulla è immutabile. Questo tra loro non era neanche da disegnare con le mani nell'aria.

«E noi siamo campionesse, di apertura al cambiamento!» Lasiuly fece l'occhiolino.

«Batti il cinque». Palmo contro palmo, prima che il sonno ricordasse a entrambe che pure le loro euforie avevano diritto di riposarsi come l'abete.

In fondo, non avrebbero mai smesso di confrontarsi, non c'era alcuna fretta di concentrare ogni pensiero lì, in quella notte che si affacciava sulla loro settimana di vacanza newyorkese.

«Non ti sveglierò Virginia, direi che ti ho fatto accumulare fin troppa stanchezza per oggi, ti aspetterò qui».

Si diedero due grossi baci schioccanti.

Il tour delle emozioni

Il lusso emotivo è un solido e fruttuoso investimento.

Lasiuly

Una settimana come un soffio di eternità: velocissima ma così piena, allegra e intensa che a Lasiuly e Virginia si era stampato in viso un sorriso che non accennava a spegnersi.

Il loro amore e la loro confidenza, innanzi tutto, rendevano tutto semplice e bello. Non discutevano di cosa mangiare, dove andare, quali vetrine fermarsi ad ammirare: ogni minuto fluiva naturale, nell'armonia della loro profonda complicità e in quel comune e prezioso istinto di gratitudine alla vita e alle sue occasioni. Felici di essere insieme, felici di godere New York in clima natalizio, felici di quello che si scambiavano, felici delle nuove prospettive.

Erano giornate di vacanza e con quello spirito le vissero, frizzanti come ragazzine in libera uscita.

Gli accesi confronti se mai li riservavano per la sera, quando rientravano al The Jewel e prendevano di mira un argomento, una preoccupazione, un problema. Spesso su questioni e ambienti di lavoro per qualche pessimo personaggio che li popolava dando loro delle angustie o perché avevano la cocciuta determinazione ad andare a fondo di tutto.

E per fortuna! I loro siparietti, buffi e concitati, erano già generosamente sufficienti ad attirare migliaia di attenzioni

durante le ore da turiste, se si fossero profuse in dibattiti più serrati per le vie di Manhattan avrebbero mandato in tilt la circolazione.

Il linguaggio dei gesti, nelle due splendide figure che saltellavano di qua e di là a braccetto in un alone di charme, talvolta sembrava uno scherzo, un codice, una scenetta recitata. Così la prendevano, con teneri curiosi partecipi stupiti sorrisi, molte persone che le incontravano. Impossibile passarle inosservate, ovunque.

I loro occhi vispi del resto parlavano di bontà, di gioia, di attenzione e mettevano buon umore.

Erano le nove del mattino quando Virginia arrivò a bussare da Lasiuly.

«Non hai poi dormito molto mia cara» l'abbracciò Lasiuly avvolta nell'accappatoio fucsia.

«Sono troppo euforica! Vado anch'io a farmi una doccia bollente, ci vediamo dopo. Per che ora mi vuole pronta il tuo programma?» gesticolò ridendo Virginia.

«Ti do un'ora, non di più» disse Lasiuly con la fronte corrucciata, simulando di impartire un ordine secco e perentorio.

«Farò del mio meglio per tardare» e con la mano Virginia le inviò un bacio richiudendo la porta.

Lasiuly aveva il morale alle stelle, la presenza di Virginia era un dono strepitoso.

E da lì il tour delle emozioni, così lo battezzò Lasiuly, fu davvero strabiliante. Mica perché ogni ora e ogni giorno fossero scanditi da posti e cose strabilianti ma perché Lasiuly e Virginia sapevano avvicinarsi ai posti e alle cose con un candore, uno spirito e un acume che scovavano e valorizzavano anche i particolari invisibili agli altri.

Coglievano l'essenza di tutto. E pure il suo risvolto, così chiosava Virginia quando Lasiuly usava l'espressione "cogliere l'essenza" e si addentrava nei meandri di qualcosa.

Il caffè della prima mattina al Del Frisco's Grill al cospetto dell'albero svelò a Virginia un po' dell'incanto che doveva aver stregato Lasiuly la sera dell'inaugurazione. Lei le raccontava ogni sfumatura degli straordinari momenti dell'accensione delle luci e Virginia se ne stava con il naso in su a respirare le sensazioni.

D'altra parte i particolari non erano mancati, nelle mail e nei messaggi, e Virginia conosceva le ragioni e i sentimenti di Lasiuly, la sua sintonia con quello spettacolo di brillanti scariche di energia, la potenza del pensiero e delle atmosfere.

Ogni attrazione parve loro irresistibile.

Se The Rink, la pista di pattinaggio al Rockefeller Center, le chiamava a una chiassosa allegria, la 5th Avenue faceva loro l'occhiolino da tutte le vetrine, da Henri Bendel a Lord&Taylor a Saks Fifth Avenue, con Tiffany's in cima alla lista. E poi c'era Macy's dove Lasiuly aveva fatto solo una breve sosta per finire a gironzolarci dentro in lungo e in largo con Virginia.

È quasi imbarazzante la quantità di alternative di una città come New York e quello era per giunta il periodo del fermento più coinvolgente e luccicante. Ecco, a proposito di luci e di fermento natalizio, decisero di fare il Tour delle luci in autobus lungo gli scorci più belli della New York serale, ponte di Brooklyn incluso, nonché il tour fino alle case di Dyker Heights, famoso quartiere di Brooklyn, rinomato per le sue luminarie e per i magnifici addobbi.

Impossibile non concedersi un pomeriggio intero al mercatino di Bryant Park, dove più di cento bancarelle si erano messe d'accordo per mandarle in estasi.

Proprio quel pomeriggio promisero alla Public Library di visitarla il giorno successivo. Nello Stephen A. Schwarzman Building sulla Fifth Avenue, all'altezza della 42sima, in un imponente edificio in stile Beaux-Art, la Public Library è istituzione, storia, cultura, luogo di grande impatto e di straordinarie ispirazioni. Lasiuly

e Virginia vi sostarono a lungo, letteralmente rapite. New York è più o meno un set cinematografico, molti dei suoi angoli, dei suoi monumenti, dei suoi grattacieli sono nell'immaginario collettivo ed è facile associarli a questo o a quel film. Lì, alla Public Library, il rapido guizzo portò entrambe a Ghostbusters. Virginia si rivolse a Lasiuly: «Siamo in due, manca il terzo!», alludendo agli acchiappafantasmi che nella pellicola erano in tre.

Lasiuly adorava quell'umorismo.

Alla sensibilità e all'affinità basta davvero poco per divertirsi o per vedere al di là degli orizzonti diffusi. Lo testimoniavano loro a ogni passo, a ogni battuta, a ogni sguardo d'intesa.

«Hai notato Virginia quali bi-sogni si leggono sulle facce che abbiamo incontrato a spasso nella Grande Mela?» chiese Lasiuly davanti al delizioso filetto alla griglia con funghi saltati e pepe nero di una cena al Del Frisco Double Eagle.

«Lasiuly sai che ogni volta che dici bi-sogni sembra che la tua testa esploda di splendore come la stella Swarovski? Non è solo un'intuizione geniale, lo sai, lo sappiamo. C'è dentro tutto quello che sei, tutto quello che farai! E ora più che mai credo tu abbia la risposta, a quei bi-sogni... anzi tu *sei*, la risposta. Dobbiamo brindare a champagne!»

«Sì, bollicine siano!»

Non avevano risorse illimitate e comunque entrambe non amavano sperperare, davano significato ai denari, alle scelte, agli oggetti. Il patto tra loro dunque era che in quei giorni si sarebbero permesse solo qualche piccolo lusso emotivo in più.

Proprio lusso emotivo l'aveva chiamato Lasiuly, perché il tempo della sosta è anche quello di qualche coccola, un prezioso viaggio nei desideri speciali. Lo champagne piaceva, a Lasiuly e a Virginia, ma più del gusto e della ricercatezza, era perfetto a esaltare la congiuntura frizzante.

Non erano certo casuali la determinazione imprenditoriale di Lasiuly e il viaggio a New York di Virginia proprio sotto gli

auspici del fantastico abete e l'avvicinarsi del nuovo anno. Le congiunture si intercettano, si creano, si vivono. Questa era la magia che faceva accadere le cose.

E allora avevano ancora qualcosa di molto particolare, da godere, nel tour delle emozioni: almeno una gita in battello e un volo in elicottero, ovvero guardare intorno e dall'alto.



Immaginazioni felici

Il potere dell'immaginazione supera l'immaginazione stessa.

*D'altra parte essa non è un'ipotesi, un'utopia,
un altrove inesistente.*

È idea, progetto, anticipazione, visione.

Una forza vitale che ammantava tutto di possibilità.

Lasiuly

Più ancora di una vacanza, era uno stato di grazia, quello di Lasiuly e Virginia. Nell'aria c'era il profumo del futuro e loro lo fiutavano con la gioia dell'istinto e dell'entusiasmo.

Lasiuly aveva un dono e una responsabilità che la stavano consegnando a un orizzonte felice, felice come la sua creatività e i suoi pensieri. Virginia partecipava con l'orgoglio e la gioia della sua amicizia e della sua brillante intelligenza.

Il linguaggio dei segni le univa nel silenzio, lasciava fuori dalle loro confidenze il mondo, quel mondo che invece loro erano così abili a conoscere e sentire con la sensibilità. La complicità delle due amiche era come un polmone, una batteria, un'oasi di quiete assoluta. Entrambe conoscevano certe durezze della realtà e nella loro reciproca fiducia trovavano difesa,

grinta, sicurezza. E pure dolcezza. Già, né l'una né l'altra volevano che la paura e la diffidenza inquinassero la loro magnifica idea della vita e allora, tra loro, coltivavano gli stimoli giusti a mantenerla sempre forte e allegra.

Non avrebbero potuto esserci occasioni e atmosfere migliori. Del resto le avevano inseguite, desiderate, coccolate. O disegnate, come avrebbe detto Lasiuly!

«Il futuro lo vedo come l'ho disegnato, Virginia».

«Vestito delle tue virtù!» Virginia appoggiò la testa sulla spalla di Lasiuly mentre passeggiavano a braccetto. Con le lunghe ciglia evidenziate dal mascara viola, Lasiuly le fece gli occhi da cerbiatta che sprizzavano risate. Anche quello era un loro gioco, si scambiavano languori e lusinghe con infinita tenerezza.

«Davvero, le virtù avranno le ali, capisci amica mia? Sono emozionata».

«Hai già in mente il percorso e tutte le linee vero?»

«Sì, non sono ancora riuscita a farti visionare tutto, lo farò un po' per sera. Ho impostato il piano in tutti i dettagli Virginia, ho selezionato i materiali, ho la strategia di promozione e bozzetti per tutte le collezioni. Ti ho fatto verificare i conti e mi ha rasserenato molto il tuo parere più che positivo. Manca ancora qualcosa?»

«Niente, Lasiuly, solo il nome che mi svelerai. Credo tu abbia proprio disegnato il futuro».

«Ho disegnato i bi-sogni, tesoro mio...»

Amavano chiacchierare e inebriarsi di bi-sogni. Quello era il bacino di illuminante saggezza e avventuroso ottimismo, la preziosa riserva di risorse.

In fondo, a sbalordire e sedurre, di Lasiuly, erano per tutti lo stile, il comportamento, l'eloquio, effervescenti ma mai smaniosi. La brama delle ossessioni non fa che restringere il campo visivo, mortificare la fantasia, trascurare opportunità, lo ripeteva sovente, durante i seminari. Vincente, invece, è una

passione aperta, vivace, interattiva, acuta. Ecco, Lasiuly era passione fatta persona.

Osare non significa essere spregiudicati bensì sciogliersi ai pensieri audaci, leggerci dentro le potenzialità e avere voglia di tradurle in realtà. Durante i corsi succedeva spesso che facesse notare che tanti studi di fattibilità e business plan non avessero un'anima: razionalità e realismo dovrebbero servire a realizzare le istanze emotive non a sotterrarle, diceva sfoderando uno dei suoi sorrisi.

«La fissazione dell'arrivo è un limite. In verità dovremmo essere capaci di continue partenze. Solo così il viaggio avrà un itinerario avvincente».

«Dentro il mercato, oltre il mercato!» commentò Virginia con gesti euforici.

Non faceva fatica, Virginia, a comprendere Lasiuly, ed era elettrizzata dalle sue prospettive.

«È così, Virginia! Un nuovo trend, ad alto valore aggiunto».

«Sarà una grande esperienza per tutti i tuoi collaboratori, sai? Motivazione che premia e genera motivazione... ricordo che mi avevi scritto qualcosa del genere».

«Le relazioni sono ricchezza. Non possiamo figurarci di prendere la mira e centrare il bersaglio in solitudine, fare squadra è più di una buona regola, è carburante e fonte che moltiplica le chance».

Intanto Lasiuly e Virginia avevano scelto una crociera, la Best di Circle Line, per godersi Manhattan dal battello. Attraverso il fiume Hudson e i boschi che lo circondano, la navigazione verso Midtown con i suoi immensi grattacieli, i costosi appartamenti del Greenwich Village e il Financial District, le conduceva in direzione Statua della Libertà, la maestosa Signora in tutto il suo simbolico splendore. Fiato sospeso, in quel panorama che rimandava inviti e suggestioni, sensazioni e impressioni vigorose, piccoli e grandi richiami.

Commentavano tutto, con lo scambio fitto fitto dei segni che arrosava loro le gote. Ore di leggerezza e di intensità, un miscuglio di emozioni e di sguardi ammirati, fino a East Side Manhattan, Wall Street e lo spettacolare passaggio del Ponte di Brooklyn. Una carrellata di luoghi, di scorci, di brividi, di architetture e di storie: le ricche case dell'Upper East Side, lo Yankee Stadium dove giocano in casa i famosi New York Yankees, l'affollata Northern Manhattan.

Eccitazione e riflessione. Gli stessi posti, visitati da terra e beatamente rimirati dall'acqua, sembravano avere più facce, regalare diversi aspetti, schiudersi a nuovi pensieri. Guardarsi intorno, guardare da un altro punto di vista, scoprire i risvolti di ciò che è noto: di questo chiacchieravano, Lasiuly e Virginia, un po' incantate un po' incuriosite.

Il punto di osservazione e lo spirito con il quale si osserva possono sempre elargire sorprese e, sicuramente, ampliare gli orizzonti mentali. In questo si assomigliavano molto, Lasiuly e Virginia: mai confuse dalle apparenze, sempre attente a notare le sfumature, perennemente vigili.

Un prezioso equilibrio tra slancio e prudenza.

Giornate e serate piene dei loro racconti, del patrimonio di New York, dei lussi emotivi e di quella sottile ricerca di piacere e orientamento. Si divertivano e insieme prendevano le buone sollecitazioni per il loro serrato confronto sull'esistenza, sul progetto in start di Lasiuly, sulle congiunture delle economie globali. Già, avevano strumenti a sufficienza per sostenere lunghe conversazioni, sulle dinamiche geografiche, sociali e culturali dell'economia. Potevano deliziarsi davanti alle bellezze di Tiffany, fotografare la Statua della libertà, discutere di business, con lo stesso straordinario trasporto.

«Lasiuly, non vorrai che il mio soggiorno a New York si concluda senza la visita all'Intrepid Sea-Air-Space Museum...»

«Oh cara, so cosa può spingerci là!»

«*Star Trek*» gesticolarono in contemporanea.

All'Intrepid Sea-Air-Space Museum di NY è esposto lo Space Shuttle Enterprise e, Lasiuly condivideva, non potevano perderlo.

Il primo Space Shuttle della Nasa, se non avesse già avuto di per sé fascino in abbondanza, si portava addosso il mito dell'universo fantascientifico di *Star Trek* con le sue vicende sugli umani del futuro, un successo colossale che stuzzicava, eccome, l'immaginazione delle due amiche.

L'Enterprise fu in effetti un'emozione straordinaria, un'autentica bolla di sogni e desideri che le metteva in modalità decollo. Adrenalina, euforia e un bombardamento di impulsi fantastici. Lì, sul filo della realtà che non è mai troppo lontana dall'immaginazione.

Stupore, esaltazione, commozione: immobili, al cospetto di quella magia, quasi tremavano. Lasiuly portò un braccio intorno al collo di Virginia, si strinsero e restarono per qualche minuto a vagheggiare sullo spazio e la sua strabiliante poesia di mistero da esplorare.

Ambedue ricordavano la frase di apertura della serie Star Trek: *Spazio, ultima frontiera. Eccovi i viaggi dell'astronave Enterprise durante la sua missione quinquennale, diretta all'esplorazione di strani, nuovi mondi, alla ricerca di altre forme di vita e di civiltà, fino ad arrivare là dove nessun uomo è mai giunto prima.*

“Dove nessun uomo è mai giunto prima”. Perché solo il bi-sogno può spingere al di là dei confini battuti, muovere a credere, mettere l'ingegno al servizio della sfida, generare pensieri positivi e efficaci, vincere le resistenze, forzare il consueto.

L'impatto dell'Enterprise fu travolgente.

«Sono estasiata» Virginia era rimasta a bocca aperta.

«*Star Trek* ci ha consegnato il tesoro del futuro».

Tutto può essere, tutto può accadere. La volontà in punta di piedi di Lasiuly l'avrebbe provato.

Quella sera al The Jewel la memoria del capitano Kirk e del dottor Spock lasciò il posto a una full immersion nelle ultime rivelazioni di Lasiuly a Virginia.

In qualche modo comunque anche loro avrebbero solcato i cieli e si sarebbero spinte nel domani. L'ultimo lusso emotivo della settimana sarebbe stato un tour in elicottero.

«Domani?»

«Sì, domani, Virginia. Ma ora concentrati sulle mie collezioni, sai quanto conti per me il tuo parere!»

Esplorare per realizzare i bi-sogni

*Per avere successo bisogna avere un solo scopo:
dare risposte, soddisfare bi-sogni, procurare emozioni.
Per questo non smetto di annusare l'aria, di esplorare,
di vedere oltre quello che è fin troppo evidente.*

Lasiuly

Come avrebbero potuto non piacere a Virginia tutti i bozzetti di Lasiuly? Aveva un navigatore nel cuore, per i sentimenti che Lasiuly esprimeva in ogni tratto, in ogni colore, in ogni dettaglio, in ogni scelta.

Sì, di sentimenti si trattava. Le sue virtù erano al servizio di un moto dell'anima, forte e appassionato, qualcosa che sapeva di amore, conoscenza e sensibilità. Lo aveva raccolto sulla riva dell'oceano intontita dalla tempesta e lo aveva lasciato maturare dentro di sé come un sogno e una missione. Era una volontà ferrea eppure dolce, deliziosamente intrisa di umori diffusi e di delicatezze rare, cresciuta negli anni di studio e lavoro, favorita da quella splendida amicizia con Virginia e dal segreto che via via rivelava a se stessa. Le cose accadono, quando lo desideri profondamente.

Non era stato e non sarebbe stato sempre facile maneggiare il dono e il dovere morale di distribuirlo, camminare nella vita con la sensazione di essere sempre a un palmo da terra, abile e instancabile eppure timidamente fragile.

D'altra parte quella fragilità era il suo sconfinato patrimonio emotivo, di garbo, acutezza, empatia e intelligenza, il vero tesoro che consegnava a chiunque la incrociasse. Un'eleganza di spirito e pensiero che non poteva che renderla eternamente unica, quella di Lasiuly. Solo lei, Virginia, leggeva nei suoi occhi le paure e le fatiche, gli altri vedevano solo sorrisi e fascino irresistibile.

Quello però era il momento dell'energia e della speranza. Lasiuly aveva sciolto ogni riserva, il progetto sarebbe diventato realtà. Quella che stava facendo con Virginia era una vacanza che confermava le percezioni e, naturalmente, continuava a esplorare. Le piaceva moltissimo, il verbo esplorare. In fondo era normale per una che detestava la superficialità, che sentiva con tutti i sensi attivati, che si immergeva in tutto per non lasciarsi mai fuorviare dalle apparenze e per bearsi di nuove scoperte.

Virginia era la compagna ideale. Curiosa, attenta, vivace e sempre pronta a scorgere sfumature, esplorare con altrettanta tenera voracità.

Già, la tenerezza era una componente importante, dell'una, dell'altra e del loro rapporto. Tra loro non c'erano misteri, malizie, ipocrisie, dunque nello spazio franco della libertà la tenerezza giocava la sua meravigliosa carta di romantico e candido trasporto. Era come l'asso nella manica, un collante ma anche un'opportunità. Spogliate dalla formalità potevano scambiarsi impressioni, timori, propositi, in modo limpido, aperto, schietto e spesso proprio questo favoriva grandi idee.

«Non finirò mai di ringraziare i miei genitori, per questo viaggio. Capisci Lasiuly cosa ha significato per me stare al tuo

fianco questi giorni, alla vigilia del tuo debutto da imprenditrice sul mercato?»

«Certo che lo capisco, non sai quanta gioia hai dato tu a me! Anche io sarò sempre grata ai tuoi genitori... Cosa farei senza di te e senza il braccialetto di filo rosso?»

Si abbracciarono senza altri gesti. Non c'era altro da aggiungere a quella complicità tacita.

C'era, appunto, una tenerezza tenace e speciale, in quell'intimità di pensieri. E la coscienza di qualcosa che andava ben oltre un'impresa: una generosa e solare convinzione.

Quello era il tempo dell'azione, senza ulteriori indugi e con la sublime determinazione di Lasiuly. Era d'altronde la loro concezione della vita, la leva straordinaria dell'ottimismo e del coraggio.

«Ho i brividi, al pensiero del tour in elicottero».

«Sei una fifona Virginia!» rise Lasiuly.

«Oh no, sai che so essere anche molto temeraria e questo è uno di quei casi. I brividi sono di eccitazione, pura eccitazione».

«Condivido, non l'ho mai fatto e la vista da lassù deve essere sconvolgente! Il cielo sereno è dalla nostra, il panorama ci mozzerà il fiato».

«Vorrei arrivarci a stomaco vuoto, che dici se rinviemo a dopo la scorta calorica?»

«Dico che hai ragione, tesoro. Magari un dolcetto con una fumante cioccolata possiamo permettercelo visto che non ci siamo date alle grandi abbuffate!»

«Un gigantesco ok».

Erano in Times Square e presero un taxi per il Downtown Heliport in Pier 6: erano riuscite a strappare a un buon prezzo il Grand Island, il giro più lungo, circa 25 minuti di ebbrezza.

Si tennero per mano, al decollo. Volarono su Governors Island, un'ex base dell'esercito, per vedere da vicino la maestosa

Statua della Libertà, poi sullo splendido Battery Park per raggiungere il sito di Ground Zero, teatro delle tragedie dell'11 settembre 2001. E ancora via lungo il fiume Hudson passando per Wall Street, Chinatown, Little Italy e la trafficata Times Square per poi continuare verso nord fino a raggiungere il Central Park, un'oasi nel paesaggio urbano! Gli occhi sgranati, il fiato sospeso, qualche segno di batticuore e il dito puntato qua e là.

Sorvolando lo Yankee Stadium passarono sopra il ponte George Washington per tornare verso Manhattan e ammirare lo skyline di New York, famoso in tutto il mondo, che include l'Empire State Building, il Met Life Building e il magnifico grattacielo art déco della Chrysler.

Un tuffo al cuore dopo l'altro, nei secondi e nei minuti che correvano eppure sembravano lunghissimi per le sensazioni strabilianti. Tutta la grande Mela: il Bronx, il Queens, Brooklyn, Staten Island e l'impatto del Queensboro Bridge, il ponte della maratona e del film di Woody Allen Manhattan, e ancora Brooklyn, Manhattan e Williamsburg. Una distesa di storia e grandezze che pur rimpicciolite dalla distanza conservavano la loro statura emotiva.

Elettrizzate e incantate, Virginia e Lasiuly avevano gli occhi lucidi e le palpitazioni. Sotto di loro New York in tutto il suo potente messaggio di forza. I colori danzavano nell'aria, le strade si intrecciavano in una matassa di vitalità, i superbi simboli sembravano vegliare sorridenti e accoglienti sull'immenso territorio e sul brulicare di un minuscolo via vai.

Le vedute dall'alto del Palazzo delle Nazioni Unite e del South Street Seaport le riportarono al porto di New York su Ellis Island, la prima tappa sul suolo americano per milioni di immigrati. Quante risposte aveva dato New York nei secoli! Una sfilza di bi-sogni soddisfatti, di desideri realizzati e di gioie elargite. Tanti pensieri, in testa a Lasiuly e Virginia, quasi frastornate da quella magnifica esperienza.

Brillava, il potere di New York, nella sua apertura ai sogni. Era scritto nel destino, forse. Altro che le folate di vento alzate dalle pale, Lasiuly e Virginia avvertivano una meravigliosa raffica di impulsi lieti. C'era spazio per credere, creare, vivere!

«Sento qualcosa come l'adrenalina alle stelle».

«Oh Virginia, è stato davvero fantastico!»

Il freddo, sferzante, sembrava non scalfirle. Troppo accalorate dal tour e dalle suggestioni dei significati che avevano letto uno dopo l'altro sui luoghi emblematici di NY. Buoni auspici di cui erano entusiaste.

Sapevano che il soggiorno di Virginia volgeva al termine e che sarebbe stato come sempre doloroso separarsi, d'altra parte ora avevano un bagaglio di condivisioni in più, un altro album di ricordi da sfogliare ogni giorno e un orizzonte ancora più largo e roseo davanti. Esplorare, avrebbero continuato a esplorare, soprattutto nei cuori e nelle istanze del mondo. Questo voleva Lasiuly e questo di Lasiuly adorava Virginia.

«Noi, mia cara Lasiuly, non ci annoieremo mai!»

Finirono per limitarsi a una cioccolata calda prima di rientrare al The Jewel e fare una piccola sosta. Quella sera avrebbero cenato ancora al Del Frisco Double Eagle, così avrebbero nuovamente brindato. Il giorno dopo, solo una piccola tappa da Tiffany perché Virginia ritirasse un piccolo, prezioso dono per la mamma e poi di corsa all'aeroporto, dunque la cena sarebbe stata il sigillo dell'avventura vacanziera e l'ouverture dell'opera imprenditoriale di Lasiuly.

Con i baffi di cioccolata, Virginia agitò con le mani una domanda:

«Lasiuly, questa sera saprò come si chiamerà la tua azienda vero?».

Marice Entertainment

*Sono le energie delle persone
a dare un percorso ai desideri e ai progetti,
a farli vivere e splendere.
Voglio cose che esprimano l'identità e il valore
di chi crede nei sogni e per questo lavora.*

Lasiuly

Tubino nero, bolero blu elettrico, borsa e scarpe tacco 15 con plateau nere per Lasiuly, abito fucsia e accessori neri per Virginia. Pronte per la cena e il brindisi.

Alla reception del The Jewel c'era Helene con lo sguardo che sprizzava ammirazione. Nei giorni precedenti aveva conosciuto Virginia ed era rimasta letteralmente folgorata dal suo rapporto con Lasiuly. Dal giorno dell'abbraccio Lasiuly si era fermata a lungo a chiacchierare con lei, aveva colto quanto le mancasse un'amicizia, qualcuno da amare e in cui riporre fiducia. Helene si era fatta morbida, ciarliera e sorridente.

«A voi due, gentili e bellissime dame, bisognerebbe intitolare qualche via o un monumento, dedicare un libro, magari un'opera musicale oppure una biblioteca...»

«Helene, lei è così cara, è troppo! Ci bastano i pensieri, ecco ci piace immaginare ci vengano dedicati dei pensieri. Pensieri di affinità, pensieri di piacere, pensieri di fantasia» rise Lasiuly.

Helene, con estrema simpatia e disinvoltura, tirò fuori dalla tasca della divisa un piccolo taccuino:

«Non abbiate dubbi, ve ne dedico molti. Ora, cortesemente, potreste dedicarmene voi uno?» così dicendo allungò il taccuino e una penna a Lasiuly.

Lasiuly gesticolava per tradurre la conversazione a Virginia che portò una mano alla bocca coprendo un gaio stupore.

Confabularono a segni per un po', poi Lasiuly scrisse:

I desideri e le buone ragioni superano paure e ostacoli. Helen, abbia cura dei suoi bi-sogni e si ralleghi ogni mattina di alzarsi per andare incontro alla realtà desiderata a occhi chiusi! Lasiuly e Virginia

P.S. Da quando sorride è molto più bella e molto più forte.

Mancava poco che Helene scoppiasse a piangere, fortunatamente fu distratta dal dovere, fece un irrituale occholino a entrambe e salutò con la mano per non far uscire la voce incrinata dalla commozione.

«Che donna!» scrisse nell'aria Virginia all'uscita dal The Jewel.

«Sì, Virginia, una grande donna».

Preso posto al Del Frisco Lasiuly spiazzò Virginia:

«Sei dunque pronta tu, Virginia, amica mia del cuore, a sostenere oggi e negli impegnativi giorni che verranno me e la Marice Entertainment?»

Schiuse appena le labbra, Virginia. Poi la guardò dritta negli occhi come se stesse per fare una dichiarazione di amore eterno e scoppiò a ridere:

«Marice Entertainment? Ma è proprio divertente! Sei un'adorabile canaglia, Lasiuly».

«Gioia di vivere, Virginia, questo voglio che ispiri e interpreti. Altrimenti perché fare tutto questo?»

«Già, polvere di stelle per tutti, in fondo c'è un mondo a chiederla disperatamente».

«Nei lunghi momenti bui molti dimenticano che le stelle non si spengono, sono lì. Serve mostrare l'interruttore, dare loro la voglia di svegliarsi dal torpore e godere il diritto a lampi di felicità. Voglio accendere passioni, far fare quel piccolo clic che torna a illuminare la vita. Hai ragione, c'è un mondo che chiede disperatamente polvere di stelle. E magari gocce di cristallo».

«Mi sento perfino la febbre, Lasiuly, tu e la Marice Entertainment in passerella! Sì, già vedo i sorrisi sui volti estasiati di chi indosserà Lasiuly. Proprio così, sarà il tuo spirito il loro vero acquisto e tu, nell'aria nuovamente impregnata di brezze positive e corroboranti, diventerai un sogno possibile».

«Vorrei la prima passerella ufficiale il 27 settembre, Virginia».

Virginia non replicò, si limitò a sorriderle e le accarezzò i capelli fingendo di sistemarle un'onda ribelle.

Dopo qualche secondo di silenzio rispose alla domanda iniziale:

«Sono pronta, Lasiuly. Non avere alcun timore, ogni volta che arriveranno dei dubbi ci sarà l'energia del nostro ottimismo a dissiparli. Ora quello che importa è solo la squadra giusta, lo sai, mi pare che su questo tu abbia le idee chiarissime».

«Credo di sì, ho individuato le competenze e sulla vision c'è vigorosa condivisione. Elaborando la mission e gli obiettivi cercherò la partecipazione del team, questo mi piace creare, qualcosa che sia compreso e voluto, che possa sempre contare sull'apporto di tutti e sul confronto continuo. Saremo tutti pezzi di un puzzle e sono convinta che non ci sia motivazione migliore della potenza del gruppo. Certo non mi illudo, non sarà sempre facile, bisognerà che io tiri fuori tutte le mie abilità di ascolto, negoziazione, attenzione... ammesso che io le abbia» Lasiuly fece una smorfia ridicola.

«Nessuno oserebbe discutere le tue doti di leadership e la qualità della tua comunicazione e della tua empatia. D'altra parte ritengo che non sia neppure questo l'asso nella manica. La verità è che i tuoi collaboratori dovranno sentire di quale rivoluzione saranno attori. Et voilà, il gioco sarà fatto».

«Virginia, mi leggi nel pensiero!»

Nulla è più seducente e invincibile di un'emozione. Nessuno oserebbe mai sottrarsi alla magnifica sensazione di toccare il cielo con un dito. Se questo la Marice Entertainment voleva offrire alla clientela, doveva innanzi tutto respirarlo al suo interno.

Piccole cose, piccoli passi. Spesso ripetevano questo concetto, Lasiuly e Virginia. Non erano avidi e smaniosi, mai. Nella loro anima romantica le gioie, i piaceri, le allegrie si misuravano in intensità. Il braccialetto di filo rosso non era prezioso ma aveva un valore inestimabile. Così credevano nel sentimento e nelle suggestioni delle cose e degli attimi.

La rappresentazione mentale del futuro era uno stato di effervescenza, Lasiuly avrebbe letto il successo nei bi-sogni realizzati, nelle speranze e nell'entusiasmo ridipinti sui volti.

«La Marice Entertainment sarà una specie di fabbrica di favole: le favole della realtà».

«E questo dice tutto Lasiuly, della tua essenza. Proprio quella che spargerai generosamente sul mercato, nascosta in un taschino, cucita sotto una cintura, diluita in una boccetta colorata o mescolata ai colori di un ombretto».

Ecco l'identità e il valore. Chi sceglierà Lasiuly indosserà un valore e comunicherà un messaggio. Forse non riuscirà a camminare sulle punte come lei ma le cose cominceranno ad accadere.

«Ti occuperai tu personalmente dei materiali e dei colori dei gioielli della Marice, vero?»

«Non vedo l'ora!»

«Per adesso non rivelare in azienda tutti i dettagli, lo farai tra qualche giorno quando darò avvio alle produzioni e ti invierò i primi bozzetti da realizzare per la campagna di lancio».

«Sono muta».

Comicità e champagne erano l'accoppiata perfetta per una larga risata.

«Pensi che farai l'AD della tua azienda a tempo pieno o continuerai a tenere corsi?»

«Oh, vorrei continuare i corsi, Virginia, mi aiuteranno a crescere, a percepire gli andamenti, a raccogliere nuovi impulsi. Non esistono traguardi per sempre, il business è come l'esistenza, un processo dinamico, una perenne evoluzione».

«Brava! Tu che hai una sensibilità infinita saprai cosa creare e quando innovare, nel fluire dei cambiamenti».

«Tu sai Virginia che amo le parole "conforto" e "ristoro". Tu le rappresenti entrambe, per il mio intelletto e per il mio cuore. Ti voglio un bene indescrivibile».

«Vogliamo fare la gara a chi ne vuole di più all'altra? O vuoi farmi piangere perché domani dovrò lasciarti? Guarda che questa sera la guerra dei cuscini la vinco io!».

Era così, Virginia, profonda e delicata ma anche scherzosa, vivace, ironica. Il tempo con lei era una delle più grandi ricchezze di Lasiuly.

Lasiuly si racconta

*Le magie si compiono in punta di piedi.
Come quando si vuole fare una sorpresa.
Come nelle favole, che non fanno un chiasso assordante...
ma un clamore gentile.
E così accade che ciò che seduce possa avere tante vite:
quella del seduttore e quella dei sedotti che ne godono.*

Lasiuly

«Domani ultima colazione al Magnolia Bakery».

Stavano varcando la soglia della stanza di Lasiuly, al The Jewel. Era l'ultima magnifica serata insieme a New York e il brindisi alla Marice Entertainment schiudeva l'avvenire a molte altre avventure insieme.

«Mi piace tantissimo, Lasiuly, la tua idea di storytelling. D'altra parte so che sai raccontarti come nessun altro. Sei tu la leggenda, tutto parlerà di te e della magia delle cose che accadono».

«Amica mia, in fondo racconto ciò che le persone vogliono sentire, quello in cui si rivedono, ciò a cui aspirano. Vendo valori e i valori si comprano perché fanno stare bene».

«Certo, è la storia dei bi-sogni e delle emozioni, dell'umanità che fa accadere le cose... in punta di piedi. Orizzonti e attimi memorabili, ecco, le persone vogliono attimi memorabili e un cielo limpido nel quale immaginare tutto il possibile».

Lasiuly giocherellava con il braccialetto di filo rosso. Virginia posò una mano sulle sue, erano entrambe sul letto una di fronte all'altra in posizione yoga con quell'intimità silenziosa che tra loro diceva proprio tutto.

Lasiuly sentì la forza e la positività di Virginia e tirò un lungo sospiro:

«Ogni volta che barcollerò penserò a te, Virginia».

«Barcollerai su tacco 12? No, mia cara, sfilati come una modella nata!»

Ancora l'umorismo di Virginia, quel suo modo di alleggerire ogni tensione, di rinnovare a Lasiuly affetto e stima.

«Per fortuna sarò impegnatissima, avrò davvero poco tempo per le incertezze e le paturnie, ma mi mancherai. Mi mancherai infinitamente».

Anche a Virginia, Lasiuly sarebbe mancata, come sempre, ma quello era il momento di dare a lei sicurezza e buon umore e così la canzonò: «Oh, tu no, una settimana con te mi è bastata, sono stufa, finalmente torno a Londra dove, come ben sai, ti dimenticherò in un battito di ciglia».

Lasiuly si divertiva moltissimo quando Virginia scherzava, trovava il suo spirito dolce e arguto un vero toccasana.

«E ora buon relax, Lasiuly. Siamo stanchissime e, visto che entrambe siamo attese da grandi impegni nell'immediato futuro, dobbiamo mantenerci in forma smagliante!»

Lasiuly la riempì di baci: «Buona notte e grazie di tutto».

In effetti crollarono in breve in un sonno profondo.

Quella settimana non avevano risparmiato passi ed energie, i loro cuori avevano fatto rifornimento di gioie, sproni e commozioni e i loro cervelli avevano navigato alla velocità della luce.

Lasiuly si addormentò mormorando «Devo solo agire». O, meglio, si addormentò quasi con il riso sulle labbra perché ripensò alle parole di Virginia durante la cena: “Devi agire, sì insomma devi sedurre e, credimi, è ciò che ti riesce meglio!”.

Per loro la seduzione era molto, molto più di un'arte d'amore. Era qualcosa di sentimentale tout court, valeva per tutto, nella vita. Più di tutto avrebbe significato molto per l'impresa di Lasiuly.

Al mattino Virginia bussò alle 8, aveva già preparato i bagagli che sarebbero passate a prendere dopo la colazione e Tiffany.

«Sono riuscita a far stare tutto in valigia, incluso l'abitino acquistato da Macy's, preferisco non avere più bagagli. E... questo è per te, volevo dartelo appena arrivata ma ho resistito».

Un meraviglioso album di carta riciclata per bozzetti, made in London, con una bellissima copertina che aveva impresso una frase che Lasiuly conosceva bene: I fatti raccontano, ma le storie vendono (Bryan Eisenberg). Sul frontespizio la dedica di Virginia: A Lasiuly, la donna che, tra fatti e storie, saprà regalare pensieri felici. Con amore, Virginia.

«Ti rendi conto che abbiamo preso la stessa decisione? Pure io ho un piccolo dono per te e ho aspettato oggi a dartelo. Piccolo così riesci a infilare pure questo, in valigia!»

Erano un paio di guanti di pelle rossa con un biglietto argento che recitava: A Virginia, la mia anima gemella, unica al mondo. Con amore, Lasiuly.

Ecco, quello era uno dei loro scambi buffi. Gesticolavano in modo quasi concitato, contente e più che mai complici, una provava i guanti, l'altra sfogliava l'album, esclamavano segni di gratitudine e di alleanza. Un po' nascondevano anche la tristezza, se lo erano promesse, avrebbero affrontato quel distacco con serenità.

«L'angelo che veglia su di me prima o poi mi permetterà di venire a vivere a Londra, a Primrose Hill».

«Non ne dubito. E allora danzeremo insieme, sotto la pioggia».

Cupcake e caffè al Magnolia Bakery e giro da Tiffany per ritirare il regalo che Virginia avrebbe portato alla mamma.

Al The Jewel le aspettava il taxi che le avrebbe condotte all'aeroporto.

L'abbraccio fu, se possibile, più intenso di quello dell'arrivo di Virginia al J.F. Kennedy ma l'una e l'altra trattennero le lacrime.

«Mandami un messaggio appena sbarchi».

«Agli ordini, mia adorata».

«Ricordati che...»

«Che mi vuoi bene? Non potrei dimenticarlo, ti voglio bene anche io».

Quando Virginia sparì alla vista, Lasiuly si asciugò una lacrima. Esattamente come fece Virginia, quando varcò i filtri per dirigersi al gate che l'avrebbe riportata a Londra. Ma erano raggianti. Riconoscenti alla vita, per la loro amicizia, per la loro carica di ottimismo, per quello che ancora avrebbero respirato.

La missione, finalmente, più di una responsabilità sembrò a Lasiuly un destino incantato. Nessuna svolta è possibile senza speranza e lei voleva avere e rappresentare speranza.

Il team della passione

*La nostra concentrazione creativa abbatte le negatività
che limitano la capacità di esplorare l'universo interiore
e genera un benessere che dà alla mente
un'ulteriore spinta al buon lavoro.*

*Liberi da molti condizionamenti
peschiamo nel nostro fantastico caos idee e soluzioni,
interagiamo con slancio e acquisiamo
sempre nuovi strumenti attraverso i quali ogni obiettivo
sarà molto più vicino, più facile, più bello.
Non c'è forza superiore a quella delle persone
e del loro scrigno di emozioni e sapienza,
loro sono il cuore di ogni cosa.*

Lasúly

Le lancette dell'orologio principiarono a correre, il countdown era una corroborante ossessione. Il 27 settembre non era né vicino né lontano, era la data giusta. Occorreva dunque

sintonizzarsi sul ritmo perfetto, quello che Lasiuly chiamava tensione positiva, sotto la soglia dello stress improduttivo e pericoloso.

Motivazione, pianificazione, esecuzione e monitoraggio: procedimento per step con costante interscambio, così come illustrava ai seminari. I risultati rinsaldano la motivazione tanto quanto la motivazione è essenziale a raggiungerli; d'altra parte mentre tutto cambia nessun piano statico è perfetto, è necessario avere riflessi pronti e spirito curioso e dinamico per adeguarsi, virare, evolvere. Ecco, il business in progress di Lasiuly significava sentire, ambire, agire.

Mica voleva aggredire il mercato, macché. L'avrebbe attratto. Ci sarebbe naturalmente scivolata dentro come quel famoso raggio di sole che neanche le nuvole possono negare. Sarebbe stata il manto di stelle nella notte. Avere speranza significava credere nei sogni, per il mondo intero. E la speranza non è che l'intima volontà di gioia e pace.

Doveva dunque tenere le antenne dritte e pensare bene, in modo utile. Via libera all'immaginazione creativa con i piedi nella realtà in movimento. Ore, giorni e mesi di studio, organizzazione e rappresentazione mentale della felicità. Quella connessione era il vero fulcro della sua energia. Lasiuly l'aveva messa a punto come un ingranaggio di precisione e la alimentava con la sua fantasia e il suo ottimismo.

Il dialogo serrato con Virginia faceva il resto.

Lunghe mail per discutere di sfumature filosofiche, di dettagli di forme e colori, di direzioni di rotta. Ogni parola serviva allo scopo. Nel mosaico ogni tessera è parte fondamentale del tutto. Ora l'una ora l'altra puntavano il faro su una riflessione culturale, su un'idea, su un risvolto sociale, su un dato economico e alla fine Lasiuly ne traeva sempre risposte, incentivi, soluzioni.

Non smise neppure di tenere corsi, anzi, il tempo le portava un crescendo di richieste e di affermazioni alle quali non

gradiva sottrarsi. Erano un impegno gravoso ma costituivano anche la sua ricchezza, in tutti i sensi. Aveva bisogno di risorse, in effetti, non solo in termini finanziari ma anche intellettuali. I guadagni erano necessari al suo investimento e ciò che imparava incontrando e insegnando era irrinunciabile.

La sua umiltà era un baule che continuava a riempirsi di esperienze, di lezioni, di tesori.

Come aveva previsto, talvolta barcollava e allora ricorreva alla sua raccolta di perle, a Virginia, ai sorrisi allo specchio. Già, l'esercizio dei sorrisi allo specchio, ogni mattina, la persuadeva che niente avrebbe mai dovuto smorzarli.

Nel vortice delle concretezze librava come una libellula perché non aveva il macigno della furia ottusa. Ricordava le bande di Long Beach e la loro rabbia smaniosa, il male che genera male e gli scontri di avidità che riducono i frutti, proprio come vedeva nella competizione assurda tra aziende. Spartire un miserabile bottino non le interessava, se esaminava la concorrenza lo faceva per prendere le distanze, mai per scendere nell'arena.

Il team aveva la tenacia gentile della convinzione e del brio e, più che riconoscerla leader, la sceglieva. Folgorati da un lavoro che si faceva sogno e da un sogno destinato a diventare realtà, si sentivano protagonisti di una missione importante ed elettrizzante. Contagiati dalla grazia e invogliati dalle prospettive, non facevano che aggiungere valore al progetto. Ogni proposta, ogni passo, ogni gesto, era un atto di passione.

La passione che per Lasiuly era uno sconfinato passpartout.

Attivava le virtù, Lasiuly, con il suo fascino, la sua perseveranza e la sua delicatezza. Le sue creazioni ormai in corso d'opera diffondevano un alone di incanto. Tutti coloro che prendevano in mano i suoi bozzetti, che discutevano con lei qualche procedura, che tagliavano una stoffa, che cucivano il pellame, che si cimentavano nelle formule di qualche trucco o profumo, avvertivano le straordinarie e misteriose capacità

di Lasiuly. Si sentivano meglio. Era rigenerante, far parte di quella sublime catena delle meraviglie. Qualcosa si sollevava e vibrava nell'aria, un invisibile portento che si rinnovava ad ogni istante dinanzi ai loro occhi.

Appagati, fieri, o forse in cammino verso la felicità possibile. Non capivano cosa ma era loro chiaro che qualcosa sarebbe successo. Qualcosa di straordinario, straordinario come Lasiuly.

Ne ammiravano il dolce vigore e quella camminata da ballerina, sulle punte, elegante e morbida ma di eccezionale forza.

Non parlava di emozioni, Lasiuly, le svegliava.

Pur esercitando un robusto ascendente, ragionava con ognuno e da ognuno si lasciava ispirare. Era tutto un fluire di bisogni, proprio come gli oggetti che avrebbero portato il suo nome. Elogiava le competenze dei collaboratori e ne traeva ulteriori motivi per tessere la loro alleanza. L'unica vera regola vigente nel suo gruppo era il rigore morale che faceva sentire a tutti come il primo profitto. Il benessere, già, voleva circolasse benessere.

«Facciamo cose bellissime, certo, ma venderemo molto più della bellezza. Dovremo essere sempre grati a questa eccitante opportunità».

Il segreto delle gocce di cristallo e della polvere di stelle era nello splendore degli stati d'animo che avrebbe regalato. Già li vedeva, i desideri e i sogni che si realizzavano. E così ormai li vedevano loro, i collaboratori, uno per uno e tutti insieme. Su di loro si era compiuto il prodigio.

Lo stesso che avrebbero diffuso.

Nelle vetrine Lasiuly sarebbe stata la favola della realtà.

Oltre la moda, molto oltre la moda. Indossare Lasiuly sarebbe stato esprimere valori, comunicarli, fare una rivoluzione di volontà e candore, questo sussurravano nel team.

Lasiuly era contenta di aver captato quei commenti euforici: era serena, sapeva che condividevano e vivevano la sua vision.

Una sferzata di pensieri felici!

Luci, colori, essenze: Lasiuly si avvicinava al 27 settembre con collezioni dall'identità incomparabile, pregne della sua personalità ma soprattutto di un potere seducente.

Alacremenente il gruppo conduceva in porto tutte le fasi di lancio. La campagna promozionale era pronta e Lasiuly ne sarebbe stata disinvolta, eccellente interprete. La sua firma rimbalzava qua e là, dall'abbigliamento alla pelletteria alla cosmesi alla lingerie e i produttori scalpitavano, ammaliati e sbalorditi. Non sapevano se dirsi più conquistati e persuasi dalle idee o da lei stessa. La ricercata qualità, le accurate finiture, gli ingredienti preziosi impallidivano al cospetto dello splendore di una vitalità fuori dal comune, inebriante, avvincente. Era il loro futuro. Era la loro trasformazione vincente.

Una svolta che solo Lasiuly avrebbe potuto concepire.

Le voci presero a diffondersi come le attese. Davanti ai primi annunci facevano capolino i sorrisi. La lusinga era travolgente. Ai cuori arrivava, intatta e prorompente, Lasiuly.

Il tam tam viaggiava sui social prima ancora delle uscite ufficiali del 27 settembre. Un filo sottile, che assomigliava al braccialetto rosso di Lasiuly, univa centinaia e poi migliaia di like. Tutti muovono il primo passo verso una nuova vita.

La favola della realtà

*Ci voleva un braccialetto di filo rosso
per salvarmi dalla tempesta dell'oceano.
Non conta la grandezza delle cose ma il loro significato.
Ora può finalmente salire in passerella
tutto quello che ho creato in punta di piedi.
Seguendo i bi-sogni
possiamo costruire la realtà che vogliamo, vero Virginia?
Lasiuly*

Una nuova vita, finalmente, è possibile. Lasiuly può essere in ogni animo fiducioso e positivo che si incammini davvero sulla via del benessere. Quella dei bi-sogni che svelano la loro vocazione di salvezza e il loro battito allegro e vigoroso.

Del resto era proprio questo, il significato della dedizione di Lasiuly. A lei non interessava affatto la celebrità, così desiderosa invece di dare un senso all'energia di un braccialetto di filo rosso, di uno spirito indomito e di una missione di felicità.

Lasiuly c'è, Lasiuly è. E ogni volta che cammina in punta di piedi, accadono le cose. Sono i sogni che diventano volontà

e la volontà che diventa realtà. Ha ricevuto un dono, Lasiuly, dall'oceano in tempesta, e quel dono profonde e porge ai suoi clienti sparsi per il mondo. È un concentrato di forza e illuminazione che rende rosei gli orizzonti. È uno tsunami di fervore e allegria che allevia qualsiasi angustia. È uno spiraglio dal quale, anche nelle tenebre, passa un bagliore.

Al cospetto del grande abete del Rockefeller Center di Manhattan Lasiuly ha preso un impegno, con se stessa e con il cielo stellato: quello di mescolare i bi-sogni e le virtù e di compiere la magia, la magia di una favola della quale tutti possono essere protagonisti.

Servono emozioni. Le persone attendono il loro incontro d'amore con le emozioni. Lasiuly sapeva che è necessario disporre l'animo, alle occasioni, alla gioia, al benessere. Che è necessario sorridere e tenere salde in mano le chiavi che aprono tutte le porte. Che poteva spargere la polverina dell'entusiasmo e della creatività. Che c'è un modo, un solo modo, per affrontare la vita, il lavoro, le relazioni e quel modo risiede nella meravigliosa saggezza dei cuori candidi e tenaci, nella loro profonda, sensuale, generosa euforia.

Occorre osare, lo ripeteva sempre. E avere una mente aperta, per andare oltre, al di là, altrove.

Tutto il fermento di Lasiuly, del suo team e di Virginia mise le ali ai piedi del progetto. Quelle ali che gli oggetti posseggono se rappresentano qualcosa, se disegnano un'identità, se hanno dentro l'impulso portentoso alla letizia.

Già, le collezioni di Lasiuly nascevano con un valore inestimabile: il grandioso segreto dell'autentico successo. Un seme, una specie di seme che avrebbe fatto crescere, rigoglioso, il senso dello stato di grazia. Una leva, quella leva capace di mettere in moto gli impulsi migliori. Una melodia che squarcia il silenzio, che diffonde magnifiche vibrazioni, che fa scatenare danze garbate e avvolgenti.

Le linee pronte per l'esordio del 27 settembre erano certamente preziose e innovative, una colorata e sfavillante carrellata di uti-

lità, di genialità, di bellezza, di qualità. Ma più del lusso e della diversità c'era altro che stava per conquistare il pubblico. A sfilare sarebbero stati i bi-sogni in forma di opportunità. Quello era l'effetto stupefacente che avrebbe incantato tutti. Ogni firma Lasiuly avrebbe, più che colmato un vuoto, regalato una ricchezza.

Concediti il piacere di credere in quello che vuoi, sollevi il vento del tuo potere, una delle calde carezze del Lasiuly-pensiero, quello che prese a insinuarsi sotto pelle, a stuzzicare gli spiriti, ad accendere speranze, si diffuse come un'onda di affascinante vitalità, carica di dolcezza, di grinta, di sapienza.

Perfino i vezzi e le frivolezze in Lasiuly trovavano una composizione intensa, sublime, importante. Voleva con tutta se stessa che ogni minuscolo frammento di bellezza e piacere fosse un trampolino di lancio. Lei si affacciava al mercato per veder fiorire il giardino dei sogni, per vedere centinaia e migliaia di occhi brillare. Si commuoveva all'idea di solleticare sentimenti e impulsi positivi e felici, il suo destino si avverava e spargeva la sua linfa di prodigiose possibilità.

La scintilla di Lasiuly accese un grandioso fuoco di passione. Un movimento ardente che non poteva che dilagare. Il contagio ai giorni nostri si chiama fenomeno virale e, ecco, Lasiuly è l'incarnazione di ciò che è inarrestabile.

Alla vigilia del 27 settembre l'attesa era più che palpabile. Ovunque si scriveva e si parlava di Lasiuly.

L'incanto successivo al trionfo, rimbalzato dalle pagine dei giornali ai social media ai salotti alle strade, non era l'ubriacatura collettiva di una nuova passeggera tendenza, era piuttosto una bomba di consapevolezza e di voglia. Lasiuly, testimonial perfetta del radioso vigore del pensiero positivo, non venne affatto percepita come un'etichetta su un abito o una griffe su un profumo ma come l'essenza di una rinascita. Un'icona di stile... di vita.

Improvvisamente Lasiuly si ritrovò alla ribalta. Altro che business, l'adrenalina di Lasiuly era il grande faro in mezzo

all'oceano. Indicava una via di liberazione e di riscatto. In passerella come in vetrina ogni pezzo di Lasiuly portava una storia a lieto inizio. Già, adorava gli inizi lei, conscia che nulla finisce davvero, cerca solo una nuova trama e un posto al sole.

I corsi di formazione di Lasiuly sono ancora più richiesti, la sua fama rimbalza in ogni dove, i suoi draft e i suoi pensieri sono esposti al The Jewel come opere d'arte e attrazione.

A Los Angeles, la sua Los Angeles, si narra che in Rodeo Drive i passanti cerchino sempre una piccola impronta con il suo nome oppure quel profumo unico che si respira nell'aria quando lei passa, la dolce combinazione di emozioni al fior di loto e cioccolato.

Lei visualizza già uno show room a Milano. Partirà, partirà per l'Italia, a caccia di stilisti, designer, aziende che producono stoffe e pelli. Lasiuly passerà in rassegna i luoghi, i luoghi dei profumi d'Italia, da racchiudere in boccette dalla concezione ultra moderna: il mare di Sicilia, il Monte Rosa, i ghiacciai dello Stelvio, il lago di Como, le colline del Monferrato, l'arte di Roma...

D'altra parte i suoi modelli sono richiesti dalle grandi case di moda e approdano al raffinato glamour di Michael Kors: "Michael Kors coo-designed by Lasiuly" con due stelline ricamate sul fianco destro appena sotto il seno che assicurano faville.

Tutto è colore, divertimento, splendore!

Tutti vogliono Lasiuly, tutti possono essere Lasiuly.

Virginia applaude: «Amica mia, la favola della realtà è ormai patrimonio dell'umanità».

Ridono, piangono, fanno gesti buffi, ora come sempre, Lasiuly e Virginia. Tra loro c'è tutto quello che dovremmo sapere, dei buoni sentimenti e delle mirabili alleanze.

Scegliere di essere Lasiuly ora vuol dire orientare il proprio destino e godere dei benefici influssi dell'alba che sveglia ogni notte. Di questo si commuovono, Lasiuly e Virginia.

Epilogo

*Attraverso il tempo, vivo il tempo.
Mi lascio guidare e lo guido.
Con tutto l'estro che i desideri, i sogni e le emozioni
stimolano e meritano.
Sempre attenta al valore infinito della diversità.
Lasiuly*

Lasiuly è quello che vorremmo e finalmente possiamo essere. In punta di piedi Lasiuly fa accadere le cose e ora dobbiamo crederci. Più che una speranza, abbiamo una possibilità: quella di realizzare i nostri sogni, o i nostri bi-sogni, come li chiama Lasiuly, conscia che ci appartenga tanto la necessità di sognare che il potere di trasformare il sogno in realtà.

Quella di Lasiuly è una missione di felicità, un viaggio audace nella volontà che esaudisce i desideri. L'impronta di Lasiuly è ovunque, consegnata per sempre all'umanità in cerca di emozioni.

Finalmente. Finalmente un gioco di luci si insinua tra le ombre e tanti piccoli grandi fermenti di euforia diventano straordinarie scoperte di meraviglia. Lasiuly sorride, della tempesta e del braccialetto di filo rosso. Sorride della vita, che conosce sempre

qualcosa di entusiasmante per chi ha voglia di osare, per gli spiriti creativi, per quelli che sanno armarsi di ottimismo.

Nessuna formula magica, in fondo. Solo gocce di cristallo e polvere di stelle, le ispirazioni di un albero di Natale dalle luci strabilianti, un'amica adorata. Perché c'è sempre un momento buio nel quale brancoliamo, disperati, ma la forza del pensiero e dell'immaginazione sa bene che il sole c'è comunque e un nuovo giorno sorge. Perché nelle acque che possono inghiottirci può spuntare un appiglio di salvezza.

Sono la fiducia e la tenacia, che non possiamo perdere. Mai. Lasiuly non è una donna d'acciaio, è solo una donna che non si è arresa, che non ha mai rinunciato all'energia del suo sorriso, che ha voluto regalare al mondo un po' di felicità.

È impossibile quello che non riteniamo possibile, ripete Lasiuly ai suoi corsi.

Con lei tutti danzano. Con i suoi abiti, i suoi accessori, il suo profumo, che contengono la portentosa favola della realtà, gli animi si fanno lievi, vigorosi, audaci, entusiasti.

E le cose accadono.

Lasiuly non è una firma, è una chance di vita, un modello di gioia e di piacere. Le strade colorate dei suoi capi preziosi hanno qualcosa che brilla, brilla romanticamente di passione, perseveranza, allegria. Il mistero è tutto qui. In una storia di gratitudine alle infinite, straordinarie occasioni dell'esistenza, nella festa delle idee e della fantasia, nei sentimenti generosi delle intuizioni e degli abbracci, in quel guizzo di calore e genio che è il segreto del benessere.

Adesso che tutti la indossano, sfoggiano i suoi gioielli, si curano con i suoi prodotti di bellezza, Lasiuly è fuori concorrenza, a un altro livello, lontana dalla competizione, in un'oasi esclusiva.

La missione insomma è compiuta eppure Lasiuly non si ferma. Nulla è immutabile, domani è un'avventura nella quale tuffarsi ancora.

Lei è brava a fiutare l'aria, sa bene che il presente e il futuro sono tempi diversi, si tiene pronta all'evoluzione. L'unica cosa che davvero non teme è l'imitazione, la considera troppo sciocca e praticamente inefficace. La sfida è misurarsi nelle alternative, nell'inesplorato, oltre il consueto. La sfida è fare la differenza, in qualsiasi tempo appunto.

È così che Lasiuly è un'ispirazione, una calamita, il simbolo di una vivacità che fa stare bene. Impossibile non essere attratti da Lasiuly. Impossibile non essere attratti dalla libertà, la libertà di sognare la favola della realtà.

Ecco, questa è la storia di Lasiuly, anche se lei si racconta molto meglio, con la sua memorabile grazia, il suo acume strepitoso, il suo fascino inconfondibile, la sua umiltà elegante e il suo gusto impareggiabile.

La svolta è adesso, basta volerlo.



Indice

Prologo	5
Era il 27 settembre	7
Virginia	11
Questione di bi-sogni	17
Life in progress	21
Il fascino della diversità	25
La vigilia	31
Manhattan	35
L'ottimismo	41
Leadership	47
Il gioco della felicità	55
Pensieri efficaci	61
L'energia	67
Far innamorare	75
Sentire la gioia	83
Segreti e ricette magiche	89
Le luci, le energie e le virtù	97
L'appuntamento con le emozioni	105
Il feedback	113
L'abbraccio	121
Il tour delle emozioni	127
Immaginazioni felici	133
Esplorare per realizzare i bi-sogni	139
Marice Entertainment	145
Lasiuly si racconta	151
Il team della passione	155
La favola della realtà	161
Epilogo	165

Stampato in Italia nel settembre 2017
per conto di Phasar Edizioni